



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 04/11/2021

SCENARIO BANCHE

04/11/21	Corriere della Sera	36	Svolta Fed, comincia a rallentare l'acquisto di bond	Sarcina Giuseppe	1
04/11/21	Corriere della Sera	39	Intesa Sanpaolo, l'utile sale a 4 miliardi	Pica Paola	2
04/11/21	Foglio - Inserto	4	Perché la svolta green passa per le banche e i fondi d'investimento	Marchesano Mariarosaria	3
04/11/21	Giornale	14	La promessa della finanza «Obiettivo emissioni zero»	Fabbri Roberto	4
04/11/21	Giornale	20	Intesa batte le stime: «Niente fusioni»	Meoni Cinzia	6
04/11/21	Giorno - Carlino - Nazione	22	Profitti e perdite - Banca Mediolanum. Ennio Doris nominato presidente onorario	...	7
04/11/21	Italia Oggi	35	Intesa Sp, almeno 5 mld di utili	Galli Giovanni	8
04/11/21	La Notizia	13	Banca Intesa a gonfie vele In nove mesi 4 miliardi di utili	Olmi Carola	9
04/11/21	La Ragione	4	Confermata la privatizzazione da realizzare	...	10
04/11/21	La Verita'	14	I mutui risalgono: i trucchi per proteggersi	Baldini Gianluca	11
04/11/21	Libero Quotidiano	21	Intesa guadagna in nove mesi gli utili previsti per tutto l'anno	Sunseri Nino	13
04/11/21	Libero Quotidiano	22	Affari in piazza - Banca Ifis, maxi acquisto di Npl	...	15
04/11/21	Messaggero	14	Bpm: zero esuberanti, digitale e polizze	r.dim.	16
04/11/21	Messaggero	14	Intesa Sanpaolo, in nove mesi realizzato l'utile di tutto l'anno	r.dim.	17
04/11/21	Messaggero	15	La Fed taglia l'acquisto di titoli	Pompetti Flavio	19
04/11/21	Messaggero	16	Banca Ifis, maxi acquisizione di Npl	...	20
04/11/21	Mf	6	L'utile di Intesa oltre le attese: 983 milioni Cet1 al 14,3% - Intesa cavalca la ripresa italiana	Gualtieri Luca	21
04/11/21	Mf	7	Carige rinuncia al rating di Fitch	Migliore Giorgio	23
04/11/21	Mf	7	Amco si allea con Sace sugli npl	Gualtieri Luca	24
04/11/21	Mf	9	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli (Abi): troppo cash? Ci pensano i nuovi consumi - Consumi, ricetta anti-liquidità	Cabrini Andrea	25
04/11/21	Mf	9	Al Salone dei Pagamenti 200 speaker e 3.850 iscritti	...	27
04/11/21	Mf	22	Cw & Certificates - Intesa emette altre cinque serie	Micheli Alberto	28
04/11/21	MoltoEconomia	23	L'analisi - L'addio del "falco" potrebbe essere solo temporaneo	Bessi Gianni	30
04/11/21	Nazione Toscana	2	I cinque anni d'oro di Mps spa La strategia Spaventa e l'opa su Bam	Di Blasio Pino	32
04/11/21	Nazione Toscana	3	Il deus ex machina del Monte in Borsa Giannelli e quella quotazione da record	Di Blasio Pino	35
04/11/21	Repubblica	22	Intesa, utili oltre 4 miliardi La banca prepara il terreno per un piano in solitaria	Greco Andrea	37
04/11/21	Repubblica	25	L'intervento. Quale strada per il clima	Lagarde Christine	38
04/11/21	Repubblica Bari	3	I soci: "Delusi dalla scarsa attenzione sugli azionisti"	a.cass.	40
04/11/21	Repubblica Bari	3	Pop Bari, i conti non tornano - Pop Bari, troppi costi superiori ai ricavi Rimborsati i bond	Cassano Antonello	41
04/11/21	Repubblica Genova	3	Risiko bancario Carige resta sempre al centro - Messina, Intesa: "Sistema ok, attenzione su Carige e Mps"	mas.m.	44
04/11/21	Secolo XIX	12	Carige, ecco quanto pesano tutte le incognite giudiziarie - Le sfide legali di Carige	Ferrari Gilda	45
04/11/21	Sole 24 Ore	2	Intervista a Paolo Serafini - «Attenzione, non farsi prendere dall'euforia»	Lops Vito	48
04/11/21	Sole 24 Ore	3	Bce: una cassetta degli attrezzi più ricca (ma con più vincoli)	Bufacchi Isabella	49
04/11/21	Sole 24 Ore	27	Intesa, 4 miliardi di utili e anticipo sui dividendi - Intesa centra l'utile di 4 miliardi Prima del piano focus sugli Npl	Davi Luca	50
04/11/21	Sole 24 Ore	27	Cedere o centralizzare, Credit Suisse al bivio	Ma.Fe.	52
04/11/21	Sole 24 Ore	27	Panorama - Patuelli: «Alla svolta i pagamenti digitali»	...	53
04/11/21	Sole 24 Ore	31	Corporate Italia centra il grande balzo Nel 2021 ricavi in ripresa dell'8%	Olivieri Antonella	54
04/11/21	Sole 24 Ore	32	La brasiliana Nubank e l'Ipo record da 50 miliardi (ma ha i conti in rosso)	Graziani Alessandro	56
04/11/21	Sole 24 Ore	32	Demetra lending apre il crowdfunding alla finanza d'impatto	Dezza Paola	58
04/11/21	Sole 24 Ore	33	Sei mesi in più anche per le garanzie a favore degli istituti di credito	Rinaldi Paolo	59
04/11/21	Stampa	24	La svolta della Fed sugli stimoli all'economia "Tagliamo gli acquisti di 15 miliardi al mese"	Semprini Francesco	60
04/11/21	Tempo	12	Unicredit. Premiati gli studenti di Startup Your Life	...	61
WEB					
03/11/21	DAGOSPIA.COM	1	chi salirà sul monte? il dg del tesoro alessandro rivera "stato chiaro: stroncato i sogni grillini" - Business	...	62
03/11/21	FINANZA-24H.COM	1	Banche, nel futuro più polizze e meno prestiti - Finanza 24h	...	65

03/11/21	ILGIORNALE.IT	1 Ora il Monte rischia di costare più allo Stato che a Unicredit - ilGiornale.it	...	67
03/11/21	ILTEMPO.IT	1 Risiko del credito, Mps privatizzata è inevitabile – Il Tempo	...	69
03/11/21	SOLDIONLINE.IT	1 Mps, la privatizzazione va avanti: «Il Tesoro sosterrà l'aumento» SoldiOnline.it	...	71

Svolta Fed, comincia a rallentare l'acquisto di bond

A novembre 15 miliardi in meno, a dicembre 30. Powell: non è il momento di alzare i tassi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON «Pazienza» e «umiltà». Sono le due parole, un po' inconsuete nel lessico dei banchieri, usate ieri più volte da Jerome Powell. Il presidente della Federal Reserve ha confermato la decisione largamente attesa. La Fed comincerà a tagliare l'acquisto dei buoni del Tesoro e dei titoli garantiti da ipoteca immobiliare, frenando l'iniezione di liquidità avviata nel marzo del 2020 per sostenere l'economia.

Nel dettaglio: il cosiddetto «tapering» partirà subito, ma per ora la Fed ha comunicato solo il piano per i prossimi due mesi. A novembre, 15 miliardi in meno rispetto ai 120 miliardi messi in campo finora. A dicembre 30 miliardi. Powell avverte: «Potremmo cambiare velocità, allentare o accelerare, dipende da come reagirà l'economia».

Naturalmente la Fed si muoverà sulla base dei suoi due obiettivi istituzionali: tasso di inflazione intorno al 2% e massimo impiego. Al momento lo scenario è molto diverso. I prezzi aumentano al ritmo del 5,4% e i senza lavoro sono il 4,8%. Per Powell, però, le decisioni sul «tapering» non «implicano alcun segnale sui tassi, al momento non ci sono le condizioni per aumentarli». Il numero uno della Banca centrale è convinto che il rialzo dell'inflazione «sia transitorio»: «potrebbe esaurirsi nel secondo e nel terzo trimestre del 2022». La fiammata «è da collegare agli squilibri tra domanda e offerta in alcuni settori, cui va aggiunto l'effetto dei blocchi e dei ritardi nelle forniture».

Nello stesso tempo, «il mercato del lavoro non ha raggiunto il livello di massimo impiego. La pandemia ha

colpito soprattutto i settori di base», come l'industria alberghiera o la sanità. Powell si aspetta «margini di miglioramento nei prossimi sei mesi». Molti disoccupati potrebbero essere riassorbiti e altri, specialmente le tante donne che hanno rinunciato a cercare un impiego, potrebbero riaffacciarsi sul mercato, aumentando il tasso di partecipazione.

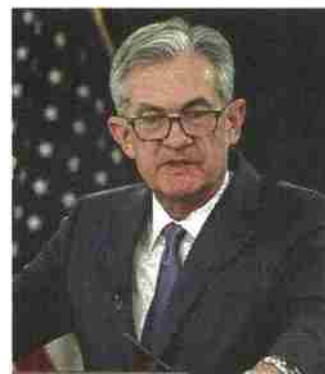
Il presidente della Fed ha ammesso con semplicità che ci sono incognite che sfuggono ai sofisticati modelli econometrici. Gli Stati Uniti sono ancora nel pieno della pandemia, anche se, nota Powell, «sembra che la variante Delta stia lentamente allentando la presa». Ecco perché il banchiere chiede «pazienza» e «umiltà».

Tuttavia gli analisti finanziari si aspettano una stretta sui tassi di interesse entro il 2022. È uno scenario, per ora, difficile da conciliare con l'analisi della Fed. Se l'inflazione si ferma non c'è più ragione di mettere mano al costo del denaro, anche in un quadro di piena occupazione. Si vedrà. Intanto le rassicurazioni di Powell hanno contribuito a spingere su nuovi record i principali indici di Wall Street. Il Dow Jones è salito dello 0,29%; lo S&P dello 0,65%, mentre il Nasdaq, il listino tecnologico, guadagna l'1,04%.

Notizie interessanti sul fronte delle materie prime. La quotazione del petrolio scende a 80,86 dollari al barile. Ieri ha perso 3,05 dollari, cioè il 3,6%. Gli Stati Uniti stanno aumentando le scorte, mentre il presidente Joe Biden sta esercitando una forte pressione sull'Opec affinché aumenti in modo corposo la produzione di greggio.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Fed Jerome Powell

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 24 %

Intesa Sanpaolo, l'utile sale a 4 miliardi

In 9 mesi profitti oltre le previsioni per l'intero 2021, dividendo a 1,4 miliardi. Messina: il Piano a febbraio

Il ceo Carlo Messina prepara «l'ingresso nel nuovo Piano di crescita di Intesa Sanpaolo» che sarà presentato a febbraio del prossimo anno mentre archivia i migliori nove mesi nella storia della banca. Con 4 miliardi di utile netto al 30 settembre (+28,7%), il primo gruppo italiano del credito ha battuto le stime e superato l'obiettivo previsto per l'intero 2021. E il consiglio presieduto da Gian Maria Gros-Pietro ha dato il via libera alla distribuzione il prossimo 24 novembre di un dividendo di 1,4 miliardi (7,21 centesimi per azione), come acconto sui risultati del 2021.

Commentando i risultati, Messina ha insistito sulla «redditività sostenibile» che deriva dalla «solidità della base patrimoniale e della posizione di liquidità» e dal modello di business. Il solo settore della gestione patrimoniale (wealth management) è aumentato di 90 miliardi da gennaio a settembre. «Siamo un pilastro del Paese — ha detto il ceo — ne custodiamo il risparmio, finanziamo le imprese e lo stesso debito pubblico». Quest'ultimo «è sostenibile ma ha bisogno della crescita. E oggi che stiamo crescendo più di altri Paesi europei abbiamo l'opportunità unica di poter contare anche sulla credibilità e la reputazione internazionale di chi guida il governo. La crescita — ha aggiunto — è anche l'unica via per contrastare la povertà e le disuguaglianze».

E se di finanza sostenibile si è parlato ieri anche alla Cop26 di Glasgow, Messina ha ricordato come Intesa abbia «la leadership» anche in quest'ambito come riconosciuto dai rating internazionale e avendo avviato, tra le diverse iniziative, il più esteso programma italiano di contrasto alla povertà e di inclusione sociale. La sostenibilità sarà un driver anche del nuovo Piano: «Il sistema bancario ha una grande responsa-

bilità e può incidere in modo deciso anche sulla questione del clima».

E ancora sul Piano industriale dei prossimi quattro anni, Messina ha anticipato la linea «stand alone» e confermato la strategia «di crescita sostenibile del risultato» e della remunerazione degli azionisti. Dal nuovo Piano «che non vediamo l'ora di presentarvi», ha affermato, Intesa Sanpaolo vedrà rafforzata la sua posizione anche in Europa.

Messina si è soffermato sul contesto europeo «dove mancano i fattori abilitanti alle fusioni cross-border». In Italia (dove Intesa, è stato detto a più riprese, non ha in programma nuove acquisizioni) «bene ha fatto il governo a portare i benefici (dta) a livelli di ragionevolezza. Noi abbiamo fatto l'operazione con Ubi Banca, un grandissimo successo, e nessuno ci ha regalato niente. Quindi non si capisce perché qualcuno dovrebbe aver sussidi per fare delle operazioni di mercato».

Il sistema bancario italiano, in ogni caso, «oggi è solido. Ci sono due situazioni che sono osservate: Carige e Mps. Ma quest'ultima appartiene al governo italiano e non può essere considerata un rischio sistemico». L'integrazione con Unicredit «avrebbe potuto essere una buona soluzione, ma bisogna mantenere la priorità della creazione di valore per gli azionisti. Se questo non può essere garantito, il negoziato va interrotto».

Tornando ai conti dei nove mesi, all'economia reale sono stati erogati circa 58 miliardi di nuovo credito a medio-lungo termine di cui circa 42 miliardi a famiglie e piccole e medie imprese. Mentre si registrano almeno altri due record: l'incidenza dei crediti deteriorati ai minimi (la riduzione è di 47 miliardi dal picco del 2015) e il balzo dell'11,5% delle commissioni nette a 7 miliardi.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

miliardi

L'aumento delle gestioni patrimoniali (wealth management) da gennaio a settembre 2021



Alla guida

L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina



Superficie 26 %

Perché la svolta green passa per le banche e i fondi d'investimento

Milano. Il punto critico dei negoziati di Glasgow è il denaro. Limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi costerà molto di più del previsto. Chi pagherà per salvare il pianeta? L'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (Irena), presieduta dall'italiano Francesco La Camera, ha calcolato che gli investimenti per la transizione energetica dovranno aumentare del 30 per cento rispetto a quelli pianificati fino a oggi per un totale di 131 trilioni di dollari da qui al 2050. E secondo la banca d'affari americana Bofa, per arrivare alla neutralità carbonica dovremo investire 5 trilioni di dollari ogni anno a livello globale per i prossimi trent'anni, vale a dire 151 trilioni di dollari, quasi il doppio dell'attuale pil mondiale. Cifre sbalorditive. Tuttavia, il costo del non agire sarebbe più significativo: oltre il 3 per cento del pil potrebbe essere perso ogni anno entro il 2030 e anche di più successivamente, mentre investire nella transizione, sempre secondo queste stime, produrrà un ritorno cumulativo nello stesso periodo di almeno 61 trilioni di dollari e un settore energetico trasformato produrrà 122 milioni di posti di lavoro.

In questo contesto l'Italia, se restasse ferma, potrebbe arrivare a perdere fino a 58 miliardi di pil, secondo un report di Cmc-Europe Climate Foundation. Quello che occorre, avverte l'Irena, sono "bruschi aggiustamenti nei flussi di capitale e un riorientamento degli investimenti". Ecco il punto. Il sistema finanziario avrà un ruolo centrale nella transizione energetica a cui pubblico e privato dovranno contribuire con l'aiuto di capacità e tecnologie. Per questo il summit di Glasgow ha avuto l'effetto di mobilitare interi comparti del capitalismo finanziario mondiale. In Italia, alcune banche e fondi d'investimento, compresa l'industria del risparmio gestito, stanno rendendo esplicito l'impegno nella lotta al cambiamento climatico aderendo a iniziative di livello mondiale che hanno come scopo proprio quello di riorientare gli investimenti. Un'operazione molto delicata che implica l'adozione di politiche selettive nei confronti dell'universo delle imprese più di quanto non sia avvenuto finora. Gli esempi sono ancora pochi, ma la strada è tracciata. Per esempio, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banca Ifis sono tre banche italiane (le uniche) che hanno appena aderito all'alleanza Net Zero promossa dalle Nazioni Unite che impegna ad allineare i portafogli di prestiti e investimenti all'obiettivo di emissioni zero entro il 2050. Far parte di questo network, che rappresenta oltre un terzo dell'industria bancaria globale, im-

plicherà più di generiche dichiarazioni d'intenti.

Lo stesso vale per Eurizon e Fideuram i due unici gestori patrimoniali italiani (entrambi fanno capo a Intesa Sanpaolo) che sono entrati in un'altra alleanza finanziaria per la decarbonizzazione, con 220 operatori internazionali e 57 mila miliardi di dollari di attivi gestiti. Tutti si sono impegnati a sostenere l'obiettivo di zero emissioni nette di gas serra entro il 2050 e vi ha aderito anche la società di private equity italo-britannica Investindustrial presieduta dal finanziere milanese Andrea C. Bonomi, il quale si augura che questo contributo "serva a garantire che gli obiettivi climatici diventino primari all'interno del settore e si tradurrà in benefici tangibili per l'economia reale".

Ma che cosa implica nel concreto la svolta green di grandi investitori? "Vuol dire innanzitutto mettere a disposizione della transizione energetica ingenti capitali superando un approccio troppo generico che spesso ha sollevato il sospetto di greenwashing", dice al Foglio Giordano Lombardo, fondatore e ceo del fondo Plenifer Investments dopo essere stato presidente di Assogestioni. Insomma, si comincia a fare sul serio, ma questo, secondo Lombardo, non vorrà dire disinvestire da aziende impegnate, per esempio, nel settore oil e gas. "Questi produttori vanno supportati affinché la transizione energetica possa essere più rapida - dice Lombardo - Il dibattito, comunque, è aperto nel mondo degli investimenti che vede posizioni opposte alla mia tra i fondi attivisti. Inoltre, intendiamo investire in nuove iniziative infrastrutturali del settore energetico perché sulle rinnovabili si sono concentrate fin troppe risorse con il rischio di alimentare bolle speculative".

Chi investe a sua volta sulle banche, come Algebris, è molto attento a verificarne l'esposizione nei confronti del settore dei combustibili fossili, come spiega Silvia Merler, responsabile della ricerca e delle politiche Esg della società. "Abbiamo messo a punto un sistema di monitoraggio che ci consente di premiare le istituzioni finanziarie che adottano politiche realmente avanzate nella lotta ai cambiamenti climatici e nella transizione energetica". Un effetto collaterale che sta emergendo nel mercato è una "allocazione perversa di capitali", aggiunge Merler, cioè risorse concentrate su soggetti medio grandi e sufficientemente strutturati per ottenere attestati di sostenibilità e meno su piccole e medie aziende valide e innovative, ma meno strutturate".

Mariarosaria Marchesano



COP26 DI GLASGOW

La promessa della finanza «Obiettivo emissioni zero»

Banche, assicurazioni e fondi: 150 miliardi per la svolta green. Greta: cortei domani e sabato

Roberto Fabbri

■ Usciti di scena i grandi della Terra (almeno quelli che a Glasgow si erano degnati di presentarsi), al Cop26 si entra nel vivo di questioni forse meno mediatiche, ma più di contenuto. Sulla carta, almeno: perché non bisogna dimenticare che a questo forum mondiale dell'emergenza climatica si fa un gran parlare e un gran promettere, ma poi i fatti concreti saranno altra cosa. Mentre Greta Thunberg prepara due manifestazioni, uno sciopero del clima venerdì e una marcia sabato 6. ieri è stato il *Finance Day*, la giornata dedicata alla discussione del ruolo che il denaro può avere nello sforzo per giungere all'obiettivo dell'azzeramento degli inquinanti nell'atmosfera.

In sostanza il tema è: come possono agire i leader mondiali per finanziare gli investimenti necessari, soprattutto nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo. In altre parole, trovare il modo migliore per far collaborare la finanza privata e il mondo della politica con il comune obiettivo di sostenere un cambiamento fatto di infrastrutture e tecnologie amiche dell'ambiente. Facile a dirsi. Il mon-

do della finanza fa sapere di essere pronto a far scorrere il denaro necessario, ma rimanda la palla nel campo della politica: sono necessari, affermano i boss del capitale privato, progetti ambiziosi e concreti. Una cosa è certa. Poiché parte rilevante dei grandi inquinatori sono Paesi che non si possono permettere gli ingenti investimenti necessari a rendere reale il concetto di sostenibilità, per rallentare i cambiamenti climatici sarà necessario aumentare di molte volte i fondi messi a loro disposizione.

Il presidente di BlackRock Larry Fink, ad esempio, ha portato dei dati e ritiene che si dovrebbe rapidamente passare dagli attuali 150 miliardi di dollari spesi annualmente ad almeno mille miliardi. Questo significa, ha aggiunto Fink, che il ruolo del Fondo Monetario Internazionale e quello della Banca Mondiale dovranno essere ripensati profondamente. Anche gli attuali regolamenti delle compagnie di assicurazione, è stato fatto osservare nel corso della discussione, dovrebbero essere velocemente modificati, dal momento che - per fare un esempio assai concreto e comprensibile - oggi per i fondi pensione è più facile investire in una mi-

niera di carbone che in un impianto di produzione di energia eolica.

In fatto di finanziamento della lotta ai cambiamenti climatici, come è noto, si scontrano nell'arena mondiale visioni diverse. Nei Paesi occidentali, che sono giunti per primi ai più alti livelli di sviluppo economico e di benessere diffuso, la politica è più disposta a chiedere alle opinioni pubbliche sacrifici mirati (ad esempio aumenti delle bollette per permettersi l'«energia verde»). Ma quando i politici di questi stessi Paesi si rivolgono a Cina o India suggerendo di rallentare la propria ascesa verso il benessere in nome dell'ambiente, oppure alla Russia che grazie all'export di combustibili fossili letteralmente sopravvive, si sentono rispondere che un conto è il comune interesse a «salvare il pianeta» e un altro è condividere i percorsi per arrivarci. La Cina, in particolare, insiste su un presunto dovere morale dell'Occidente a finanziare i Paesi più poveri, e si pone come il tutore globale dei loro interessi. Un'alternativa inquietante a quel mondo capitalista (anche privato) che è però oggi il solo a disporre dei mezzi e della visione per correggere la rotta del disastro ambientale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %



MINISTRO
Rishi Sunak, Cancelliere dello Scacchiere
nel secondo governo Johnson

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

A FEBBRAIO IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE

Intesa batte le stime: «Niente fusioni»

Nei nove mesi utile a 4 miliardi. Messina: «Mps? Credo il terzo polo sarà pubblico»

ORGOGGIO

L'ad: «Ubi rilevata senza ricevere regali». Deciso un acconto sul dividendo
Cinzia Meoni

■ Intesa Sanpaolo batte le stime di consenso, raggiunge nei nove mesi i 4 miliardi di utile netto previsti sull'intero 2021 (con una crescita del 28,7% al netto dell'operazione Ubi) e prevede per il 2022 un profitto di almeno 5 miliardi. Ma in Piazza Affari il titolo chiude la seduta in calo dello 0,4% a 2,5 euro. Alcuni operatori di mercato nell'immediato hanno azardato l'assenza, per così dire, dei fuochi di artificio, mentre l'ad Carlo Messina, nel corso della conference call seguita alla pubblicazione dei dati, ha ricondotto la performance a un normale ripiegamento dopo i rialzi registrati negli ultimi giorni (il titolo sta guadagnando il 31% da inizio anno). Per maggiori indicazioni strategiche, il manager ha poi dato appuntamento al nuovo piano industriale che sarà presentato a febbraio e sarà «stand alone».

«Stiamo preparando il nuovo piano di impresa, focalizzato sulla sostenibilità del business e sulla retribuzione degli azionisti, per rafforzare la posizione della banca in Europa. Affiancheremo famiglie e le imprese, per fare la differenza e sostenere la crescita del Paese in quella che, grazie al Pnrr, rappresenta un'occasione unica per l'Italia. Tanto più che siamo, di fatto, una "proxy" sull'Italia visto che custodiamo i risparmi dei cittadini, finanziamo le aziende e investiamo in titoli di debito pubblico», ha sostenuto Messina. Per raggiungere simili obiettivi, l'ad di Ca' de Sass si propone di «entrare nel nuovo piano senza problemi legati al costo del rischio e ai crediti dete-

riorati (il complesso dei crediti deteriorati ammonta a 9,1 miliardi in caldo del 14,9% rispetto a dicembre ndr)» e, per questo valuta possibili operazioni da effettuarsi nel quarto trimestre.

Per il prossimo futuro poi non è previsto alcun «M&A transformational, cioè capace di cambiare radicalmente il perimetro della banca», neppure per quanto riguarda il wealth management dove, a giudizio di Messina, «il potenziale interno da sviluppare è ancora elevato» e, in ogni caso, «la difficoltà di fare deal rende di fatto impossibile la crescita per linee esterne».

Per quanto invece riguarda l'M&A italiano il banchiere ritiene corretta la revisione al ribasso, «a un livello di ragionevolezza», dei vantaggi fiscali (Dta) previsti dallo Stato per invogliare le nozze tra operatori. «Credo sia giusto fissare un limite», ha evidenziato Messina ricordando come l'integrazione con Ubi sia avvenuta «senza che nessuno ci regalasse nulla». Quanto al nodo Mps, dopo lo stop delle trattative con Unicredit, «credo ci sarà un terzo polo in mani pubbliche. È lo scenario più probabile. Bisognerà vedere se le altre banche avranno ricomposizioni fra loro con operazioni di mercato». Tornando alla trimestrale, tra luglio e settembre Intesa ha registrato un utile netto di 983 milioni (rispetto ai 798 milioni stimati dagli analisti), 5,09 miliardi di ricavi (-1,8% sul 2020) con 1,99 miliardi di interessi (-6,1%) e 2,32 miliardi di commissioni nette (+6,5%). Quanto alla solidità patrimoniale, il Cet1 pro forma è al 15,1 per cento. È stato infine deliberato, come previsto, un acconto sul dividendo da 1,4 miliardi (0,0721 euro per azione) che sarà pagato il 24 novembre.

-0,4%

Ieri in Piazza Affari il titolo ha chiuso in calo dello 0,4% a 2,5 euro (+31% il titolo da inizio anno)



SVILUPPO
Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo sta lavorando al nuovo piano industriale. Giusto - dice - limitare i vantaggi fiscali delle fusioni



Superficie 29 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

PROFITTI E PERDITE

Banca Mediolanum

**Ennio Doris nominato
presidente onorario**

L'assemblea di Banca Mediolanum ha nominato Ennio Doris (in foto) presidente onorario. La carica, a tempo indeterminato e gratuita per espresa volontà di Doris, avrà efficacia dal momento in cui avranno effetto le modifiche statutarie approvate dall'assemblea, che l'ha istituita.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Lo ha annunciato l'a.d. Messina per il 2022. Profitti a 4 miliardi nei primi nove mesi 2021

Intesa Sp, almeno 5 mld di utili

Niente m&a nel nuovo piano. Allo studio un buyback

DI GIOVANNI GALLI

Intesa Sanpaolo realizzerà almeno 5 miliardi di euro di utile netto nel 2022: lo ha annunciato l'amministratore delegato Carlo Messina commentando i conti trimestrali. E nel nuovo piano industriale, che sarà presentato in febbraio, si porranno le condizioni «per una crescita sostenibile e significativa» dei profitti. Remunerare gli azionisti rimarrà una priorità. Messina ha ricordato i 2,6 miliardi di dividendi cash del 2020, confermando il payout al 70% quest'anno, mentre la banca ha già maturato cedole per 2,8 miliardi nei primi nove mesi.

Nel nuovo business plan saranno valutati eventuali buyback e, per quanto riguarda la strategia, si punterà a modificare il profilo di rischio. «Il mio target è creare condizioni per avere un costo del rischio che sia principalmente collegato ai nuovi ingressi di crediti deteriorati», ha spiegato il numero uno della Ca' de Sass. Considerando la crescita del pil prevista, il minore afflusso previsto di Npl e gli accantonamenti correlati abitualmente allo stock dei crediti deteriorati, «siamo in una posizione migliore». Inoltre «l'abilità di gestire i costi sarà centrale. C'è spazio per aumentare la redditività futura e la flessibilità di utilizzo del nostro excess capital, e questo in relazione a una ulteriore riduzione degli Npl»: perciò un nuovo derisking è possibile.

Il piano sarà stand alone e non si prevede nessuna aggregazione di grandi dimensioni, mentre nel wealth management in questo momento non è semplice chiudere deal interessanti: c'è la possibilità

di creare maggior valore per linee interne.

Quanto ai risultati, nei primi nove mesi dell'anno Intesa Sanpaolo ha conseguito, in anticipo sui tempi, i 4 miliardi di euro di utile netto minimo previsto per l'intero 2021. I profitti sono ammontati a 4,006 miliardi, in crescita del 28,7% su base annua. Nel terzo trimestre il risultato netto è stato di 983 milioni rispetto a 1,51 mld del periodo aprile-giugno. Il cda ha deliberato la distribuzione di 7,21 centesimi per azione come acconto dividendi a valere sui risultati 2021. L'acconto, nel complesso, è di 1,4 miliardi di euro. Il Cet 1 (calcolato applicando i criteri transitori in vigore) si è posizionato al 14,3%, il Cet 1 a regime al 13,8% e il coefficiente proforma a regime al 15,1%.

Interpellato sullo stop delle trattative fra Tesoro e Unicredit per la vendita di Mps, Messina ha osservato che «oggi in Italia abbiamo un sistema bancario solido, quindi non percepisco debolezze nel paese. Ci sono due situazioni, quella di Carige e Mps, da risolvere. In ogni caso Mps è nelle mani del governo italiano e quindi possiamo dire che questo non è considerabile come rischio sistemico perché, in un paese dove c'è una chiara tendenza di crescita ed è previsto un rimbalzo dei tassi di interesse, anche una banca come Mps potrà avere un rimbalzo significativo di redditività. Non sono affatto preoccupato per il sistema bancario italiano. È vero che l'integrazione con Unicredit sarebbe stata un'ottima soluzione, ma in un negoziato bisogna garantire la possibilità di creare valore per gli azionisti: se questo non è possibile, le trattative vanno fermate».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 44 %

Banca Intesa a gonfie vele In nove mesi 4 miliardi di utili

Già centrato il target di tutto il 2021 In calo ad appena il 3,8% i crediti deteriorati

Avanti tutta

Con questi numeri
il Ceo Messina
stima un risultato
per il prossimo anno
superiore
a 5 miliardi



Carlo Messina
(imagoeconomica)

di CAROLA OLMI

Prosegue la consuetudine di Banca Intesa Sanpaolo nel presentare risultati migliori delle attese, e ieri i conti dei primi nove mesi dell'anno non hanno deluso, con un utile di 4 miliardi di euro che permette di raggiungere in anticipo di un trimestre il target di redditività previsto per tutto il 2021. Il dato è in calo del 37,2% rispetto ai 6,37 miliardi dei primi nove mesi del 2020 ma in crescita del 28,7% se si escludono gli effetti nello stesso trimestre derivati dall'acquisizione di Ubi Banca. Nel dettaglio, l'utile netto tra luglio e settembre è stato di 983 milioni, superiore ai 798 milioni previsti dal consensus degli analisti. Nel periodo tra gennaio e settembre i

proventi operativi netti sono saliti del 15,4% a 15,9 miliardi, con interessi netti a 6 miliardi (+7,2%) e commissioni nette a 7,1 miliardi (+23,6%). In crescita del 13,1% a 7,9 miliardi i costi operativi. Numeri a cui va aggiunto il calo dei crediti deteriorati, scesi al 3,8% su tutti quelli concessi. In questa luce il Ceo **Carlo Messina** si è sbilanciato nello stimare un utile netto anche nel 2022 "al minimo di 5 miliardi".

ATTENTI ALLO SCENARIO

Nel corso della conference call sui risultati, Messina ha parlato anche dello scenario generale per il settore bancario, valutando l'eventuale crisi di Mps senza effetti di sistema sull'intero comparto del credito. Banca Intesa, per altro, si è tirata fuori da un pezzo dall'eventuale acquisto di Rocca Salimbeni. Messina però guarda con attenzione il possibile Risiko bancario, e in tal senso ha definito positiva la riduzione degli incentivi fiscali pubblici alle operazioni di merger.



Superficie 25 %

La piaga Mps

Confermata la privatizzazione da realizzare



Certo che il governo conferma l'intenzione di privatizzare, meglio sarebbe dire di restituire al mercato, il Monte dei Paschi di Siena, anche perché un aiuto di Stato che si protrae è fuorilegge e ci porterebbe a uno scontro con la Commissione europea. Cosa che è sconsigliabile sempre, ma inipotizzabile e irrazionale adesso. Confermare quell'intenzione significa anche cancellare tutte le babbole politiciste sul terzo polo bancario, con capitali pubblici e attenzione ai 'territori'. Roba che, come segnalammo, è priva di senso e serve solo a perdere quattrini.

Certo anche, purtroppo, che per il tempo che intercorre fra ora e quel momento sarà necessario un rafforzamento patrimoniale, quindi versare soldi nel capitale. Può darsi che qualche cosa si possa raccogliera sul mercato, il resto ce lo metteranno i contribuenti. Ed è pessima cosa, che potrà essere redenta solo da un recupero al momento della vendita. Preoccupa anche che si consideri l'occupazione una priorità, perché quando si usano i soldi dei contribuenti quel che viene prima di ogni cosa è che non siano sprecati. Se deve esserci (e deve) una ristrutturazione, va fatta il prima possibile. Il che, oltretutto, favorirebbe la vendita. Certo, infine, che si dovrà chiedere alla Commissione Ue una proroga dei tempi. Il che è umiliante e segnala un grave insuccesso. Posto che a questo siamo, la cosa migliore sarebbe avere una proroga lunga e puntare a uscirne ben prima della scadenza. Sarebbe serio, ma occorre anche essere affidabili.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

I mutui risalgono: i trucchi per proteggersi

La corsa dell'inflazione spinge anche i tassi, che tornano a superare l'1%. L'esperto di «Facile.it»: «Il fenomeno non è transitorio»
Il fisso offre ancora occasioni molto interessanti. Ma attenzione a costi e polizze. E non richiedete più del 70% del prezzo totale

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Dopo anni di calma piatta, il tasso medio dei mutui è tornato a salire. La responsabilità è tutta dell'inflazione che ha portato verso i piani alti valori che durante la pandemia erano stati particolarmente bassi. Detto in parole povere, in alcuni casi i tassi sono tornati a varcare la soglia dell'1%, valori che non si vedevano da tempo.

«Negli ultimi mesi abbiamo assistito a un lieve aumento dei tassi di interesse, soprattutto quello fisso; l'Irs, l'indice europeo di riferimento per i tassi fissi, nella durata a 25 anni è passato da -0,02% di inizio anno a oltre lo 0,50% di ottobre 2021, e questo si è in parte tradotto in un incremento dei tassi finali offerti alla clientela», spiega alla Verità **Ivano Cresto**, direttore generale di *Facile.it* e responsabile della divisione mutui. «Nonostante questo, però, è bene evidenziare che le condizioni rimangono ancora favorevoli e gli aspiranti mutuatari possono accedere a offerte più vantaggiose rispetto a quelle presenti nel periodo pre Covid», dice l'esperto.

La verità è che i tassi non potevano rimanere tanto bassi a lungo, soprattutto con l'inflazione che ha ripreso a salire. «Guardando al contesto generale è plausibile pensare che l'aumento dei tassi non sia transitorio ma che, a tendere, gli indici possano consolidarsi su questi livelli se non, addirittura, crescere ulteriormente», dice l'esperto, «Se l'inflazione in Europa dovesse stabilizzarsi intorno al 2%, target definito dalla Bce, la Banca centrale potrebbe decidere di cambiare la sua politica monetaria, ral-

lentando gradualmente le misure straordinarie adottate negli ultimi anni; questo, a lungo andare, si tradurrebbe in un aumento del costo del denaro e, di conseguenza, dei tassi dei finanziamenti».

Quanto detto da **Cresto** trova conferma nelle simulazioni di *Facile.it*. Oggi per un mutuo fisso di 25 anni da 180.000 euro (con una percentuale del 70% rispetto al valore totale dell'immobile), i migliori tassi (Taeg, tasso annuo effettivo globale) rilevati online sono compresi in una forbice tra l'1,05% e l'1,52%, mentre a novembre 2020 era possibile trovare offerte sotto l'1%.

A ogni modo, anche il prezzo medio degli immobili ha ripreso a salire, specialmente nelle grandi città come Roma e Milano. Così, dando uno sguardo ai dati dell'osservatorio mutui di *Facile.it* emerge che, a ottobre 2021, l'importo medio richiesto alle banche è stato pari a 143.830 euro, valore in aumento del 4,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Invariata, invece, la durata media del piano di ammortamento, pari a 23 anni. Una delle grandi novità emerse dall'analisi è legata all'età dei richiedenti, con un aumento importante dei giovani che hanno cercato di comprare casa tramite mutuo. A incidere su questo dato sono state sicuramente le misure introdotte con il decreto Sostegni bis a favore degli under 36 e le conseguenti offerte rivolte a questo target lanciate dagli istituti di credito.

Come muoversi dunque per scegliere un buon mutuo e dormire sonni tranquilli? Il primo consiglio è quello di non superare mai il 33-35% del proprio reddito familiare mensile quando si pensa alla rata del finanziamento. Spesso e volentieri, cifre su-

periori vengono rifiutate dagli istituti di credito. Per fare un esempio, con un reddito complessivo di 3.000 euro netti al mese, la rata non dovrà superare i 1.000 euro circa. Inoltre, è sempre bene cercare di non superare mai il 70% del valore della casa per il mutuo. Sopra questa soglia il tasso potrebbe salire troppo.

Il Taeg è un indicatore da non perdere d'occhio, ma è sempre bene leggere tutta la documentazione perché i costi accessori non mancano. Quali? Le spese di istruttoria in alcuni casi vengono offerte dalla banca, in altri possono arrivare a qualche centinaio di euro. Lo stesso vale per le spese di perizia che possono arrivare anche a 300 euro.

All'interno di una pratica di mutuo è obbligatoria, inoltre, una polizza furto e incendio. Il consiglio in questo caso è quello di affidarsi ad assicuratori terzi che di solito offrono prodotti a prezzi più vantaggiosi. In caso di polizza, poi, è sempre bene scegliere prodotti che permettono anche il cambio dell'intestazione in caso di surroga del mutuo. Così la stessa polizza coprirà anche un'offerta bancaria più vantaggiosa. È bene ricordarsi, poi, che non vi è alcun obbligo di aprire un conto corrente presso la banca che concede il mutuo. È nelle facoltà del mutuatario farsi addebitare il finanziamento anche su conti correnti di banche terze. Infine, l'annosa questione. Meglio un prodotto a tasso variabile o fisso? Difficile a dirsi, anche se al momento i prodotti fissi offrono maggior sicurezza a tassi ancora convenienti. Un prodotto variabile potrebbe essere più economico ma, vista la durata di un mutuo, in 20 o 30 anni la possibilità che la rata prenda il volo è dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 72 %

LA SIMULAZIONE

Mutuo prima casa tasso fisso

Valore immobile: € 180.000 - Mutuo richiesto: € 126.000
Ltv: 70% - Durata: 25 anni

Banca	Tan	Taeg	Rata mensile
Banco Bpm	0,87%	1,05%	€ 467,48
Credem	0,89%	1,15%	€ 468,61
Webank	1,15%	1,21%	€ 483,46
Crédit agricole Italia	1,05%	1,23%	€ 477,72
Banca Carige	1,05%	1,23%	€ 477,72
Bper	1,17%	1,32%	€ 484,62
Banco Desio	1,15%	1,33%	€ 483,46
Intesa Sanpaolo	1,20%	1,41%	€ 486,35
Bnl	1,30%	1,49%	€ 492,17
Chebanca!	1,30%	1,50%	€ 492,17
Deutsche bank	1,40%	1,52%	€ 498,02

Valore immobile: € 320.000 - Mutuo richiesto: € 155.000
Ltv: 48% - Durata: 20 anni

Banca	Tan	Taeg	Rata mensile
Credem	0,50%	0,78%	678,80 €
Crédit agricole Italia	0,79%	0,96%	698,41 €
Bper	0,80%	0,96%	699,09 €
Banco Bpm	0,79%	0,99%	698,41 €
Bnl	0,80%	0,99%	699,09 €
Banco di Sardegna	0,80%	1,01%	699,09 €
Banco Desio	0,85%	1,04%	702,51 €
Webank	1,06%	1,12%	716,99 €
Intesa Sanpaolo	0,95%	1,16%	709,38 €
Chebanca!	1,16%	1,36%	723,96 €
Deutsche bank	1,45%	1,57%	744,39 €



Mutuo prima casa tasso variabile

Valore immobile: € 180.000 - Mutuo richiesto: € 126.000
Ltv: 70% - Durata: 25 anni

Banca	Tan	Taeg	Rata mensile
Webank	0,70%	0,75%	€ 458,06
Crédit agricole Italia	0,59%	0,77%	€ 451,95
Credem	0,53%	0,80%	€ 448,75
Banco Bpm	0,69%	0,88%	€ 457,50
Carige	0,70%	0,88%	€ 457,94
Intesa Sanpaolo	0,79%	0,99%	€ 462,70
Bper	0,90%	1,04%	€ 469,23
Deutsche bank	1,01%	1,12%	€ 475,43
Bnl	1,04%	1,22%	€ 477,32
Chebanca!	1,28%	1,47%	€ 491,00

Valore immobile: € 160.000 - Mutuo richiesto: € 70.000
Ltv: 44% - Durata: 15 anni

Banca	Tan	Taeg	Rata mensile
Crédit agricole Italia	0,32%	0,70%	398,41 €
Webank	0,60%	0,73%	406,81 €
Credem	0,18%	0,75%	394,31 €
Bper	0,48%	0,78%	403,17 €
Carige	0,45%	0,84%	402,23 €
Banco Bpm	0,49%	0,86%	403,50 €
Intesa Sanpaolo	0,49%	0,90%	403,29 €
Bnl	0,69%	1,00%	409,56 €
Chebanca!	0,88%	1,21%	415,26 €
Deutsche bank	1,01%	1,32%	419,25 €

Fonte: simulazione Facile.it in data 3 novembre 2021

LaVerità



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Trimestrale record

Intesa guadagna in nove mesi gli utili previsti per tutto l'anno

Risultato netto della banca oltre i 4 miliardi, che era il traguardo fissato per il 2021
L'ad Messina: «Con Ubi sinergie per 1 miliardo». Acconto sulla cedola di 1,4 miliardi

NINO SUNSERI

■ Intesa Sanpaolo archivia i primi nove mesi con un utile netto di 4,004 miliardi. Raggiunge così, con tre mesi di anticipo il traguardo dei quattro miliardi fissato per l'intero 2021. Sulla base di questi risultati la banca guidata da Carlo Messina ha dato il via libera all'acconto dividendo per complessivi 1,4 miliardi (7,21 centesimi per azione). Tenuto conto della quotazione del titolo il rendimento è pari al 2,9%. Se si calcola anche l'importo complessivo di 13,53 centesimi corrisposto a valere sull'esercizio 2020 (3,57 centesimi lo scorso maggio e 9,96 centesimi a ottobre) si arriva ad un totale di quasi 21 centesimi corrispondenti ad un rendimento dell'8,3%.

«La generazione di valore per gli azionisti», ha spiegato Messina agli analisti è la priorità della banca. Ora «verrà accresciuta dalle sinergie per oltre un miliardo derivanti dalla fusione di Ubi Banca realizzata senza costi sociali». Passi in avanti anche sul

fronte dei crediti deteriorati che si attestano ai minimi storici. In particolare la riduzione è stata di circa 47 miliardi dal picco di settembre 2015 superando in anticipo, per circa 8 miliardi, l'obiettivo dell'attuale Piano industriale. Il nuovo sarà presentato a febbraio e avrà, tra gli obiettivi «la crescita sostenibile e significativa dell'utile netto». Già per il 2022 la previsione è di 5 miliardi. «Vogliamo entrare nel nuovo piano - aggiunge Messina - con zero problemi. Nel quarto trimestre analizzeremo le azioni per rafforzare redditività».

Esclusa ogni possibile acquisizione. Nè in Italia e nemmeno all'estero. «Non sono nei nostri piani» aggiunge In questo quadro di grande solidità si innesta anche la combinazione con Ubi Banca. Una operazione che «aggiunge valore rilevante» creando sinergie annue di oltre 1 miliardo senza oneri sociali. «In questi mesi - evidenzia Messina - siamo stati molto impegnati ma il gruppo non ha mai smesso di essere una macchina da profitto».

Messina, sollecitato dagli analisti finanziari, affronta anche il tema del «risiko» bancario sostenendo che il governo «ha fatto bene a ridurre l'importo dei benefici fiscali portandoli a cifre ragionevoli». Prende ad esempio l'operazione fatta da Intesa con Ubi Banca dove «nessuno ci ha regalato niente. Quindi non capisco perchè qualcuno deve godere di sussidi per fare delle operazioni di mercato». Parole che guardano a Unicredit e naturalmente investono il futuro di Monte Paschi che non rappresenta un "rischio sistemico". Certo l'integrazione con il gruppo guidato da Andrea Orcel avrebbe rappresentato «una ottima soluzione. Ma bisogna garantire la creazione di valore per gli azionisti, e se questo non è possibile le trattative vanno fermate». Nessuna preoccupazione per l'eventuale nascita del terzo polo e nemmeno per l'iniziativa del Bbva che ha lanciato la banca digitale in Italia: «Servono i clienti - ha detto Messina - altrimenti è marketing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

UTILE NETTO

■ I primi nove mesi si sono chiusi con un utile netto di quattro miliardi. E' stato raggiunto con tre mesi d'anticipo il traguardo del 2021

ANTICIPO DIVIDENDO

■ Il consiglio ha approvato un anticipo dividendo di 7,21 centesimi.



Superficie 53 %



L'amministratore di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ieri ha presentato una trimestrale con conti in forte crescita

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Affari in piazza

Banca Ifis, maxi acquisto di Npl

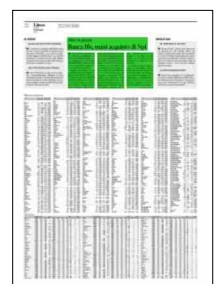
■ Banca Ifis ha concluso la più grande acquisizione di Npl mai effettuata dalla banca e raggiunge in anticipo gli obiettivi del 2021. Si tratta della più importante operazione di quest'anno in Italia.

Riguarda la cessione di un portafoglio da 2,8 miliardi effettuata dal fondo Cerberus. È composto da circa 300.000 crediti in sofferenza originati da istituti bancari e finanziari italiani. I crediti, vantati verso clientela retail, derivano prevalentemente da credito al consumo (prestito personale, prestito finalizzato, prestito auto). «Siamo molto soddisfatti. Si tratta di un'operazione che sia per volumi che per tipologia contribuisce in modo importante ad affermare la nostra leadership nel segmento unsecured retail» spiega Katia Mariotti, Chief Npl officer di Banca Ifis, «con questa operazione Banca Ifis raggiunge in anticipo i target di acquisti previsti per il 2021. Questo record si aggiunge a un altro record: quello dei recuperi di cassa registrati nei primi sei mesi del 2021».

A seguito di questa operazione, il portafoglio di proprietà del gruppo Banca Ifis ammonta oggi a 21,8 miliardi di valore nominale cui si aggiungono 3,4 miliardi in gestione conto terzi per un ammontare complessivo di 25,2 miliardi (valore nominale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Il progetto industriale

Bpm: zero esuberi, digitale e polizze

Piano di mantenimento, senza scossoni dati da taglio di costi e personale, con una decisa spinta commerciale. E come anticipato dal *Messaggero* del 15 ottobre, il profitto futuro sarà assicurato dalle polizze che verranno internalizzate. Ieri presso la sede del Banco Bpm, Giuseppe Castagna e Salvatori Poloni hanno messo a punto gli ultimi ritocchi al Piano 2022-24 che oggi il cda è chiamato ad approvare con i conti a settembre per essere resi pubblici domani. Dopo i 1600 esuberi di un anno fa, Bpm non contempla altre fuoriuscite. Prevista invece una riorganizzazione con sviluppo delle attività commerciali: saranno creati altri 150 centri imprese ed è prevista una forte spinta digitale. Significativo il piano di internalizzare le polizze: al massimo entro il 2024, Banco Bpm acquisirà il 100% di Vera Vita (65% posseduta da Cattolica) ed entro il 2023 di Bpm Vita (81% posseduta da Covea). Le filiali (-70) verranno ridotte a 1.350.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

Intesa Sanpaolo, in nove mesi realizzato l'utile di tutto l'anno

►Messina: «Per il 2022 il minimo sarà di 5 miliardi» Taglio netto dei crediti deteriorati in largo anticipo ►Il consiglio ha deciso l'acconto sul dividendo 2021 che porterà a 6 miliardi il beneficio ai soci in un biennio

IL CEO: «CON IL NUOVO PIANO DI IMPRESA DI FEBBRAIO VOGLIAMO ESSERE PIÙ FORTI IN EUROPA MA ESCLUDO UN M&A ALL'ESTERO»

«IL NOSTRO PAESE PUÒ ACCELERARE UNA CRESCITA MAI VISTA PRIMA E SI INIZIANO A VEDERE GLI EFFETTI DEL PNRR»

IL RENDICONTO

ROMA Nove mesi a razzo per Intesa Sanpaolo che ha anticipato a settembre i profitti dell'intero 2021, pari a 4 miliardi e, come da attese, ha deliberato l'acconto dividendo di 1,4 miliardi sull'esercizio in corso. Ai soci la banca milanese ha versato negli ultimi due anni 4 miliardi, di cui oltre 1,6 miliardi alle grandi fondazioni: entro fine anno la cedola potrà aumentare di altri 2 miliardi per un totale di 6 miliardi visto che il pay-out annunciato è del 70% sugli utili degli ultimi due anni e solo per quest'anno ne restano da distribuire 1,4 miliardi su un totale di 2,8 miliardi.

Il cda presieduto da Gianmaria Gros-Pietro ha approvato i risultati di periodo che sono più lusinghieri delle previsioni trainati dallo sprint delle commissioni del wealth management, dal trading e da minori rettifiche su crediti. «Abbiamo registrato i migliori nove mesi dal 2008», ha commentato il ceo Carlo Messina davanti agli analisti. «La combinazione con Ubi Banca aggiunge valore rilevante, creando sinergie annue di oltre 1 miliardo senza oneri sociali».

I 4 miliardi realizzati da gennaio a settembre rappresentano una crescita del 28,7% rispetto a 3,1 miliardi dello scorso anno se si esclude il goodwill negativo

provvisorio originato nel terzo trimestre 2020 dall'acquisizione dell'istituto bresciano. Nel solo terzo trimestre l'utile netto è stato di 983 milioni, oltre le stime.

LA SPINTA

Nei nove mesi i proventi operativi netti sono saliti del 15,4% a 15,9 miliardi, con interessi netti a 6 miliardi (+7,2%) e, soprattutto, le commissioni nette sono salite del 23,6% a 7,1 miliardi. Le commissioni sono aumentate in funzione dei 55 miliardi in più di attività finanziarie per la clientela. Sotto il profilo della qualità del credito, Intesa ha registrato una riduzione dei crediti deteriorati superando in anticipo, per circa 8 miliardi, l'obiettivo di riduzione pari a circa 26 miliardi previsto per il piano di impresa 2018-2021. Lo stock di crediti deteriorati scende a settembre, rispetto a dicembre 2020, del 12,6% al lordo delle rettifiche di valore e del 14,9% al netto; l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi a settembre 2021 è stata pari al 3,8%. «Il mio obiettivo è avere, nel prossimo piano di impresa, che presenteremo in febbraio, assieme ai risultati del gruppo, un costo dei rischi principalmente collegato a nuovi flussi di crediti deteriorati», ha spiegato Messina. Inoltre «vogliamo essere più forti in Europa» ma «nei piani non c'è l'ipotesi di fusioni e acquisizioni di grandi dimensio-

ni, in grado di modificare il perimetro del gruppo».

Il banchiere ha mostrato scetticismo sull'M&A cross-border: «Con i vincoli che esistono in ogni singolo Paese, creare valore attraverso sinergie è difficile». Messina non la pensa come Alessandro Rivera: «Credo che ci sarà un terzo polo in mani pubbliche, mi sembra lo scenario più probabile» ha detto il ceo. Piuttosto «l'utile netto nel 2022 sarà minimo di 5 miliardi». E ha anticipato che «nei prossimi mesi potremo decidere una nuova cessione di Npl». Parlando di Mps, «essendo nelle mani del governo italiano non è considerata un rischio sistemico. L'integrazione con una banca come Unicredit avrebbe rappresentato un'ottima soluzione». Ma Messina difende la decisione di Andrea Orcel: «in un negoziato bisogna creare valore per gli azionisti, se questo non è possibile, stop alle trattative».

Allargandosi al contesto economico, Messina conferma che la crescita dell'Italia è superiore a quella europea. «Essa fa leva sul risparmio delle nostre famiglie e sulle imprese che hanno rafforzato in questi anni la loro struttura finanziaria. Lavorando su questi elementi il nostro Paese può accelerare una crescita mai vista negli anni passati. E questi sono gli effetti che già si iniziano a vedere del Piano nazionale di ripresa».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %



Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

La Fed taglia l'acquisto di titoli

►La banca centrale americana ha deciso che scatti ►I tassi d'interesse restano invece invariati da metà novembre la riduzione di 15 miliardi al mese per non fermare la corsa dell'economia Usa

**MA LAGARDE (BCE)
AVVERTE:
UN INASPRIMENTO
DELLE CONDIZIONI
DI FINANZIAMENTO
NON È AUSPICABILE
LA SCELTA**

NEW YORK Via libera al tapering. A partire dalla metà di novembre, come era stato già annunciato già due mesi fa, la banca centrale degli Stati Uniti inizierà a ridurre gli acquisti che ha generosamente dispensato sul mercato dall'inizio dell'epidemia del Covid. La decisione è stata annunciata dal governatore dell'istituto Jerome Powell alla chiusura dei due giorni di consultazione del braccio esecutivo della Fed. Il taglio sarà di 15 miliardi di dollari al mese, dieci sul mercato dei bond, cinque su quello dei mutui.

L'esecuzione della manovra sottrarrà senz'altro parte dello stimolo finanziario che ha sostenuto nell'ultimo anno la ripresa dell'economia statunitense. I direttori regionali dell'istituto hanno comunque scelto nell'adottarla la strada del minore impatto per la popolazione: l'inflazione a settembre ha fatto segnare un passo annuale del 3,6% e le conseguenze sono visibili a tutti, con l'aumento della benzina che oggi costa alla pompa quasi un dollaro al litro, una cifra che lo stesso presidente Joe Biden ha definito punitiva per i suoi cittadini dal palco del G20 di Roma. Nel documento pubblicato dalla Fed si legge che

l'incertezza legata alla pandemia continua a gravare sullo sviluppo economico del paese e ha rallentato la crescita negli ultimi mesi più di quanto si poteva prevedere la scorsa estate. I banchieri degli Usa temono che il fenomeno possa aggravarsi con l'arrivo dell'inverno e incidere con un peso maggiore. Per questo motivo forse non hanno ancora specificato quando avrà luogo l'altro strumento di lotta all'inflazione: il rialzo dei tassi, che gli analisti prevedono comunque per il mese di giugno del prossimo anno.

IL MERCATO

L'effetto del tapering sarà l'inondazione del mercato finanziario con una parte del tesoretto di 8.600 miliardi di dollari che la Fed ha accumulato negli ultimi due anni. La notizia non ha comunque creato scompiglio a Wall Street, anzi immediatamente dopo l'annuncio di Powell i maggiori listini della borsa, che erano rimasti incerti per tutta la mattinata, hanno iniziato a sollevarsi per tornare in terreno positivo. Segno che le conseguenze del tapering sulla piazza finanziaria sono da tempo contabilizzate e che al tempo stesso il silenzio di Powell riguardo ai tassi è stato accolto con favore.

Mentre il comitato esecutivo era ancora in riunione, da Lisbona si era levato il monito della presidente della Bce, Christine Lagarde, preoccupata che «un indebito inasprimento delle condizioni di finanziamento non è auspicabile in un momento in cui il potere d'acquisto è

già schiacciato dall'aumento delle bollette dell'energia e del carburante e rappresenterebbe un ingiustificato vento contrario per la ripresa». La cautela da parte dell'Eurotower sembra preludere ad una divergenza di approccio tra le due banche centrali, almeno nell'immediato.

Powell ha ammonito che la situazione resta estremamente fluida e che ritocchi potrebbero essere necessari. Il mercato del lavoro negli Usa continua a soffrire di una mancanza di offerta da parte dei lavoratori, tra il numero di persone che hanno deciso di pensionarsi e quanti sono impegnati nelle cure domestiche di persone ammalate con il covid. Per questo il dato della disoccupazione al 4,8% lo scorso settembre viene letto dalla Fed come un numero potenzialmente molto più basso. L'intera economia del paese è in una fase di compressione, con la catena dei fornitori bloccata, e la spesa dei consumatori limitata dalla mancanza di automobili e di tanti altri beni non prodotti. Questa situazione di stallo ha affossato la crescita del pil nel secondo trimestre ma si sta ora risolvendo, e prelude ad un rimbalzo già prevedibile per la stagione autunnale.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

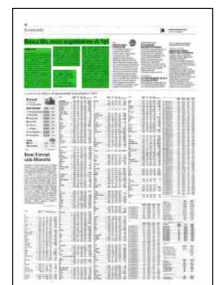


Banca Ifis, maxi acquisizione di Npl

**SONO STATI RILEVATI
DAL FONDO CERBERUS
CREDITI IN SOFFERENZA
PER 2,8 MILIARDI
È LA PIÙ IMPORTANTE
OPERAZIONE DELL'ISTITUTO
L'INIZIATIVA**

ROMA Banca Ifis conclude la più grande acquisizione di Npl mai effettuata nella storia della banca e raggiunge in anticipo l'obiettivo di acquisto di portafogli Npl stimato per il 2021 in circa 3 miliardi di euro. La società ha siglato un accordo con una società del gruppo Cerberus Capital Management LP per l'acquisizione di un portafoglio di crediti in sofferenza pari a 2,8 miliardi di euro di valore nominale. Lo stock è composto da circa 300.000 crediti unsecured, originati da istituti bancari e finanziari italiani. I crediti, vantati verso clientela retail, derivano prevalentemente da contratti di credito al consumo (prestito personale, prestito finalizzato, prestito auto). Per dimensioni di portafoglio, questa operazione rappresenta la più rilevante vendita diretta di Non Performing Loans del 2021 in Italia, sia nel mercato primario sia secondario. «Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto con Cerberus che rafforza il ruolo di Banca Ifis come partner di valore di istituti bancari e fondi. Si tratta di un'operazione che sia per volumi che per tipologia contribuisce in modo importante ad affermare la nostra leadership nel segmento unsecured retail», spiega Katia Mariotti chief npl officer della banca. Con questa operazione sono raggiunti in anticipo i target di acquisti previsti per il 2021. A seguito di questa operazione, il portafoglio di proprietà ammonta a 21,8 miliardi a cui si aggiungono 3,4 miliardi di euro in gestione conto terzi per un ammontare complessivo di 25,2 miliardi di euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



CONTI TRIMESTRALI

**L'utile di Intesa
oltre le attese:
983 milioni
Cet 1 al 14,3%**

LA BANCA CHIUDE IL TERZO TRIMESTRE CON UN UTILE DI 983 MILIONI, SUPERIORE ALLE STIME

Intesa cavalca la ripresa italiana

Gli analisti si aspettavano un risultato di 798 milioni. Cet1 al 14,3%. Il ceo Messina: nel nuovo piano focus su derisking e wealth management. Il Montepaschi? Non è un problema, ma serve un terzo polo

DI LUCA GUALTIERI

Intesa Sanpaolo archivia un trimestre al di sopra delle stime del mercato e si prepara al nuovo piano industriale, atteso per febbraio. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha chiuso il periodo giugno/settembre con un utile netto di 983 milioni, un numero non confrontabile con i 3,8 miliardi dello stesso periodo del 2020 (che includevano il goodwill negativo per l'acquisizione di Ubi) e comunque al di sopra dei 798 milioni previsti dal consensus. Passando alle altre voci di conto economico, i proventi operativi netti sono saliti del 15,4% a 15,9 miliardi, gli interessi netti si sono attestati a 6 miliardi (+7,2%) e le commissioni nette sono cresciute a 7,1 miliardi (+23,6%). In aumento del 13,1% a 7,9 miliardi i costi operativi, anche se il cost/income sceso al 50,1%. Nei nove mesi invece i profitti si sono attestati a 4 miliardi, in calo del 37,2% rispetto al risultato contabile di un anno prima. Sul fronte della solidità patrimoniale, il Cet1 al netto dei dividendi maturati si è attestato al 14,3% in base ai criteri transitori in vigore nel 2021 (il dato pro forma a regime è al 15,1%) mentre, in tema di asset quality, le rettifiche nette su crediti si sono sostanzialmente dimezzate a 1,5 miliardi, inclusi 360 milioni su specifici portafogli per accelerare la riduzione dei crediti deteriorati. Complessivamente Intesa ha ridotto i crediti deteriorati lordi di circa 47 miliardi dal picco di settembre 2015 e di circa 34 miliardi dal

dicembre 2017, superando in anticipo, per circa 8 miliardi, l'obiettivo di riduzione pari a circa 26 miliardi previsto per l'intero quadriennio del piano di impresa 2018-2021. L'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi a settembre 2021 è stata pari al 3,8% al lordo delle rettifiche di valore e al 2% al netto. Come previsto, il cda ha deliberato la distribuzione di un acconto sul dividendo da 1,4 miliardi, pari a 0,0721 euro per azione, che sarà pagato il 24 novembre con stacco cedola il 22. La decisione è stata presa «non sussistendo controindicazioni derivanti dai risultati prevedibili per il quarto trimestre 2021 né raccomandazioni dei regolatori in merito ai requisiti patrimoniali applicabili a Intesa che ostino a tale distribuzione».

Le previsioni? Avendo già raggiunto a settembre l'obiettivo minimo di un utile di 4 miliardi nel 2021, «nel quarto trimestre saremo in una posizione confortevole per migliorare la redditività e considerare azioni manageriali per porre le fondamenta per il nuovo piano industriale», ha dichiarato il ceo Messina, aprendo la conference call con gli analisti per la presentazione dei conti. Il banchiere ha definito i risultati dei nove mesi «eccellenti», i migliori dal 2008 sul fronte dell'utile e i migliori di sempre (insieme al trimestre) sul fronte dei ricavi grazie a commissioni record. Nel corso della presentazione Messina si è soffermato anche sul nuovo piano, atteso per il mese di febbraio: «Il mio

obiettivo è avere, nel prossimo piano industriale, un costo del rischio principalmente collegato a nuovi flussi di crediti deteriorati», ha puntualizzato il banchiere, sottolineando la necessità di «ridurre le rettifiche relative allo stock, in modo da avere un impatto davvero limitato dallo stock di npl». Se insomma la crescita sarà prevalentemente per linee interne, il ceo ha escluso grandi operazioni di m&a: per Intesa non ci sarà nessun m&a transformational, cioè capace di trasformare radicalmente il perimetro della banca. «Non è assolutamente tra i piani possibili di Intesa Sanpaolo. Tanto più che, in un ambiente cross border, ancora coi limiti e vincoli che esistono in ogni singolo Paese, creare valore con un'operazione di m&a attraverso sinergie è difficile». Quanto all'evoluzione del sistema bancario italiano, Messina si è detto d'accordo con la scelta di governo di ridurre il bonus fiscale sulle dta: «Credo che sia possibile trovare combinazioni di mercato creando sinergie e se si riesce a creare operazioni che creano valore per gli azionisti non vedo perché si debba godere di sussidi da parte del governo». Lo stop alla vendita di Mps? Siena «è nelle mani del gover-



Superficie 70 %

no italiano, quindi non può essere considerata un rischio sistemico». Anche se «per il sistema bancario avere tre banche forti e di dimensioni significative nel nostro Paese credo che sia un valore per tutti». Tradotto: servirebbe un terzo polo. (riproduzione riservata)

I NOVE MESI DI INTESA SANPAOLO

Dati in milioni di euro

◆ Interessi netti	6.012	7,20%
◆ Commissioni nette	7.102	23,60%
◆ Proventi operativi netti	15.898	15,40%
◆ Costi operativi	7.935	13,10%
◆ Risultato netto	4.006	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Carige rinuncia al rating di Fitch

di *Giorgio Migliore*

Fitch ha ritirato i rating precedentemente assegnati a Banca Carige. L'azione dell'agenzia statunitense, secondo quanto ha spiegato ieri l'istituto ligure in un comunicato, si inquadra nella richiesta di recesso dal contratto di copertura del merito creditizio avanzata in precedenza dalla stessa emittente. Attualmente la banca guidata dall'amministratore delegato Piero Montani risulta coperta dalle agenzie di rating Moody's Investor Service, che le ha attribuito un giudizio di merito Caa2 e da Dbrs Morningstar (B-low), che hanno pubblicato le loro ultime valutazioni rispettivamente il 27 gennaio e il 30 luglio. Sul fronte borsistico, nel frattempo, c'è da segnalare che ieri a Piazza Affari il titolo Banca Carige ha terminato le contrattazioni in ribasso del 2,5% a 0,63 euro per azione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



LE DUE SOCIETÀ HANNO SIGLATO UN PROTOCOLLO D'INTESA PER MIGLIORARE LA GESTIONE

Amco si allea con Sace sugli npl

Obiettivo dell'accordo è collaborare sui mercati italiano e internazionali nello scenario post pandemico. Rimane invece in stand-by il progetto Glam sulle garanzie pubbliche

DI LUCA GUALTIERI

Anche se il dossier Montepaschi resterà in stand by più del previsto, il lavoro non manca per Amco. La controllata del Tesoro attiva nella gestione del credito deteriorato rimane attiva su molteplici fronti in questa fase e ieri ne ha aperto un altro. La società guidata da Marina Natale ha infatti annunciato un accordo strategico con Sace che ne allarga ulteriormente il raggio d'azione. Il protocollo di intesa è volto a migliorare la gestione dei crediti non performing sia sul territorio italiano sia all'estero. In concreto Sace, che attraverso Sace Srv è l'unica società in Italia specializzata nel recupero dei crediti nelle geografie estere più remote e caratterizzate da elevate complessità associate alla tutela del credito, offrirà il proprio know how per la gestione dei crediti internazionali di Amco che, a sua volta, si renderà disponibile a collaborare con Sace nella gestione dei crediti domestici, facendo leva sulla flessibilità e sulla specializzazione della propria piattaforma operativa. In questi anni Amco è diventata un player di primo piano nel sistema finanziario italiano. Se la storia della società parte da lontano con il salvataggio del Banco di Napoli e il graduale processo di recupero delle esposizioni deteriorate dell'istituto, un salto di qualità o un vero e proprio nuovo corso è arrivato nel corso del 2016 con la messa in sicurezza delle ban-

che venute e il trasferimento di 17 miliardi di crediti deteriorati sui bilanci dell'istituto. Da allora Amco è intervenuta in numerosi salvataggi, da quello di Carige a quello del Monte dei Paschi fino a quello della Popolare di Bari. «Facendo leva sul know how specialistico e sulla capillarità del network internazionale di Sace contiamo di rafforzare ulteriormente il presidio delle posizioni estere acquisite nell'ambito dei processi di de-risking», ha commentato Natale. «Allo stesso tempo, potremo supportare Sace valorizzando le nostre economie di scala e la nostra specializzazione sul mercato domestico». «Con questo accordo - ha commentato l'ad di Sace Pierfrancesco Latini - rafforziamo il nostro ruolo anticiclico a sostegno delle aziende italiane e della ripartenza del Paese». Se insomma sono diversi i fronti aperti per Amco, al momento non si segnalano sviluppi per il Progetto Glam, l'ipotesi di intervento elaborata prima dell'estate sulle garanzie pubbliche. La proposta prevede il trasferimento dei crediti garantiti in un veicolo simile a un fondo ad apporto. In questo caso gli istituti cederebbero le posizioni garantite in un fondo ad apporto, acquisendo in cambio quote del veicolo, come accaduto in molte operazioni lanciate negli ultimi anni nel mondo degli npl. Questa ed altre opzioni restano però oggetto di discussione all'interno del settore e una iniziativa comune per ora non c'è. (riproduzione riservata)



Marina Natale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %

SALONE PAGAMENTI

**Patuelli (Abi):
troppo cash?
Ci pensano
i nuovi consumi**

AL SALONE DEI PAGAMENTI IL PRESIDENTE DELL'ABI PATUELLI AFFRONTA ALCUNI TEMI CALDI

Consumi, ricetta anti-liquidità

Il numero uno dell'Assobancaria a ClassCNBC: bene che gli italiani tornino a spendere, sbloccheranno prestiti e mutui. E sulle monete elettroniche assicura: gli istituti saranno protagonisti di questa partita

DI ANDREA CABRINI

«**N**ei prossimi mesi vedremo rallentare l'incremento del livello dei depositi e salire quello dei consumi. Gli italiani tornano a spendere. Io spero che nella prossima manovra economica venga inserito anche qualche incentivo agli investimenti di medio o lungo termine, per indirizzare la liquidità attualmente ferma verso le attività produttive nazionali».

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha aperto ieri la sesta edizione del Salone dei Pagamenti, trasmessa in streaming e su *ClassCNBC*, all'insegna del cambio di passo.

«Questo Salone è sicuramente quello della svolta», si è auspicato. «Nell'ultimo anno abbiamo registrato un'autentica accelerazione dell'utilizzo dei sistemi elettronici di pagamento». Un aumento del tasso di crescita importante, che però nasconde ancora qualche fragilità. Soprattutto se si guarda ai dati assoluti: «c'è un aumento del 23% in un anno per i pagamenti digitali. E del 108% nell'utilizzo di smartphone», chiarisce infatti il rappresentante dei banchieri italiani. «La cifra transata, tramite smartphone è di 3 miliardi di euro».

Domanda. I dati mostrano anche un aumento della liquidità ferma sui conti correnti. Siamo a oltre 1.800 miliardi... Risposta. A mio parere le stati-

stiche fotografano una situazione già mutata. Ho una percezione, solo personale ovviamente, che è diversa. Si tratta di una sensazione, ma basata sulla mia attività bancaria.

D. Cosa le suggerisce?

R. Che gli italiani sono ritornati a vivere e consumare, e che ne hanno una gran voglia. C'è un nuovo entusiasmo e una maggiore voglia di vivere, lavorare, riprendere le proprie abitudini. Tutto questo mi convince che i prossimi mesi non registreranno più aumenti così cospicui nei depositi bancari.

D. Qualche segnale economico che lo confermi?

R. La ripresa del mercato immobiliare, ad esempio. Il fatto che sia diventato così vivace negli ultimissimi mesi. Poi la possibilità - ne scrivono i giornali - che i tassi possano rimettersi in moto, smettendo di calare, e magari crescendo un po'. Questo sta stimolando anche i consumi degli italiani.

D. Una ripresa dei tassi creerebbe anche un ambiente più favorevole per banche e credito...

R. Gli istituti non possono fare mutui a dieci o vent'anni con risparmi depositati sui conti correnti che potrebbero essere ritirati a vista il giorno dopo. Servono incentivi agli investimenti di lungo termine.

D. Intanto per le banche aumenta la concorrenza: nell'arena dei pagamenti elettronici, ad esempio, scendono in campo le piattaforme.

R. La concorrenza è fondamen-

tale: la riduzione del costo dei servizi è anche frutto di questa competizione, oltre che dell'innovazione, nella quale si intrecciano elementi diversi, a partire dal fintech. Non a caso si parla di para-bancario.

D. Un sistema che necessita regolamentazione?

R. Le norme, di consueto, non precedono l'innovazione, ma la inseguono. La cosa importante è che arrivino a ruota, subito dopo l'affermazione di nuovi fenomeni. Altrimenti la concorrenza rischia di non essere regolata e sorgono pericoli d'abusi che possono avere ripercussioni anche sul funzionamento dei mercati.

D. E già così?

R. Viviamo in una fase positiva di funzionamento del mercato europeo, grazie all'integrazione della moneta e del denaro circolante. Immaginiamo cosa sarebbe stata, invece, l'innovazione nei sistemi di pagamento con le complicazioni dei cambi di vent'anni fa e oltre.

D. Ora si pensa anche all'euro digitale. Il sistema economico deve prepararsi a questa prospettiva?

R. È una preparazione prima di tutto culturale e concettuale.



Le pseudo valute attualmente in circolazione sono solo l'avanguardia di un processo. L'innovazione ha aperto la strada a soggetti che operano fuori dalle regole, o prima delle regole. Dobbiamo invece avere certezze di carattere metodologico, progettuale e industriale, con la sicurezza che le banche centrali operano in un regime di lotta a riciclaggio e abusi.

D. Rientra in questi rischi anche l'uso del contante?

R. Certo. L'utilizzo massiccio di contante è o frutto di vecchie abitudini o pratica da «Nerolandia», tipico di situazioni che vogliono eludere i controlli. Ecco perché noi, come Abi, con le edizioni annuali del Salone dei Pagamenti promuoviamo un importante momento di riflessione e confronto sull'evoluzione della moneta elettronica. Le banche, in Italia, sono state, sono e saranno protagoniste dell'evoluzione. E siamo in prima fila in questa battaglia. (riproduzione riservata)

(ha collaborato Adolfo Valente)



Al Salone dei Pagamenti 200 speaker e 3.850 iscritti

Sono stati 3.850 gli iscritti in partenza della sesta edizione del Salone dei Pagamenti promosso da Abi che si è aperta ieri in diretta su *ClassCnbc*, partner tv dell'evento. Fino a domani 200 speaker divisi in nove aree tematiche affrontano tutti gli aspetti più rilevanti per il mondo dei pagamenti digitali, in forte crescita per l'effetto di pandemia e cashback: dall'e-commerce e alle nuove regole per il settore, dall'euro digitale alla cybersecurity. I workshop e le conferenze si tengono sulla piattaforma multimediale del Salone, mentre le sessioni plenarie in diretta su *ClassCnbc* canale 507 di Sky e in streaming sul sito *milanofinanza.it*. Il titolo della tre gior-



ni è «Infuturiamoci», un invito ispirato da un canto del Paradiso in cui Dante cerca previsioni sul suo futuro. Ieri alla sessione di apertura sono intervenuti il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, Benoit Coeure della Bis, Pietro Sella, presidente del gruppo sull'innovazione di Abi e ceo del gruppo Sella, insieme ai vertici di Bancomat, Nexi, Intesa, Cbi, Mastercard, Visa, Accenture, Worldline. Oggi dalle 9.30 si riparte parlando delle sfide dell'opentech tra innovazione e sostenibilità insieme al dg dell'Abi, Giovanni Sabatini, Alessandra Perrazzelli vice dg di Bankitalia, Padre Paolo Benanti e Alec Ross. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 14 %

IL PRIMO SETTIMANALE
SUI SECURITISED DERIVATIVES

CW & CERTIFICATES

DISPOSTO IL COLLOCAMENTO DI NUOVE LINEE DI CERTIFICATES CHE PAGANO CEDOLE

Intesa emette altre cinque serie

L'offerta comprende premi condizionati o garantiti, con memoria o senza, con protezione del capitale totale, parziale o anch'essa condizionata. Solo in un caso è prevista l'opzione di esercizio anticipato

DI ALBERTO MICHELI

Mercoledì 27 ottobre Intesa Sanpaolo ha avviato il collocamento di cinque nuove serie di certificati d'investimento, confermandosi uno degli emittenti più prolifici sul mercato primario di questi prodotti. La nuova offerta dell'operatore italiano comprende due Digital Capital Protected sugli indici EuroStoxx Select Dividend 30 e Ftse Mib, un Equity Protection sull'indice Euro iStoxx 50 Recovery Tilted NR Decrement 5% (Eur-Price), un Bonus su Société Générale e un Express su Stellantis. Tutti questi prodotti saranno in sottoscrizione fino al 25 novembre per poi essere ammessi a quotazione sul Mif SeDeX di Borsa italiana. Ecco in dettaglio le caratteristiche di questi strumenti.

Digital Capital Protected su EuroStoxx Select Dividend 30. Sarà emesso il prossimo 30 novembre a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di distribuzione, oneri relativi alla gestione del rischio e altri costi connessi alla strutturazione per un totale pari al 4,85% del valore nominale. La scadenza è di ben 10 anni (28 novembre 2031) e non sono previste opzioni di esercizio anticipato. Con cadenza annuale è previsto il pagamento condizionato di un importo fisso pari a 14,50 euro (1,45% lordo), che sarà corrisposto se nelle date di valutazione previste il sottostante farà segnare una performance non negativa rispetto al suo valore iniziale, che a sua volta sarà definito in base alla media aritmetica delle chiusure che saranno rilevate il 26, 29, 30 novembre, 1 e 2 dicembre prossimi. Nelle occasioni in cui l'EuroStoxx Select Dividend 30 farà invece segnare una performance negativa, nessun importo sarà corrisposto, né potrà essere recuperato in alcuna data successiva, dal momento che non è previsto alcun effetto memoria. A sca-

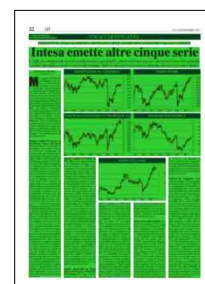
denza il capitale iniziale beneficerà infine di una protezione pari al 100% del valore nominale, per cui il certificato garantirà il rimborso del capitale iniziale indipendentemente dallo scenario di mercato: a questo proposito è però opportuno sottolineare come la protezione sia garantita solo a scadenza, quindi in caso di vendita anticipata sul mercato, il prezzo potrebbe risultare anche inferiore alla parità, scontando un'eventuale riduzione della probabilità di incasso dei premi annuali, o magari anche un aumento dei tassi di mercato che dovessero rendere meno appetibile il premio condizionato prospettato da questa emissione.

Digital Capital Protected su Ftse Mib. Sarà emesso sempre il 30 novembre prossimo a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di distribuzione, oneri relativi alla gestione del rischio e altri costi connessi alla strutturazione per un totale pari al 3,572% del valore nominale. La struttura è simile alla precedente, ma con alcune divergenze significative, a partire dalla scadenza, che in questo caso è di cinque anni (30 novembre 2026), sempre senza alcuna opzione di esercizio anticipato. Con cadenza annuale è previsto anche qui il pagamento condizionato di un importo fisso pari a 16,70 euro (1,67% lordo), che sarà corrisposto se nelle date di valutazione previste il sottostante farà segnare una performance non negativa rispetto al suo valore iniziale, definito di nuovo in base alla media aritmetica delle chiusure rilevate il 26, 29, 30 novembre, 1 e 2 dicembre prossimi. In questo caso gli importi eventualmente non corrisposti in una o più occasioni potranno però essere recuperati successivamente alla prima data utile, quando la condizione di pagamento dovesse risultare di nuovo rispettata (effetto Memoria). Per contro, a scadenza il capitale iniziale beneficerà di una protezione limitata al 90% del valore nominale, per cui il certificato parteciperà all'eventuale

perdita del sottostante fino a un limite massimo del 10%.

Equity Protection su Euro iStoxx 50 Recovery Tilted NR Decrement 5%. Sarà emesso sempre il 30 novembre a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di distribuzione, oneri relativi alla gestione del rischio e altri costi connessi alla strutturazione per un totale pari al 5,10% del valore nominale. La scadenza è di ben 10 anni (28 novembre 2031) e anche qui non sono previste opzioni di esercizio anticipato. Al termine del primo e del secondo anno il certificato potrà pagare un importo Digital pari a 8,50 euro (0,85% lordo), se il sottostante non avrà maturato una perdita superiore al 20% rispetto al suo valore iniziale, che anche qui sarà definito in base alla media aritmetica delle chiusure rilevate il 26, 29, 30 novembre, 1 e 2 dicembre prossimi. A scadenza, il rimborso del capitale iniziale sarà infine garantito da una protezione integrale del valore nominale, al quale andrà ad aggiungersi una partecipazione lineare all'eventuale performance positiva del sottostante: a) se l'indice chiuderà al di sotto del suo valore iniziale, il certificato sarà quindi rimborsato al prezzo di emissione; b) se il sottostante chiuderà invece al di sopra del suo valore iniziale, il certificato garantirà un'analoga performance positiva.

Bonus su Société Générale. Sarà emesso sempre il 30 novembre a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di distribuzione, oneri relativi alla gestione del rischio e altri costi connessi alla strutturazione per un totale pari al 3,029%. La scadenza è di quattro anni (28 novembre 2025) e anche qui non sono previste opzioni di esercizio anticipato. Con cadenza annuale (30 novembre 2022, 30 novembre 2023 e 29 novembre 2024) sarà corrisposto un premio fisso incondizionato di 44 euro (4,4% lordo), mentre il rimborso a sca-

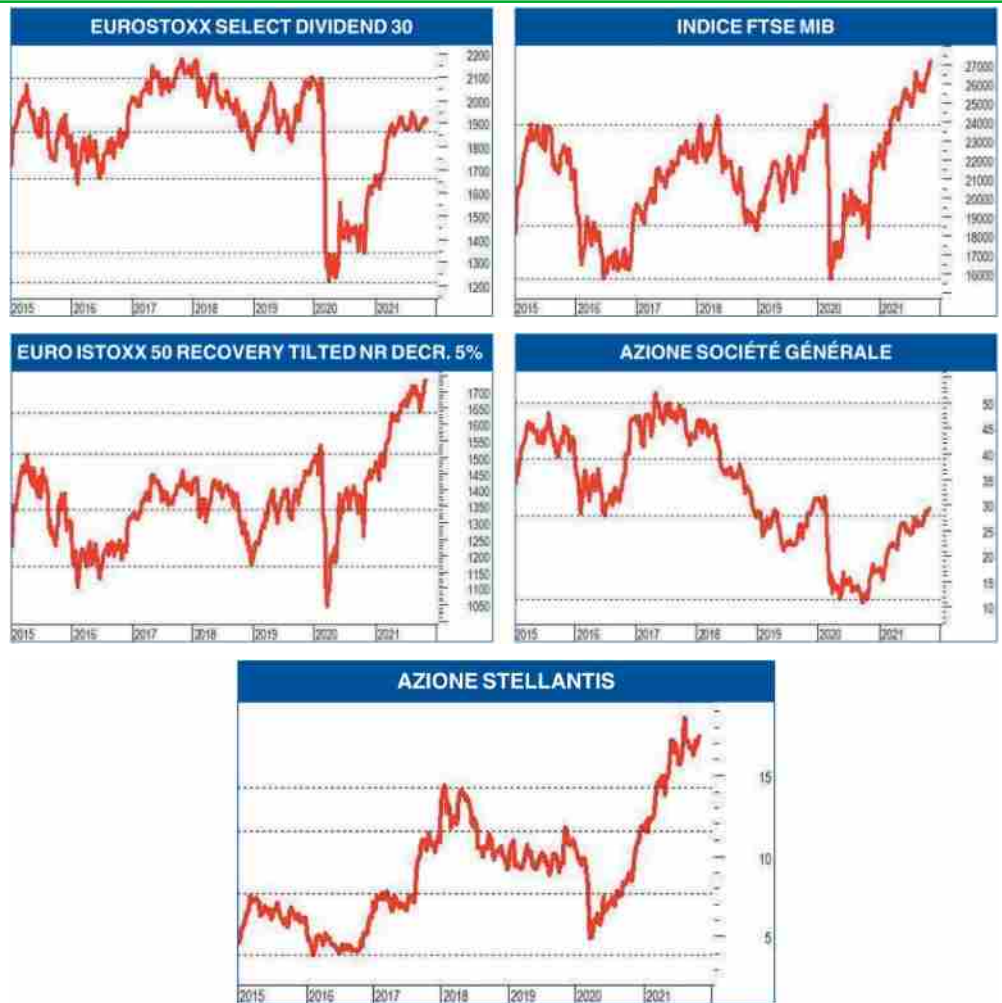


Superficie 100 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

denza sarà vincolato al rispetto di una barriera posta al 55% del valore iniziale dell'indice: a) se Société Générale chiuderà a un livello almeno pari alla barriera, il certificato sarà liquidato al prezzo di emissione, maggiorato di un ultimo premio da 44 euro; b) in caso di chiusura inferiore alla barriera, il certificato replicherà invece la perdita finale del titolo francese.

Express su Stellantis. Sarà emesso sempre il 30 novembre a un prezzo iniziale di 1.000 euro, comprensivo di commissioni di distribuzione, oneri relativi alla gestione del rischio e altri costi connessi alla strutturazione per un totale pari al 2,889%. La scadenza è anche qui quadriennale (28 novembre 2025), ma in questo caso sono previste due finestre di esercizio anticipato al termine del secondo (30 novembre 2023) e terzo anno (29 novembre 2024), nelle quali lo strumento potrà essere liquidato a 1.046,5 e 1.093 euro rispettivamente se nelle relative date di valutazione il sottostante chiuderà a un livello almeno pari al suo valore iniziale. Al termine del primo anno (30 novembre 2022) il certificato pagherà inoltre un cosiddetto "importo Plus" del valore di 46,50, che sarà di tipo incondizionato, cioè sarà corrisposto indipendentemente dal comportamento del sottostante. A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi due scenari alternativi: a) rimborso a 1.139,50 euro in caso di chiusura di Stellantis non inferiore alla barriera, posta al 55% del suo valore iniziale; b) rimborso in linea con la performance del sottostante in caso di perdita finale superiore al 45%. (riproduzione riservata)



L'ANALISI

L'addio del "falco" potrebbe essere solo temporaneo

Nuovi scenari Ue con le dimissioni di Weidmann dalla Bundesbank. Purché l'obiettivo non sia l'approdo alla Cancelleria

GIANNI BESSI

C

onoscendo il passato da "duro e puro" dell'economia di Jens Weidmann, non deve essere stato facile per lui rassegnare le dimissioni da presidente della Bundesbank proprio nel momento in cui la Ue ha stabilito di fare ripartire l'economia comunitaria con uno stimolo economico senza precedenti. Mai come ora il suo destino appare legato a quello di Angela Merkel che l'aveva voluto fortemente prima come consigliere - dal 2006 al 2011 si occupava soprattutto delle strategie da presentare ai summit G20 - e poi come presidente della Buba.

È facile sostenere che Weidmann, considerato un "falco" irriducibile e nemico di Mario Draghi fin dal tempo del *whatever it takes*, avrebbe opposto il petto a una scelta economica che sicuramente considera sciagurata: 1.824 miliardi molti dei quali finiranno nelle mani dei Paesi, come l'Italia, ritenuti inaffidabili secondo l'incrollabile teoria dell'austerità economica di cui la Germania è la prima sostenitrice.

In realtà questa era una visione forse cor-

retta nel periodo della crisi finanziaria post Lehman Brothers e degli interventi della Troika nella crisi greca, ma si stempera se consideriamo il periodo conseguente alla crisi economica dovuta alla pandemia, con l'accordo del maggio 2020 fra Merkel e Macron per sostenere il Recovery Fund dei 750 miliardi e le azioni successive.

Sicuramente è facile comprendere che le dimissioni per motivi personali, questa almeno è la motivazione ufficiale proposta da Weidmann, siano conseguenti alla fine del cancellierato di "mein Mädchen", come la chiamava il suo mentore Helmut Kohl, e quindi di un indebolimento del ruolo del potente economista. Forse, parafrasando il celebre epiteto di cui sopra, Weidmann per la Merkel era il "mein Junge", colui insomma che teneva la barra della banca centrale nella direzione voluta dalla cancelliera. E lo ha fatto fino in fondo preparandosi, forse, a un "salto politico" di cui accennerò alla fine.

Fino a poco tempo fa Merkel e Weidmann hanno proceduto d'amore e d'accordo: il primo dei Bubaboys era il braccio economico delle politiche con cui la Merkel puntava ad assicurare la solidità economica del sistema tedesco. Entrambi hanno sostenuto la teoria della rigidità di bilancio tenendo davanti agli occhi sempre quella particolarità tedesca, che nel mio libro "Post Merkel, un vuoto che solo l'Europa può riempire", individuo come sincretismo tedesco. Il concetto sintetizza lo spirito che ha guidato la Germania post bellica a cercare un equilibrio e un consenso tra le sue molte anime: sul versante religioso e culturale la cattolica e la protestante, su quello economico la socialista e l'ordoliberalista.

Merkel e Weidmann sono entrambi il prodotto di questo sincretismo, che per essere aggiornato ha bisogno di un passaggio per il quale Weidmann forse non è adatto: come ha spiegato Christine Lagarde le banche centrali devono partecipare alla politica monetaria dell'area euro e la Buba non può tirarsi indietro. Il passo indietro di Weidmann è un segnale per tutti: dai Paesi frugali agli antieuropeisti militanti. In questo momento o si sta con l'Europa o non si sta da nessuna parte. E questo Angela Merkel, ovviamente, l'ha capi-



Superficie 45 %

to bene appoggiando l'alleata Von der Leyen, spingendo sul Recovery e non commettendo l'errore di Kohl di candidarsi a un quinto mandato. Così la Germania si appresta a varare una coalizione di governo dai colori inediti, "a semaforo", dove il ruolo della Bundesbank come protagonista della politica economica dell'Europa sarà uno dei temi centrali.

LE REGOLE DEL DEBITO

Senza contare che il nuovo esecutivo dovrà fare i conti anche con le regole del debito, che si rifletteranno su un'inevitabile revisione del Patto di Stabilità e sulla politica dei trasferimenti, senza dimenticare le spinte attuali inflazionistiche e le possibili ricadute sulla politica dei tassi della Bce. A questa esigenza, prova che si è fatta incerta la distinzione tra "falchi" e "colombe", si è già "convertito" uno dei santoni dell'ordoliberalismo tedesco, Klaus Regling, direttore del Meccanismo europeo di stabilità, l'ormai celebre Mes: propone un Patto di Stabilità che permette di rivedere la soglia del debito dal 60 al 100% del Pil. È in tutto e per tutto un allentamento ragionato che beneficia i Paesi come l'Italia. Alla nuova coalizione servirà che Scholz dimostri di essere un cancelliere all'altezza della tradizione tedesca per mantenere in equilibrio le posizioni di verdi e liberali e qualche bandiera ideale dovrà essere ammainata, soprattutto dai Grune.

Un'ultima suggestione riguarda ancora Jens Weidmann e il suo essere un risultato del sincretismo tedesco, il quale ha bisogno di aggiornare la sua definizione. Un processo che, insieme alla riorganizzazione dei popolari europei, i cui partiti di riferimento stanno vivendo momenti di crisi un po' dappertutto, coinvolge in primo luogo i cristiano democratici tedeschi che hanno di fronte l'insuccesso elettorale di Laschet e un inevitabile cambio di leadership. E se la casella del leader post Merkel fosse riempita proprio da un ex banchiere centrale tedesco dimissionario di 53 anni? Le voci in questo senso si stanno rincorrendo: oltre a una sua possibile promozione a capo dell'Fmi, le dimissioni da presidente della Buba potrebbero essere il passo inevitabile per una sua discesa in campo. Per il dopo Merkel il banchiere della Merkel?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dimissionario della Bundesbank Jens Weidmann (foto EPA)

I cinque anni d'oro di Mps spa

La strategia Spaventa e l'opa su Bam

Periodo '96-2000: l'acquisizione di Banca Agricola Mantovana ma anche l'addio del presidente sfinito dalle tensioni interne

La seconda puntata sulla guerra dei trent'anni all'ombra di Rocca Salimbeni tocca il periodo 1996-2000, il quinquennio contrassegnato dalle acquisizioni di altre banche da parte del Monte dei Paschi, in ossequio alla strategia del polo aggregante federativo, voluta dal presidente Luigi Spaventa. Sono gli anni del primo consiglio d'amministrazione del Monte, visto che la deputazione è il termine coniato per gli organismi amministrativi della Fondazione. La vera erede, nonostante sia un parto della banca madre, del fu istituto di diritto pubblico. Bastano le prime nomine per capire che il partito Stato, allora Pds,

nonostante il monopolio del potere di scelta, era talmente spaccato al suo interno, che dovette intervenire l'allora ministro del Tesoro Ciampi per sanare la frattura e scegliere un presidente di peso per la terza banca italiana, l'ex ministro Luigi Spaventa. Che durò poco, si stancò subito delle faide senesi, ebbe il tempo di ribattezzare il sindaco Piccini «un Sali Berisha», allora presidente dell'Albania, e poi lasciò la presidenza a Pierluigi Fabrizi per andare alla Consob. Sono gli anni dell'opa lanciata per acquisire Banca Agricola Mantovana e l'ingresso sulla Rocca dei capitani coraggiosi come Emilio Gnutti.

1 Il primo cda

Luigi Spaventa presidente, Mauro Faneschi vicepresidente, Antonio Sclavi, Stefano Bellavaglia, Giuseppe Catturi, Pierluigi Fabrizi, Alessandro Vercelli, Carlo Querci e Silvano Andriani formano il primo consiglio di Banca Mps

2 Un anno sulla Rocca

Non fu idilliaco il rapporto tra Siena e Luigi Spaventa. Troppo duro il carattere dell'ex ministro per accettare i diktat del sindaco di una città di 60mila abitanti. L'unico momento pubblico un pranzo a Villa Scacciapensieri con l'allora ministro Ciampi (foto)

3 L'assedio di Mantova

Per conquistare la roccaforte della Banca Agricola, Fabrizi e Gronchi spedirono Pasquale Cappelli e altri manager a trattare con i mantovani. A partire dal direttore della 'Voce di Mantova'. Su Palazzo Te e la futura Fondazione Bam, Siena versò tanti soldi

EX MINISTRO

Spaventa sviluppò l'idea dell'alleanza del Monte con altre banche di uguali o minori dimensioni

SIENA

Il quinquennio d'oro del Monte dei Paschi di Siena, l'anno magico per i conti e per l'appeal della banca più antica del mondo, è quello dal 1996 al 2000, con la prima metà del 1999 come stagione irripetibile. Banca Mps è diventata una società per azioni, cambiano anche le secolari etichette degli organismi dirigenti. La deputazione non c'è più, arriva il primo consiglio d'amministrazione. Così come il provveditore lascia la poltrona al direttore generale, con l'idea di trasformare la carica in amministratore delegato. Ma basta guardare la prima tornata di nomine, che non toccano più al Tesoro, al Comune e alla Provincia, ma alla deputazione generale della Fondazione Mps (16 membri, 11 nominati da Comu-

ne e Provincia, che mettono bocca anche sulle scelte del volontariato e della Camera di Commercio) per capire che le battaglie hanno solo cambiato terreno di scontro, non la vemenza dei duelli.

Il 21 maggio 1997 la Fondazione nomina primo presidente della Banca spa Luigi Spaventa, già ministro del Bilancio e deputato. Una scelta di altissimo profilo, fatta direttamente dall'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Che mise fine a un rovente braccio di ferro tra le due anime del Pds locale: quella provinciale-governativa che avrebbe voluto Silvano Andriani, già deputato Mps, come presidente. E quella 'comunarda', guidata dal sindaco Pierluigi Piccini, che puntò su Gilberto Gabrielli, allora direttore generale di Abn Amro Italia, il colosso olandese che incrociò poi il Monte nell'affare Antonveneta. Intervenne Massimo D'Alema, non ancora premier ma vertice del Pds, che richiamò all'ordine Piccini e il presidente della Provincia Starnini, e impose Spaventa. Che fu nominato dalla deputazione presieduta da Giovan-

ni Grottanelli de' Santi.

Di Luigi Spaventa al vertice della Rocca si ricorda la definizione della strategia di 'polo aggregante federativo', con il Monte che avrebbe dovuto crescere per cerchi concentrici, alleandosi con altre banche di uguali o minori dimensioni. E l'etichetta di 'Sali Berisha' che affibbiò al sindaco Piccini. Poi un pranzo con il ministro Ciampi a Villa Scacciapensieri, prima del Palio di agosto 1997. Sposato dalle faide senesi, lasciò il Monte nel 1998 per diventare presidente della Consob, dove rimase fino al 2003.

Al suo posto Comune, Provincia e Governo trovarono l'intesa sul professor Pierluigi Fabrizi, bocconiano, senese del Bruco e tifoso della Robur. Fabrizi sarà il protagonista del terzo lustro del



Superficie 80 %

Monte. Ma era lui al vertice della Banca che a fine 1998 lanciò l'OpA sulla Banca Agricola Mantovana, la prima acquisizione della spa. La rotta verso Mantova maturò dopo la doccia fredda della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto che, nonostante fosse alleata del Monte, rifiutò le avances di Siena. Fabrizio e il direttore generale Divo Gronchi avevano bisogno di un'acquisizione per mettere a frutto il capitale disponibile della banca. Puntarono sulla Bam, una popolare con migliaia di so-

ci tra allevatori, agricoltori e industriali di uno dei triangoli più ricchi della pianura padana. Partì una trattativa estenuante, fatta di rilanci, fino ad arrivare all'offerta di 35mila lire per azione, per avere il 70% del capitale della Bam, più 25mila lire per un restante 15%. Il 20 febbraio 1999, sotto un tendone allestito vicino al casello di Mantova sud, andò in scena l'assemblea dei soci Bam. Che con il 58% dei sì, aderì all'OpA di Siena.

Pino Di Blasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA
2-continua

La prossima puntata

Martedì il terzo lustro della guerra del Monte

La prossima puntata del dossier sulla guerra dei trent'anni al Monte dei Paschi sarà pubblicata martedì e sarà sul quinquennio 2001-2006. È il lustro che ha segnato la presa del potere sulla banca da parte del partito dominante in città. Il momento fatale parte dalla nomina di Giuseppe Mussari, avvocato e nominato nella deputazione generale, a presidente della Fondazione Mps. Le puntate del nostro dossier su www.lanazione.it.

IL COLPO DI SCENA

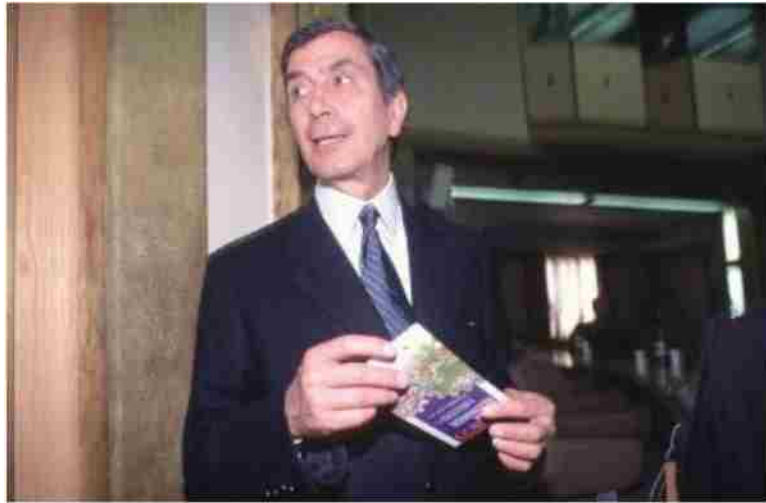
La scalata a Telecom decisa da Colaninno



1 Roberto Colaninno

Il 20 febbraio 1999 sotto il tendone della Bam, il presidente di Olivetti, Roberto Colaninno, rubò la scena ai vertici del Monte, perché dopo il voto annunciò la scalata a Telecom, un'opA da 100mila miliardi di lire, lanciata dai 'capitani coraggiosi' bresciani e mantovani. Fu l'allora premier D'Alema a battezzarli così, i soldi per la scalata arrivarono anche dal Monte.





Luigi Spaventa, presidente di Banca Mps per un anno. In alto a destra Pierluigi Fabrizio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il deus ex machina del Monte in Borsa Giannelli e quella quotazione da record

E' stato primo provveditore della Fondazione Mps dal 1997 al 2000 dopo aver ricoperto incarichi di vertice in banca per 35 anni

LE TAPPE

La nuova gestione e il rialzo dei compensi

Giannelli faceva gratis il provveditore. Poi 500 milioni al presidente, vice e deputati

1 Compensi e gettoni

Lo stile di Grottanelli e Giannelli era evidente già dai compensi. Il primo da presidente percepiva 240 milioni di lire, il secondo faceva gratis il provveditore. I gettoni di presenza ai deputati erano 200mila lire, cifre che restarono anche con la presidenza di Giulio Sapelli (foto)

2 La nuova gestione

Uno dei primi cambiamenti, come registrò La Nazione nel settembre 2001, fu il rialzo dei compensi per presidente, vice e deputati. Al primo andavano 500 milioni di lire, al secondo 240 milioni, il gettone salì a 2 mila euro quando arrivò il cambio

3 La scelta della Borsa

Per le azioni di Banca Mps il 1999 fu un anno irripetibile. Dalla quotazione di partenza di 3.85 euro il titolo guadagnò subito, anche per il premio fedeltà di un'azione ogni 10 conservate per più di un anno. La Fondazione incassò quasi 2 miliardi di euro dall'Ipo

AZIONI DI SUCCESSO

Il prezzo unitario venne fissato a 3,84 euro: ci fu un boom di richieste e il valore schizzò a 4,25 euro

COMPITI

Oltre alla quotazione, Giannelli definì il patrimonio della Fondazione ed elaborò lo statuto

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Emilio Giannelli non rilascia interviste sul tema Monte dei Paschi da venti anni. E si è trovato talmente bene che intende continuare per altri venti. L'unica precisazione è sul nome del direttore della Banca d'Italia che rivelò a Grottanelli la sua nomina a presidente del Monte. «Si chiamava Addis, non Albis». Il resto è scena muta. Quello che segue è un ritratto non autorizzato del ritrattista più beffardo, che fu primo provveditore della Fondazione Mps dal 1997 al 2000, dopo essere stato per 35 anni in banca, responsabile dell'ufficio legale, direttore centrale e segretario del consiglio d'amministrazione. Un collage delle sue battute dell'epoca, degli scontri con i deputati designati dal Comune, della battaglia per lo statuto della Fondazione e della quotazione in Borsa. Niente virgolette, solo ricordi e frammenti di articoli.

Che cominciano con Giannelli

al quale il Tesoro chiede informazioni su due giuristi candidati alla presidenza Mps: Marco Comporti e Giovanni Grottanelli de' Santi. Avendo saputo chi sarebbe stato il prescelto, Emilio Giannelli scherzò con il segretario della direzione generale del Monte il 31 ottobre 1992: «Damaso che giorno è domani?». «Ognissanti», replicò lui. «No, qui è Grottanelli de' Santi». Un salto di cinque anni ed ecco che il primo presidente della Fondazione Mps, Grottanelli appunto, sceglie come provveditore Emilio Giannelli. Tre sono le missioni affidate al nostro: la definizione del patrimonio della Fondazione, l'elaborazione dello statuto e la quotazione in Borsa. Sul primo punto, l'accortezza dei vertici di allora fu di diversificare l'ingente dote conferita a Palazzo Sansedoni. Che ricevette dalla banca tutte le partecipazioni di peso, come le quote di Sanpaolo e di Cassa Depositi e Prestiti più una lunga lista di immobili non strategici per il Monte, molti dei quali pignorati

dal Credito Fondiario, con palazzi di enorme pregio a Siena, a Roma e ovunque. Tanto che, nel 1999, la Fondazione aveva un patrimonio perfettamente bilanciato: quasi 5mila miliardi di lire che era il valore attribuito al 100% delle azioni del Monte dei Paschi e 4.500 miliardi di altri asset. Fu questa avvedutezza che consentì di arrivare alla quotazione in Borsa, risparmiando il 27% di tasse sui proventi del 25% di azioni Mps collocate.

I quattro deputati del Comune non volevano che il Monte sbarcasse in Borsa. Fu il presidente della banca Luigi Spaventa che convinse un recalcitrante sindaco Piccini. L'idea dei vertici della Rocca era di offrire le azioni al



Superficie 84 %

prezzo unitario di 3,60 euro. Fu Emilio Giannelli, supportato dagli advisor di Credit Suisse, che impose 3,84 euro. La quotazione fu un successo, le richieste di azioni furono 4 volte superiori all'offerta e il prezzo schizzò subito a 4,25 euro. Il massimo storico fu 5.20.

L'ultimo atto di Giannelli provviditore fu l'elaborazione dello statuto della Fondazione. Come Grottanelli, anche lui voleva allargare la platea di enti nominanti, non restringerla a Comune e Provincia, dominati allora dal Pds. Le proposte furono tante, da inserire il Cnr e altri organismi nazionali, ad allargare la platea delle istituzioni senesi. Lo scontro con il Comune, guidato da Piccini, fu feroce sulle nomine e sulle incompatibilità. Giannelli voleva che il presidente fosse esterno, non venisse dalla deputazione generale e non fosse sindaco o presidente della Provincia. L'accordo non ci fu, inviarono al Tesoro lo statuto con spazi bianchi. Ci pensò poi la direttiva Visco a fermare l'ascesa di Piccini alla presidenza della Fondazione. Ma Giannelli aveva già finito il suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttiva Visco, arma contro Piccini

SIENA

La battaglia sullo statuto della Fondazione fu combattuta dai quattro deputati di nomina comunale (Flavio Mocenni, Senio Bruschelli, Alessandro Giorgi e Mario Lorenzoni) per preparare l'ascesa alla presidenza di Palazzo Sansedoni di Pierluigi Piccini, sindaco fino al maggio 2001. Per questo lo statuto fu inviato fuori tempo massimo al Tesoro, con spazi in bianco. In attesa delle elezioni al Comune di Siena, che videro prevalere Maurizio Cenni, che aveva battuto An-

na Carli, vicesindaco con Piccini, alle primarie. L'incompatibilità preferita da Giannelli a quel punto non c'era più. Ma intervenne la direttiva Visco, allora ministro del Tesoro, che dichiarava l'ineleggibilità per un anno a chi aveva partecipato alle no-

MINISTRO DEL TESORO

Il provvedimento scatenò la reazione dei Ds senesi. Poi la nomina di Mussari a capo della Fondazione

mine precedenti. Era una direttiva mirata contro Piccini, i Ds senesi minacciarono ricorsi al Tar, blitz sulle nomine, si schierarono apertamente con l'ex sindaco. Salvo poi offrirgli un'uscita di sicurezza a Parigi e nominando Giuseppe Mussari presidente della Fondazione, dopo che Giulio Sapelli aveva sostituito il dimissionario Grottanelli. Per statuto la nomina di Mussari, designato deputato generale, non sarebbe stata possibile. Ma il Comune, la Provincia e i Ds nazionali ignorarono questo dettaglio.

P.D.B.



Emilio Giannelli, vignettista del Corriere della Sera, per trentacinque anni al Monte dei Paschi, dal 1997 al 2000 primo provviditore della Fondazione Mps



I conti dei primi nove mesi

Intesa, utili oltre 4 miliardi La banca prepara il terreno per un piano in solitaria

Messina punta a rafforzare le riserve sui crediti deteriorati Acconto sulla cedola

18 mld

Cattivi crediti
I crediti deteriorati lordi in pancia alla banca

1,4 mld

L'acconto
Via libera del consiglio all'acconto sul dividendo in contanti per il 2021

di **Andrea Greco**

MILANO – Intesa Sanpaolo guadagna 983 milioni di euro nel terzo trimestre, ben più degli 811 milioni stimati dalla media degli uffici studi. Un risultato costruito sui proventi commissionari, saliti dell'8,3% rispetto al settembre 2020 grazie alla forza della banca commerciale, sulle negoziazioni di mercato (triplicate a 378 milioni), e sul controllo dei costi: specie quelli creditizi, che in anno quasi dimezzano a 543 milioni, per un costo del rischio di 44 centesimi ogni 100 euro prestati.

La maggior banca italiana, nei no-

ve mesi «migliori dal 2008 per noi», come ha detto l'ad Carlo Messina, ha così già superato i 4 miliardi di euro di utili stimati per l'intero 2021. Tuttavia il manager ha voluto tenere basse le aspettative: non ha espresso maggiori obiettivi di utile, facendo intendere che entro fine anno parte della dote servirà a ispessire le riserve sui 18 miliardi lordi di crediti deteriorati. Meno rischio futuro, più stabilità degli utili e più dividendi dal 2022, pare il ragionamento che sarà proposto al cda di febbraio, alla delibera del piano pluriennale, e alla vigilanza Bce. «Nei prossimi due anni vogliamo modificare completamente il fattore di rischio della banca, con l'obiettivo di avere un costo del rischio collegato agli ingressi di crediti deteriorati - ha detto Messina - Nell'arco del nuovo piano si prevede un Pil cumulato del 10%, quindi riteniamo che i nuovi crediti deteriorati saranno molto ridotti: ciò ci consentirà di portare le rettifiche sui deteriorati in essere vicino a zero, per avere un impatto davvero limitato e una migliore redditività». Un costo del rischio prospettico sui 35 centesimi, a parità di altri fattori, come il capitale primario Cet1 al 15,1% a settembre, e utili per «minimo 5 miliardi nel 2022», libererà risorse per remunerare di più i soci. A loro la banca potrebbe destinare, con il nuovo piano, tutto il capitale eccedente una soglia minima concordata con la Bce; anche con riacquisto di azioni su base an-

nua. Intanto ieri il cda Intesa Sanpaolo ha varato l'acconto del dividendo 2021 per 1,4 miliardi, confermando «la remunerazione degli azionisti» come priorità. Malgrado la maggior parte degli uffici studi abbia valutato positivamente i conti, l'azione Intesa Sanpaolo, cresciuta nei giorni scorsi, ha avuto una marcia lenta e chiuso a -0,4%, a fronte del +0,5% dell'indice banche.

Messina ha parlato anche di aggregazioni, pur premettendo che il piano d'impresa 2022 «sarà in solitaria, non prevediamo assolutamente per noi grandi fusioni in Europa». Sul dossier Mps ha detto: «L'integrazione con Unicredit avrebbe rappresentato un'ottima soluzione: ma in un negoziato bisogna creare valore per gli azionisti. Oggi in Italia abbiamo un sistema bancario solido, con i due punti di attenzione Carige e Mps. Siena è in mano al governo italiano e quindi non la considero un rischio sistemico». Sul «terzo polo», ha aggiunto: «Avere tre banche forti di dimensioni significative in Italia credo sia un valore per tutti. Oggi con Mps il terzo polo è in mani pubbliche, bisognerà vedere se si ricomprerà con altri con operazioni di mercato. Comunque che il governo ha fatto bene a ridurre su cifre ragionevoli l'importo dei benefici fiscali alle fusioni, c'era il rischio di creare distorsioni. Quando noi abbiamo comprato Ubi nessuno ci ha regalato niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al timone
Carlo Messina amministratore delegato di Intesa dal settembre 2013



Superficie 26 %

Quale strada per il clima

di Christine Lagarde

La conferenza Cop26 di questa settimana a Glasgow rappresenta l'opportunità unica di tracciare un percorso chiaro per un mondo a zero emissioni di carbonio. Solo eliminando le emissioni di anidride carbonica potremo evitare un

cambiamento climatico disastroso. Il margine per una transizione abbastanza rapida da poter conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi si sta chiudendo velocemente ma, cosa fondamentale, rimane aperto.

• a pagina 25

L'intervento

Quale strada per il clima

di Christine Lagarde

La conferenza Cop26 di questa settimana a Glasgow rappresenta l'opportunità unica di tracciare un percorso chiaro per un mondo a zero emissioni di carbonio. Solo eliminando le emissioni di anidride carbonica potremo evitare un cambiamento climatico disastroso. Il margine per una transizione abbastanza rapida da poter conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi si sta chiudendo velocemente ma, cosa fondamentale, rimane aperto. Certo, la transizione comporterà costi, ma anche opportunità. Il progresso tecnologico ha consentito un massiccio abbassamento dei costi dell'energia solare, che oggi è una delle fonti di produzione di elettricità più economiche di sempre. Infatti, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, oltre la metà delle riduzioni aggiuntive di emissioni necessarie per conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi potrebbe essere ottenuta senza incrementi dei prezzi dell'elettricità per i consumatori. Ma al momento non possiamo fare affidamento soltanto sulle fonti di energia rinnovabile; vi sono settori in cui la tecnologia necessaria non è ancora matura. Non sappiamo esattamente come saranno le nostre economie fra 30 anni e come il cambiamento climatico inciderà sulle nostre vite in futuro. Questa incertezza può paralizzarci, soprattutto se accompagnata dalla convinzione infondata che le azioni dei singoli non abbiano alcun impatto o che sia ormai troppo tardi. In realtà tutti noi possiamo fare la differenza e ognuno di noi deve fare la propria parte. Le banche centrali hanno imparato negli ultimi decenni che un obiettivo di inflazione credibile può contribuire a orientare le aspettative nell'intera economia. Allo stesso modo, i governi possono indirizzare i cittadini e le imprese a compiere passi significativi in maniera coordinata per arginare il cambiamento climatico tracciando percorsi di transizione credibili e chiari. Un lungo e difficile itinerario diventa gestibile con tappe chiaramente definite. In parte, questi percorsi di transizione presuppongono un prezzo delle emissioni di carbonio che ne rifletta appieno i costi ambientali e sociali attuali e futuri. Ma oggi non è proprio questo il caso. Per di più nel 2020 sono state concesse sovvenzioni esplicite ai combustibili fossili per 450 miliardi di dollari. Il brusco incremento dei prezzi

dell'energia può colpire le fasce più vulnerabili della società. Bisogna quindi riflettere con attenzione per assicurare una transizione giusta in cui i benefici siano ripartiti equamente. Questi percorsi richiedono inoltre innovazioni tecnologiche e investimenti significativi per l'attenuazione del cambiamento climatico. Gli investimenti pubblici possono catalizzare gli investimenti privati e il settore finanziario deve svolgere un ruolo importante. Le istituzioni finanziarie dovrebbero spiegare nei piani di transizione come intendono adeguarsi a un mondo senza emissioni di carbonio. La Glasgow Financial Alliance for Net Zero sta muovendo i primi passi in questa direzione. Un'informativa completa, coerente a livello internazionale e verificabile può contribuire ad assicurare che le risorse finanziarie confluiscono dove sono più necessarie, scongiurando il rischio di *greenwashing*. Anche le banche centrali hanno un ruolo da svolgere. L'impatto delle catastrofi naturali e della transizione verde sull'inflazione interessa direttamente il nostro mandato primario di mantenere la stabilità dei prezzi, motivo per cui prestiamo sempre più attenzione al cambiamento climatico. Genera inoltre rischi per le banche su cui vigiliamo e per il bilancio della Bce. Non siamo i soli a preoccuparcene. Circa 100 banche centrali e autorità di vigilanza finanziaria di tutto il mondo hanno unito gli sforzi e formato il Network for Greening the Financial System, che mira a promuovere la gestione dei rischi climatici e ambientali nel settore finanziario e a mobilitare i finanziamenti a sostegno della transizione verde. Ieri la Bce si è impegnata pubblicamente a contribuire all'azione risoluta dei responsabili delle politiche nell'ambito delle proprie competenze, per dare



Superficie 41 %

attuazione all'Accordo di Parigi e attenuare le conseguenze del cambiamento climatico. Le considerazioni sul cambiamento climatico hanno avuto un'importanza centrale nel recente riesame della nostra strategia e abbiamo adottato una tabella di marcia ambiziosa che definisce il nostro programma di lavoro. La nostra prova di stress estesa a tutti i settori dell'economia mostra i vantaggi di agire tempestivamente sulle questioni climatiche. I costi a breve termine della transizione ecologica sono compensati largamente nel lungo periodo dai benefici di evitare catastrofi costose come gli incendi, le ondate di calore e la siccità. La definizione di obiettivi intermedi più chiari verso l'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050 potrebbe contribuire a guidare il nostro cammino. Siamo a un bivio. Nel ricostruire e risollevarle le nostre economie dall'impatto della pandemia, abbiamo l'opportunità di abbandonare il carbonio. La strada può apparire impervia, ma la nostra meta è chiara e il percorso è già in gran parte ben illuminato. La transizione verso un mondo a zero emissioni di carbonio è il solo modo per assicurare un futuro migliore all'intera umanità. Come ha detto Antoine de Saint-Exupéry, «il momento di agire è ora. Non è mai troppo tardi per fare qualcosa».

Christine Lagarde, presidente della Bce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

I soci: “Delusi dalla scarsa attenzione sugli azionisti”



▲ **La mobilitazione**
I soci della banca protestano dinanzi alla sede della Fiera

Azionisti delusi e associazioni pronte a riversarsi nei tribunali per fare causa alla Popolare. Non usa mezzi termini Antonio Calvani, presidente dell'Unione nazionale consumatori per commentare l'audizione di De Gennaro e Bergami in commissione parlamentare di inchiesta sulle banche: “Siamo ancora delusi per la scarsa attenzione nei confronti degli azionisti che si sono visti azzerare il capitale investito e per i quali ottenere azioni gratuite o servizi assicurativi è davvero una magra consolazione. Di fronte a questa scarsa sensibilità nei confronti di chi ha perso tutti i risparmi di una vita ci vediamo costretti ad avviare azioni massive nei confronti della Banca Popolare di Bari nei tribunali civili, per ottenere il giusto risarcimento dovuto”. Diverso il commento riguardo gli obbligazionisti e il loro prestito sui quali l'amministratore delegato Bergami ha rassicurato il rimborso entro fine anno: “Questa è un'ottima notizia. Verificheremo, quindi, se i tanti obbligazionisti entro il 31 dicembre 2021 recupereranno il proprio investimento”.

Su questo tema si esprime anche

il senatore barese del Movimento 5 Stelle Gianmauro Dell'Olio: “Oggi abbiamo avuto notizie importanti. Innanzitutto la banca ha dato una risposta chiara su una delle principali preoccupazioni, quella relativa al rimborso delle obbligazioni al 31 dicembre, assicurando che ci sono le due condizioni per procedere in tal senso, ovvero la disponibilità di liquidità e il rispetto dei requisiti patrimoniali”. Il parlamentare pentastellato sottolinea però anche la necessità di dare vita al progetto di Banca del Sud, così come previsto dal precedente governo giallorosso nel momento in cui si decise di salvare la Popolare dal fallimento: “È stato anche specificato che il piano industriale prevede il rilancio della banca attraverso linee interne, mentre è nell'agenda del Mediocredito Centrale continuare a esplorare nuove possibilità per la Banca del Sud, un progetto in cui come Movimento 5 Stelle crediamo fortemente. Parliamo di una Banca pubblica per gli investimenti destinata ai piccoli e medi imprenditori del Mezzogiorno, che possa fare da volano allo sviluppo della nostra economia”. – **a.cass.**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

Pop Bari, i conti non tornano

La prima audizione in commissione d'inchiesta alla Camera da parte del presidente De Gennaro e dell'ad Bergami
I costi superano i ricavi e l'istituto dovrà fare ricorso a operazioni. Durante lo streaming chiuso il collegamento

Ma le obbligazioni che scadono a fine anno saranno regolarmente pagate

di **Antonello Cassano**

Una ricostruzione dell'organizzazione e degli uffici specializzati nel credito, senza dimenticare il ripristino della legalità attraverso nuove regole interne. Ma anche ri-

tardi nell'attivazione della macchina commerciale, marcate e diffuse fragilità di sistema e soprattutto un rapporto costi-ricavi pari al 155,5 per cento che desta preoccupazione.

• a pagina 3

Il dossier

Pop Bari, troppi costi superiori ai ricavi Rimborsati i bond

L'audizione pubblica del presidente De Gennaro e dell'ad Bergami in commissione

2

Miliardi
L'entità dei crediti deteriorati di Banca Popolare di Bari acquistati da Amco

di **Antonello Cassano**

Una ricostruzione dell'organizzazione e degli uffici specializzati nel credito, senza dimenticare il ripristino della legalità attraverso nuove regole interne. Ma anche ritardi nell'attivazione della macchina commerciale, marcate e diffuse fragilità di sistema e soprattutto un rapporto costi-ricavi pari al 155,5 per cento che desta preoccupazione. C'è questo e altro nelle dichiarazioni che Gianni De Gennaro e Giampiero Bergami, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Banca Popolare di Bari, hanno reso in un'audi-

zione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario. Audizione che, va detto, nel momento in cui i due manager hanno dovuto rispondere ad alcune spinose domande poste dai parlamentari componenti della commissione, è proseguita in modalità secretata per diversi minuti, bloccando di fatto la diretta della webtv della Camera.

I nuovi vertici

Si tratta della prima volta che i vertici della nuova Popolare – quella guidata da Mcc, ossia Mediocredito cen-

trale, subentrato alla dissennata gestione degli Jacobini – relazionano davanti ai parlamentari sullo stato di quella che era la più grande banca del Sud e che è stata salvata dal falli-



Superficie 79 %

mento solo grazie all'intervento del Fondo interbancario e dello Stato. E non è un caso se l'audizione arriva pochi giorni dopo il via libera dell'assemblea straordinaria alla copertura del debito monstre della banca per 1,5 miliardi di euro, in gran parte dei quali (1,4) causati dalla gestione Jacobini, finita anche al centro di diverse inchieste della procura.

Ripristino della legalità

Proprio da questo aspetto è partito il presidente De Gennaro nel corso della sua audizione in cui ha ricordato la nomina di una prima linea dirigenziale completamente nuova rispetto al passato, sottolineando che le recenti dimissioni di alcuni componenti del collegio dei sindaci della banca sono legate "da motivazioni strettamente personali". Nel suo intervento De Gennaro ha puntato sul tema della legalità e del suo ripristino nella banca "per ritrovare la fiducia del territorio ma soprattutto dei cittadini". Un ripristino che passa anche attraverso una nuova normativa sul whistleblowing "che esisteva ma era carente", e corsi di formazione per 800 dipendenti. "I risultati si vedono, registrando anche una segnalazione penalmente rilevante" ha dichiarato citando il caso di una filiale "in un territorio particolarmente esposta al rischio criminalità, nella quale è stato sostituito tutto il personale che c'era e che rappresentava un legame con le cattive abitudini locali".

Dieci anni

Subito dopo la parola è passata all'ad Bergami che è andato subito dritto al punto: "Abbiamo ereditato una banca che si è allontanata dal mercato per 10 anni. Allonta-

namento nel senso che ha perso l'abitudine con gli affari e con l'interlocuzione con i clienti". Lungo sonno che ha avuto conseguenze molto pesanti.

La banca del Sud

Bergami ha poi citato le mosse del nuovo management, ispirate da Mcc secondo la visione di una banca dedicata al Sud del Paese. Dunque: chiusura di tutte le filiali del Centro-Nord ("abbiamo tenuto aperto solo la filiale di Milano") e focus esclusivo su famiglie e piccole imprese: "Non lavoriamo più con aziende di grandi dimensioni, forse il motivo più decisivo del collasso della banca" nella precedente gestione. Da qui l'esigenza di riattivare la macchina commerciale "che era completamente ferma" a causa del Covid, ma anche del danno reputazionale subito.

I ritardi

Bergami ha affrontato anche la questione delle perdite - 101 milioni di euro - registrate nei primi sei mesi di quest'anno. Perdite "sostanzialmente in linea con le aspettative". Poi però ammette: "In realtà noi registriamo un ritardo nella riattivazione della macchina commerciale". E aggiunge: "Al 31 dicembre 2020 l'azienda presentava uno squilibrio molto forte in termini di costi-ricavi. Molti più costi di quanti ricavi sia in grado di generare. Dobbiamo riportare l'azienda in equilibrio, nella consapevolezza di alcune marcate e diffuse fragilità della macchina operativa". Da qui la riflessione in corso con Mcc "per capire se ci sono interventi strutturali da effettuare per

rendere sostenibile questa operazione di rilancio".

L'allarme sui costi-ricavi

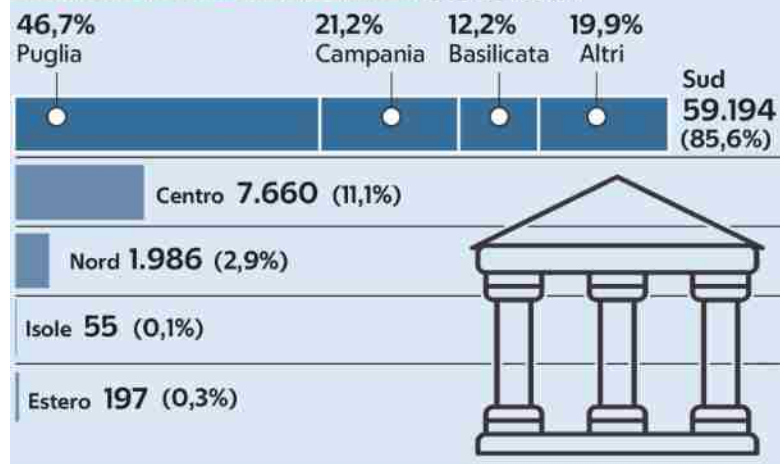
Insomma, un quadro per niente roseo, che si fa più preoccupante anche alla luce del fatto che nella relazione consegnata in commissione da De Gennaro e Bergami è scritto che al momento il piano industriale prevede una crescita per linee interne (tradotto: non c'è alcun disegno di accorpamento di parte delle filiali di Monte Paschi di Siena) e soprattutto che il rapporto costi-ricavi al momento è al 155,5 per cento. Un dato che secondo la presidente della commissione Carla Ruocco ha provocato fra i parlamentari "timori e preoccupazioni. Bisognerebbe scendere quanto prima al di sotto del 100 per 100".

Le assicurazioni

I parlamentari hanno incalzato De Gennaro e Bergami con una lunga serie di domande. È il caso di quelle fatte da alcuni parlamentari baresi come il dem Ubaldo Pagano - che ha chiesto ragguagli sull'operazione di cessione di 2 miliardi di euro di crediti deteriorati ad Amco, fatta nei mesi scorsi - e il pentastellato Gianmauro Dell'Olio che ha rilevato una tendenza del debito a crescere di mese in mese. Lo stesso Pagano ha chiesto assicurazioni sul prestito obbligazionario da 228 milioni di euro che la banca dovrebbe restituire ai 17mila obbligazionisti entro il 31 dicembre. Ma su questo Bergami ha confermato: "Una delle condizioni per rimborsare è di avere cassa e su questo la banca non ha problemi, anzi, ha troppa cassa perché non riesce a impiegare".

I numeri della Popolare di Bari

SOCI E LORO RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (aree territoriali)

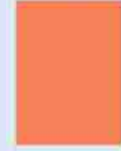


228 milioni

Il prestito obbligazionario effettuato da 17mila obbligazionisti che la banca dovrà restituire entro il 31 dicembre di quest'anno

420,2

milioni di euro



73,34

milioni di euro



101

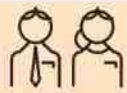
milioni di euro



PERDITE

1,5 miliardi

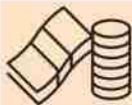
La perdita coperta dalla banca (1,4 miliardi causati dalla gestione Jacobini) dopo l'approvazione emersa dall'assemblea straordinaria del 28 ottobre scorso



2.429
dipendenti



239
Gli sportelli
al 30 giugno 2021



622 milioni

Il capitale sociale al primo semestre di quest'anno



▲ I vertici

Da sinistra, il presidente della Popolare Bari, Gianni De Gennaro e l'amministratore delegato Giampiero Bergami

La finanza

Risiko bancario Carige resta sempre al centro

Sempre al centro del risiko bancario resta Carige, mentre oggi potrebbe arrivare la sentenza sulla causa intentata dai Malacalza.

• a pagina 3

La finanza

Messina, Intesa: “Sistema ok, attenzione su Carige e Mps”

Oggi il tribunale dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta danni dei Malacalza, ma la sentenza può slittare

Non c'è un rischio sistemico, fra le banche italiane. Ma ci sono almeno due situazioni che meritano di essere portate a soluzione. È questo il senso delle dichiarazioni del ceo di Intesa San Paolo Carlo Messina. Durante la conference call con gli analisti, il manager chiamato a riflettere sullo stop al dialogo fra Unicredit e Mps è stato molto chiaro. «Oggi in Italia – ha spiegato – abbiamo un settore bancario

solido, quindi non percepisco debolezze nel Paese. Non sono affatto preoccupato. Ci sono due situazioni che sono oggetto di attenzione, Carige e Monte dei Paschi di Siena. Mps è nelle mani del governo italiano e quindi possiamo dire che non è considerabile come un rischio sistemico, in un Paese in cui c'è una chiara tendenza di crescita».

Carige resta quindi al centro delle riflessioni sul risiko bancario, che riparte dal no al matrimonio Unicredit-Mps. Chiunque sia però interessato alla banca dei liguri dovrà attendere l'esito della vicenda che oppone l'ex primo azionista della banca, la Malacalza Investimenti, ai vertici dell'istituto.

È infatti attesa per oggi (ma non

è detto che non possa slittare un po' in avanti) la sentenza del Tribunale di Genova sul risarcimento di 539 milioni che la holding della famiglia Malacalza ha chiesto alla banca e ai suoi azionisti per la delibera presa dall'assemblea di Carige che ha cambiato gli assetti del capitale. Malacalza Investimenti ha chiesto anche 875 milioni di euro di danni alla Bcc.

Sul fronte Carige, intanto, ieri Fitch ha comunicato di aver ritirato i rating precedentemente assegnati alla banca. «L'azione dell'agenzia si inquadra nella richiesta di recesso dal contratto di copertura del merito di credito dell'emittente anteriormente inviata dalla banca» spiega una nota.

– (mas.m.)



▲ La sede di Banca Carige



Superficie 33 %

OGGI IL TRIBUNALE DI GENOVA DECIDE SUL RISARCIMENTO RICHIESTO DAI VECCHI SOCI

Carige, ecco quanto pesano tutte le incognite giudiziarie

C'è il filone delle richieste di risarcimento danni avanzate dal gruppo Malacalza (ex socio di controllo) e dai piccoli azionisti a Banca Carige. C'è la battaglia legale ingaggiata dall'ex primo azionista contro la Bce. C'è il capitolo dell'azione di responsabilità promossa da Carige contro i precedenti ammini-



FOCUS

stratori Cesare Castelbarco e Piero Montani. Poi ci sono i contenziosi che la banca ha in corso con l'Agenzia delle entrate e che riguardano vecchie operazioni dei tempi di Berneschi. Ecco perché e quanto pesano i contenziosi legali che coinvolgono Banca Carige.

G. FERRARI / PAGINE 12-13

Le sfide legali di Carige

LA DATA SPARTIACQUE

Il giorno del giudizio. L'appuntamento in aula di oggi per Carige può trasformarsi in una data che segna un prima e un dopo. Il Tribunale di Genova è chiamato a esprimersi sulla richiesta di risarcimento presentata dai vecchi azionisti. Il recente passato della banca, però, è caratterizzato da altri contenziosi che si intrecciano su livelli diversi. Un rompicapo complesso, destinato a condizionare il futuro dell'istituto che, dopo il commissariamento di Bce, è tornato a essere quotato in Borsa lo scorso luglio.

L'incognita giudiziaria Un peso per la banca

C'è attesa per l'esito delle richieste avanzate da Malacalza
Controversie aperte anche con Bce e Agenzia delle entrate

I vecchi azionisti contestano l'ultimo aumento di capitale e chiedono risarcimenti per quasi 600 milioni

Tra i casi, l'azione di responsabilità promossa dalla banca contro i precedenti amministratori

Gilda Ferrari / GENOVA

C'è il filone delle richieste di risarcimento danni avanzate dalla famiglia Malacalza (ex socio

di controllo) e dai piccoli azionisti alla banca, al Fondo Interbancario e a Cassa Centrale Banca, al quale si lega la battaglia legale

ingaggiata dall'ex primo azionista contro la Banca centrale europea. C'è il capitolo dell'azione di responsabilità promossa dalla banca contro i precedenti ammi-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

nistratori Cesare Castelbarco e Piero Montani, ai quali Malacalza contestò la cessione delle compagnie di assicurazioni ad Apollo: in teoria dovrebbe essere un capitolo chiuso, in pratica è in un limbo. Poi ci sono i contenziosi che Carige ha in corso con l'Agenzia delle entrate e che riguardano vecchie operazioni dei tempi di Berneschi, la Cassa di Carrara e il Monte di Lucca, gli sportelli Mps e l'incorporazione di Carige Italia nel gruppo. Ultimi, i contenziosi minori e curiosi, come una richiesta di restituzione di 10,5 milioni di dollari avanzata dal curatore fallimentare del fondo di Bernie Madoff, il banchiere americano condannato per una delle più grandi frodi fiscali di tutti i tempi. O l'accertamento del Comune di Milano, che contesta il mancato versamento dell'Imu per la sede milanese della Cesare Ponti in Piazza del Duomo. Per raccontare i contenziosi legali che coinvolgono Carige non basterebbe la Treccani. I più minacciosi, almeno sulla carta, sono quelli promossi dall'ex primo azionista, considerati un'incognita da chi guarda alla banca, oggi guidata dal presidente Giuseppe Boccuzzi e dall'amministratore delegato Francesco Guido, in un'ottica di aggregazione.

LE RICHIESTE DI RISARCIMENTO DANNI DI MALACALZA E DEI VECCHI AZIONISTI

Sottoscrivendo larghissima parte dell'ultimo aumento di capitale da 700 milioni nel 2020, al termine del commissariamento, il Fondo Interbancario (Fitd) è arrivato a controllare l'80% di Carige, affiancato da Cassa Centrale Banca (Ccb), secondo azionista con l'8,3%. L'esclusione del diritto di opzione ha determinato la marginalizzazione dei vecchi soci: dal primo azionista Malacalza Investimenti (scesa dal 27,5% al 2%) al più piccolo dei cassettisti, hanno tutti perso peso, oltre che soldi.

Da qui i ricorsi contro la delibera assembleare del 20 settembre 2019 dell'aumento di capitale che ha rivoluzionato l'assetto azionario. Le richieste di risarcimento sono quattro, tutte indirizzate alla banca, al Fitd e a Ccb. Complessivamente sfiorano i 600 milioni di euro: Malacalza Investimenti rivendica 539,1 milioni di euro; un gruppo di 41 azioni-

sti guidati da Franco Corti chiede 8,4 milioni; Vittorio Malacalza, essendo anch'egli azionista, reclama 2,6 milioni; l'azionista Filippo Contro vuole 378 mila euro; gli azionisti risparmiatori rappresentati da Michele Petrerà non quantificano il danno ma lo chiedono. I ricorrenti sostengono che la ricapitalizzazione sia stata realizzata con una «forte limitazione del diritto di opzione» dei vecchi soci, contestano «il valore di emissione delle azioni» e «il mancato rispetto del criterio della parità contabile». Le cause sono state riunite e sono in attesa della sentenza del Tribunale di Genova: oggi scade il termine, non perentorio, per la decisione del giudice. Le possibilità che le parti raggiungano un accordo transattivo sembrano remote, i contatti tra i legali a fini negoziali sono per ora a zero. Ma non è detto che non arrivino. Carige non ha accantonato fondi rischi perché, in base ai pareri legali richiesti, ritiene «remoto» il rischio di soccombere davanti a questo plotone di richiedenti.

LA BATTAGLIA D'EUROPA

Il tasso di litigiosità intorno a Carige è in gran parte promosso da Malacalza, che per salvare la banca ha investito (e perso) oltre 420 milioni di euro. Nel 2020, l'ex primo azionista è andato allo scontro pure con Bce. La holding di famiglia ha chiesto alla Corte di Giustizia Ue di condannare la Banca centrale europea a risarcirla per un danno stimato in oltre 875 milioni per le «omissioni di interventi doverosi» e le «positive condotte pregiudizievoli» attinenti all'esercizio delle sue funzioni di vigilanza. L'ex primo azionista sostiene che Francoforte abbia «concorso a determinare una rappresentazione della situazione e delle prospettive della banca» in cui ha investito, salvo «frustrare» tale «affidamento» con comportamenti e «provvedimenti contraddittori», «misure ingiustificate, sproporzionate», in una «condotta complessiva illecita e pregiudizievole». L'attacco è contro l'imposizione della dismissione di crediti deteriorati, «in modo e in misura ingiustificati, sproporzionati e contrastanti con il principio di parità di trattamento e di altri

principi». Secondo la famiglia, Bce avrebbe anche effettuato «impropri condizionamenti e ingerenze nei processi di governance», negli anni in cui i Malacalza esprimevano la maggioranza del cda, favorendo «una gestione autocratica da parte degli amministratori delegati» e concorrendo a determinare i presupposti della «illegittima decisione» del commissariamento.

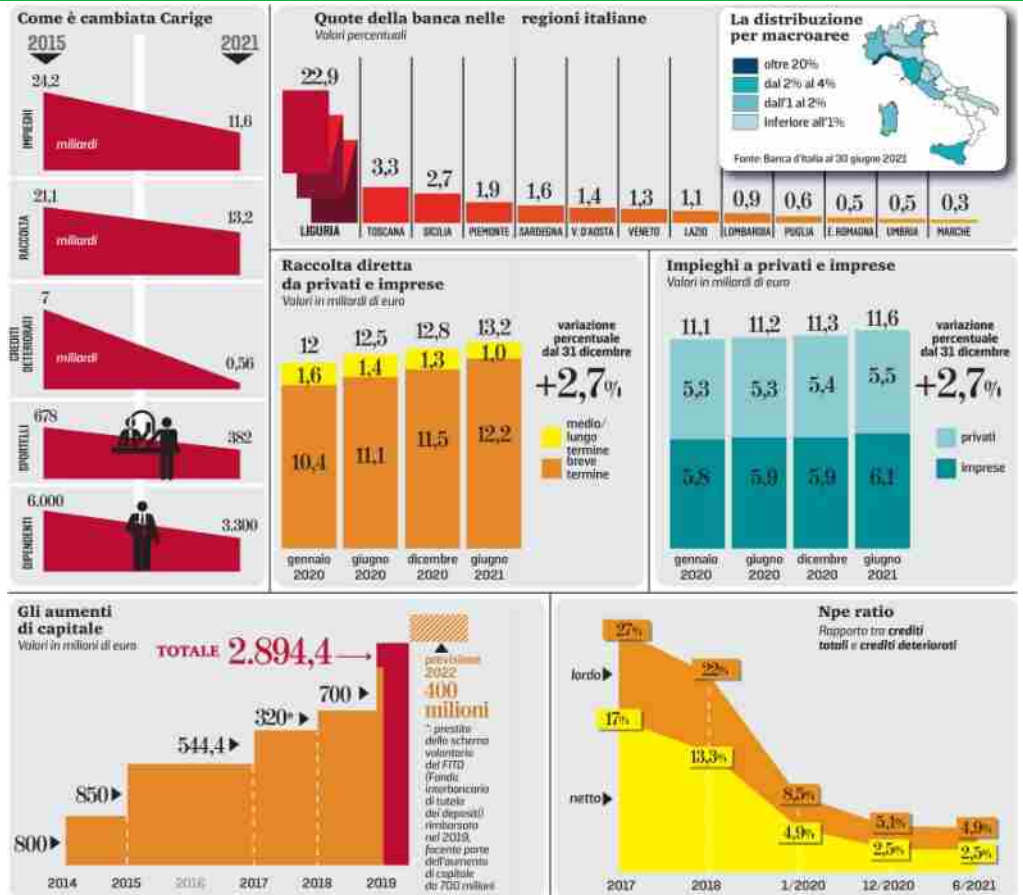
In pratica, Malacalza sostiene che Bce abbia imposto a Carige obblighi che ne hanno pregiudicato la gestione sino alla decisione di commissariarla, dopo che l'assemblea di fine 2019 aveva rigettato l'aumento di capitale da 400 milioni proposto agli azionisti da Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, ai tempi presidente e amministratore delegato scelti dallo stesso Malacalza nel settembre 2018 al posto dell'ex ad Paolo Fiorentino (a sua volta subentrato nel 2017 allo sfiduciato, sempre a opera dell'azionista, Guido Bastianini, chiamato un anno prima a sostituire Montani), poi diventati commissari di Bce insieme a Raffaele Lener. Nel solco della battaglia ingaggiata dai Malacalza, anche 57 piccoli azionisti hanno impugnato il commissariamento alla Corte di giustizia Ue. Lo scorso maggio Malacalza Investimenti ha ottenuto dal Tribunale europeo l'accesso agli atti del commissariamento disposto il 2 gennaio 2019. La famiglia li aveva chiesti alla Banca centrale europea, ma erano stati negati. Il Tribunale Ue ha dato ragione agli imprenditori, condannando Bce alle spese, ma Francoforte ha fatto ricorso alla Corte di giustizia e quindi gli atti non sono stati consegnati, in attesa del giudizio di appello.

L'AZIONE DI RESPONSABILITÀ CONTRO CASTELBARCO E MONTANI

La prima battaglia legale di Malacalza Investimenti è del 2017. Due anni dopo l'ingresso in banca come azionista di riferimento, la famiglia va all'attacco degli ex amministratori. L'assemblea degli azionisti, ai tempi controllata al 27,5% da Malacalza Investimenti, decide di procedere in un'azione di responsabilità contro l'ex presidente Cesare Castelbarco e l'ex ad Piero

Montani (nominati dalla Fondazione nel 2013 in seguito alla richiesta di rinnovo dei vertici imposta da Bankitalia) in relazione alla vendita delle compagnie di assicurazioni ad Apollo-Amissima: 1,25 miliardi i danni richiesti, 450 milioni per la cessione delle assicurazioni e 800 milioni per il presunto tentativo di Apollo di scalare la banca attraverso un aumento di capitale. Apollo si difende chiedendo a sua volta alla banca un risarcimento di 500 milioni contro l'azione legale ritenuta «temeraria». Nel dicembre 2018 il Tribunale di Genova dà ragione agli ex amministratori, respinge la richiesta di risarcimento e condanna Carige a pagare le spese legali: 329.997 euro quelle di Castelbarco, 329.997 euro quelle di Montani, 428.996 euro quelle di Amissima Holdings, 362.996 euro per Amissima Vita e Amissima Assicurazioni.

Nel 2019, durante l'amministrazione straordinaria, i commissari raggiungono con Apollo-Amissima un accordo transattivo e rinnovano la partnership bancassicurativa, che prevede la distribuzione in esclusiva delle polizze negli sportelli della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. L'accordo prevede anche la rinuncia all'azione di responsabilità e non viene reso noto integralmente ai soci, Malacalza lo chiede ma gli viene negato per ragioni di riservatezza contrattuale. Tornata alla gestione ordinaria con l'ad Francesco Guido, l'assemblea degli azionisti, controllata ormai all'80% dal Fitd, il 29 maggio 2020 delibera di rinunciare all'azione di responsabilità. Malacalza Investimenti ha impugnato anche quest'ultima delibera, contestando il fatto che gli azionisti siano stati chiamati a pronunciarsi su una questione di cui non sono stati resi noti i contenuti integrali. —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

«Attenzione, non farsi prendere dall'euforia»

L'intervista

Paolo Serafini

Trader professionista

Vito Lops

«**Q**uando le Borse sono sui massimi bisogna fare molta attenzione. Sia se si ragiona come investitori di lungo termine sia nelle vesti di trader. Perché i massimi possono nascondere un livello di euforia, e quindi di emotività del prezzo, che prima o poi il mercato tende ad eliminare. Inoltre non va dimenticato che le statistiche parlano chiaro: sette breakout (rottore di una resistenza, ndr) su 10 sono falsi. Sono come delle finte di un attaccante per ingannare un difensore.»

Paolo Serafini, trader professionista da oltre 20 anni e autore di libri sull'educazione finanziaria, è diventato famoso nel suo campo per la spiccata abilità di saper riconoscere nei grafici i movimenti delle mani forti, gli investitori istituzionali che oltre ad avere più conoscenze rispetto ai piccoli operatori hanno, dettaglio non da poco, più soldi. E quindi sono gli unici difatti che possono spostare un prezzo, tanto all'insù quanto in basso.

In questo momento Wall Street è sui massimi, nonostante il tapering, e in Europa Piazza Affari ha ritrovato la giovinezza perduta. Che mercati sono?

Un bravo investitore in questa fase farebbe bene a restare un po' liquido. Le quotazioni sono tirate, soprattutto a Wall Street, e il contesto è incerto. Dobbiamo capire ancora bene i movimenti che prenderanno i tassi di interesse sia negli Usa che nell'Eurozona. Essere un po' più liquido offre l'opportunità di avere un cuscinetto per poter

accumulare a prezzi più bassi dopo un'eventuale correzione. I mercati di oggi sono complicati anche per i trader perché ogni giorno assistiamo a tanti record che possono rivelarsi delle trappole per tori. Un bravo trader non entra mai sul primo breakout ma attende almeno una conferma di quella rottura.

Come si fa a seguire i movimenti delle "mani forti"?

Gli istituzionali sono costantemente a caccia di liquidità. Se sopra un determinato livello di prezzo individuano un pool di liquidità, rappresentato sia dagli ordini "long" dei dilettanti che vogliono cavalcare subito una rottura rialzista che dagli ordini "stop" di coloro che hanno una posizione short, essi hanno tutto l'interesse a portare il prezzo in quell'area perché sanno che c'è domanda. Comprano più in basso e poi portano il prezzo là in alto pescando la liquidità degli investitori non professionisti. A quel punto c'è campo libero e c'è la possibilità di riportare facilmente il prezzo più in alto, attirando nuovamente i dilettanti che tendono sempre ad entrare per primi quando il prezzo sale. Così come sono i primi ad uscire impauriti quando il prezzo ritraccia.

Eppure i mercati di oggi sono più tecnologici, ci sono più algoritmi...

Vero, negli ultimi anni i mercati sono diventati più sofisticati, con algoritmi, tecnologia e quant'altro. Ma la legge primordiale che li governa è sempre la stessa: le emozioni. La verità è che i mercati sono pieni di investitori dilettanti che operano di pancia e comprano facilmente, utilizzando anche talvolta leve elevate, nei momenti di euforia e vendendo nelle fasi di panico. **Pasti gratis per gli investitori istituzionali».**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Serafini. Trader professionista da oltre 20 anni e autore di libri

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

Bce: una cassetta degli attrezzi più ricca (ma con più vincoli)

Fed più vicina al target d'inflazione. Nell'Eurozona i tassi di riferimento sono negativi, negli Usa no

Le differenze con la Fed

La Banca centrale europea ha creato un Qe pandemico per avere più flessibilità

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Federal reserve ha il "tapering", la riduzione graduale degli acquisti del QE fino a portarli all'azzeramento, mentre la Bce "ricalibra" il programma di emergenza pandemica: il ritmo degli acquisti del Pepp è ora «moderatamente inferiore» rispetto a quello del secondo e terzo trimestre, intatto il ritmo del programma standard App. Fed e Bce operano in contesti differenti: l'inflazione appare più lontana dal target di medio termine della banca centrale europea che da quello Fed. Importazioni ed esportazioni hanno impatti diversi sull'economia americana ed europea e di conseguenza anche sull'andamento dell'inflazione. I tassi di riferimento della Bce sono in prossimità del limite inferiore (*lower bound*) da tempo e sotto zero a -0,50% sui depositi, a -1% nei prestiti mirati Tltro alle banche. I tassi principali Usa non sono negativi.

È tuttavia fuor di dubbio che la cassetta degli attrezzi della Banca centrale europea sia più ricca di quella della Federal Reserve. E che la Bce abbia usato più strumenti per l'accomodamento rispetto alla Fed, dalla grande crisi finanziaria e del debito fino alla pandemia. La scatola degli strumenti della Bce è più ampia di quella della Federal reserve perché la Banca centrale europea è stata costituita aggregando le esperienze diverse di 11 banche centrali, e ritiene che la Fed sia molto più limitata. La Federal Reserve non può comprare titoli che non siano emessi dallo Stato federale o che non abbiano una garanzia federale. La Bce invece può acquistare una gamma di assets più ampia. Ma la Fed ha un solo QE: è più facile acquistare i titoli del proprio Stato,

un'unica nazione. Tanto più che la Fed considera senza rischio Treasuries Usa e titoli con garanzia federale.

La Bce ha dovuto creare il Pepp per acquisire la massima flessibilità in pandemia, stile Fed. Il QE standard della Bce per esempio impone il limite del 33% sull'acquisto dei titoli di Stato per emittente ed emissione: il Pepp non ha questo vincolo e gli acquisti di titoli di Stato nel programma pandemico non vengono contabilizzati, non sono sommati all'App. Se il Pspp (programma di acquisto di titoli di Stato) di Pepp e App fosse unito, il limite del 33% sarebbe già ampiamente superato. La Fed non ha neppure il paletto della chiave capitale. La Bce ha dovuto riflettere a lungo prima di poter acquistare su larga scala i titoli di Stato: per questo il QE standard nell'area dell'euro è pieno di vincoli ed è iniziato in ritardo rispetto alla Fed.

In compenso la Bce ha potuto tagliare i tassi sotto zero, mentre la Federal reserve non lo ha potuto fare perché sotto il profilo legale non coerente con il suo statuto. Un altro strumento di cui si è dotata la Bce, e dove la Fed non ha osato tanto, è il prestito mirato Tltro: nessuna banca centrale prima di quella europea ha mai prestato alle banche a tasso negativo, sottolineano fonti vicine alla Bce. La Bce lo ha fatto, per 2.400 miliardi, tramite le Tltros che sono uno strumento unico e con la terza serie scendono a -1%. La banca centrale giapponese è stata la prima banca centrale ad imitare la Bce con prestiti mirati simili un anno fa.

La Bce ha avviato la sua politica espansiva in maniera tradizionale, tramite i tassi. Nel pieno della crisi del debito, nel dicembre 2011 e febbraio 2012, è ricorso alle operazioni di rifinanziamento allungate fino a tre anni in un'economia bancocentrica dove la banca è la principale cinghia di trasmissione della politica monetaria e dove la domanda di liquidità arriva dalle banche e tramite le banche. Ma quando il sistema bancario ha restituito anticipatamente nel 2013 i 1000 miliardi dei prestiti triennali, la Bce ha deciso di iniettare la liquidità nel sistema direttamente con il QE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa, 4 miliardi di utili e anticipo sui dividendi

Banche

Con tre mesi di anticipo Intesa Sanpaolo raggiunge l'obiettivo minimo di utile fissato per il 2021 pari a 4 miliardi. E così, mentre assicura agli azionisti un anticipo di 1,4 miliardi sugli utili, si prepara a varare

«azioni manageriali» per scrivere il nuovo piano industriale neutralizzando i crediti deteriorati. Il gruppo guidato da Carlo Messina dunque nel periodo gennaio-settembre raccoglie 4,006 miliardi di utile netto, registrando un +28,7% sullo stesso periodo 2020. Risultati che Messina giudica «eccellenti», raggiunti «nonostante le difficoltà della pandemia». **Luca Davi** — a pag. 27

Intesa centra l'utile di 4 miliardi Prima del piano focus sugli Npl

Banche

**Raggiunto l'obiettivo
Dal 2021 utili di almeno 5
miliardi e ipotesi buy back**

**Messina: «Non in vista
operazioni trasformative:
il piano sarà stand alone»
Luca Davi**

Con tre mesi di anticipo rispetto alle previsioni, Intesa Sanpaolo raggiunge l'obiettivo minimo di utile fissato per il 2021 pari a 4 miliardi. E così, mentre assicura agli azionisti un acconto sugli utili di quest'anno di 1,4 miliardi, la banca si prepara a varare «azioni manageriali» nel quarto trimestre che permettano di scrivere il capitolo del nuovo piano industriale neutralizzando il problema dei crediti deteriorati.

Il gruppo guidato da Carlo Messina archivia i primi tre trimestri dell'anno all'insegna della crescita. Nel periodo gennaio-settembre il gruppo raccoglie 4,006 miliardi di utile netto, registrando un +28,7% rispetto allo stesso periodo del 2020, se dal conto si esclude il beneficio del goodwill originato dall'acquisizione di Ubi. In crescita anche il risultato corrente lordo, in aumento del 15,6% su anno, e la gestione operativa, salita del 9,8%. A scendere ancora, invece, è il rapporto costi/ricavi (al 50,1%), un dato che si attesta tra i migliori nell'ambito delle maggiori banche europee. Risultati nel complesso «non eccitanti», dice

Messina forse rispondendo a un mercato (-0,4% il titolo ieri) che attendeva colpi a sorpresa, ma che restano «eccellenti» e raggiunti «nonostante le difficoltà della pandemia».

Il focus sui crediti deteriorati

Certo è che a Ca' de Sass non c'è alcuna intenzione, al momento, di rivedere al rialzo l'obiettivo del 2021, che continua a prevedere «un utile netto di oltre 4 miliardi». L'istituto preferisce concentrare le forze, e parte dei maggiori profitti rispetto alle attese, per risolvere in maniera strutturale il problema dei crediti deteriorati. Non gira tutte le carte sui programmi futuri, il banchiere romano, che dà appuntamento alla presentazione del piano a febbraio. Ma conferma che nel quarto trimestre la banca sarà considerata «azioni manageriali per porre le fondamenta per il nuovo piano industriale». Ovvio che il pensiero vada a nuove possibili azioni straordinarie di «derisking sullo stock di crediti deteriorati», stock che dai 64 miliardi del 2015 si è ridotto a 18,3 miliardi (pari a 9,1 netti). A consentirlo sono gli oltre 6,5 miliardi di euro, che il gruppo ha messo da parte negli ultimi 21 mesi per rafforzare la sostenibilità dei risultati. Ma a permetterlo è anche la solidità patrimoniale di tutto rispetto a livello europeo, grazie a un Cet 1 al 15,1%. Così come la copertura elevata sui crediti, pari al 60,7% sulle sofferenze. La strategia punta insomma a partire col piede giusto con il nuovo piano industriale «con zero problemi legati al costo del rischio e ai crediti deteriorati» per «far sì che il costo del rischio nel nuovo business plan sia

correlato solo ai nuovi flussi di non performing». Per Messina insomma si tratta di diventare come una «banca nordica», dove il tema degli Npl (e dei relativi accantonamenti) non sia un problema e non incida in maniera significativa sulla redditività.

Il nuovo piano d'impresa

È proprio il nuovo piano d'impresa è oggetto di attenzione da parte di tutto il mercato. Ci sarà di certo attenzione sul versante digitale, anche per rispondere alla sfida dei grandi giganti del Fintech. Non ci sarà invece alcuno spazio per aggregazioni «trasformative» perché ciò «non è nei piani». Difficile, ammette il banchiere, anche crescere ulteriormente nel wealth management, un settore «di grande interesse» ma segnato dalla «difficoltà» a stringere deal. Il piano, rigorosamente basato su ipotesi «stand alone», punterà invece a estrarre valore dal perimetro attuale che è «di gran lunga superiore rispetto a quello che potremo ottenere attraverso delle acquisizioni nel wealth management internazionale». Sotto il profilo reddituale l'obiettivo dichiarato «minimo» di utile netto resta confermato a 5 miliardi. Mentre, come già anticipato, sono possibili



Superficie 38 %

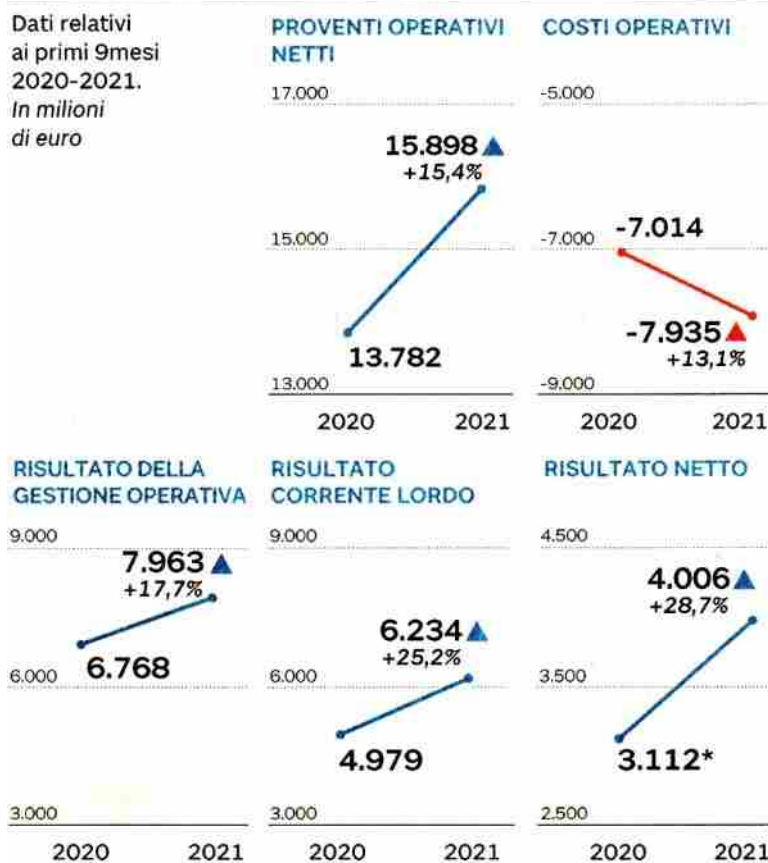
buyback «anche su base annuale».

Di certo la banca continua a registrare gli effetti benefici dell'integrazione con Ubi, «operazione di grandissimo successo»: oltre un miliardo le sinergie a regime per Intesa. E su questo fronte Messina tiene a chiarire che quel deal è stato realizzato senza godere dei benefici sulla norma delle Dta, intervenuta successivamente («Nessuno ci ha regalato niente») e il cui tetto è stato appena ridimensionato dal Governo, che ha «fatto bene a ridurre il livello dei benefici portandoli a un livello di ragionevolezza». Ma per Messina è condivisibile anche l'uscita di scena di UniCredit dal deal su Mps. Quella con piazza Gae Aulenti poteva essere «una buona soluzione», ma in un deal «bisogna mantenere la priorità della creazione di valore per gli azionisti. E se questo non può essere garantito, il negoziato va interrotto». In ogni caso Messina non vede rischi per il futuro. Sì, ci sono due situazioni «che sono osservate: Carige e Mps». Ma sostanzialmente «Mps appartiene al governo italiano e non può essere considerata un rischio sistemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sul 2020

Dati relativi ai primi 9 mesi 2020-2021. In milioni di euro



(*) 6,376 mln al lordo del badwill di Ubi Banca ; Fonte: dati societari



CARLO MESSINA
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dall'autunno 2013

Per il ceo l'obiettivo è diventare come una «banca nordica», dove gli Npl non incidono sulla redditività

In arrivo nuove azioni sullo stock di crediti deteriorati oggi ridotto a 18,3 miliardi (9,1 netti)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Cedere o centralizzare, Credit Suisse al bivio

Il colosso elvetico

Oggi il piano di Horta Osorio Maxi divisione per il private, la fabbrica prodotti in bilico

Un'unica maxi divisione per le gestioni patrimoniali, la tentazione di quotare o cedere la fabbrica prodotti. Per il Credit Suisse il nuovo piano industriale atteso oggi con i conti del trimestre non è uno dei tanti. Ci saranno strategie e nuovi target finanziari, ma è soprattutto un dilemma identitario quello che dovrà provare a risolvere il neo presidente Antonio Horta-Osorio, ex ceo del Lloyd's Banking Group e tra i più corteggiati banchieri europei.

In quale ruolo intende giocare Credit Suisse nell'agone domestico, europeo e globale, sempre più competitivo? È questa la domanda chiave a cui il mercato aspetta risposte, rese ancora più urgenti dopo gli scandali Greenshill e Archegos, di cui il gruppo ha pagato il conto sia livello finanziario che reputazionale.

Di qui la necessità di alcuni segnali di svolta da un piano atteso a lungo e annunciato quasi a sorpresa pochi giorni fa, con un minimo preavviso. Segnali che, a quanto pare, arriveranno anzitutto su una specialità della casa, il wealth management: le anticipazioni raccolte da Reuters e Bloomberg considerano assai probabile la centralizzazione delle gestioni patrimoniali, oggi tripartite in tre divisioni, dedicate alla clientela domestica, a quella internazionale e una terza specifica per il Far East con priorità

alla Cina. L'ipotesi più accreditata è che ora venga tutto riunito in un'unica divisione, a capo della quale potrebbe arrivare Francesco De Ferrari: doppio passaporto italiano e svizzero, ad aprile si è dimesso dal vertice della società di assicurazioni e investimenti australiana Amp, a cui era approdato tre anni fa dopo 16 trascorsi proprio al Credit Suisse, di cui 7 da responsabile del private banking dell'area Asia-Pacifico. Riunire le divisioni avrebbe lo scopo di ottimizzare i costi, ma anche di accorciare il "guinzaglio" dei gestori, reduci da una fase di grande autonomia che in certi casi è diventata premessa per un'eccessiva disinvoltura. In parallelo, c'è il cantiere dell'asset management, business da 414 miliardi di euro di masse valutato oltre 5 miliardi di euro. Il nuovo responsabile, Ulrich Koerner, sta procedendo a un'operazione pulizia resa necessaria dopo lo scandalo Greenshill, ma sul destino di medio-lungo periodo nulla sarebbe ancora deciso. Sul mercato c'è chi ritiene possibile ancora un'opzione straordinaria, come la quotazione o addirittura la cessione, su cui ci sarebbero stati colloqui con diversi operatori - anche bancari - del Vecchio continente. Chissà che una volta terminate le pulizie non possa finire di nuovo nel radar dei big, italiani compresi.

—Ma.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCESCO
DE FERRARI**

Già al Credit Suisse
per 16 anni
potrebbe tornare
a capo del Wealth
management



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

PANORAMA

IERI L'APERTURA DEL SALONE

Patuelli: «Alla svolta i pagamenti digitali»

«Questo è un salone di svolta dei pagamenti in Italia». Così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha aperto ieri il Salone dei pagamenti 2021, promosso dall'Abi. «La pandemia ha portato uno stimolo all'innovazione nelle consuetudini e i pagamenti digitali hanno avuto una impennata, con cifre di grande accelerazione che correggono ancora parzialmente le abitudini di uso del contante in Italia», ha aggiunto Patuelli, ricordando che quest'anno i pagamenti digitali sono cresciuti del 23% con un boom degli smartphone. «Governare l'innovazione e il fintech, unitamente alla sostenibilità, è una chiave per lo sviluppo e la competitività. Si stanno affermando tecnologie e soluzioni perché rispondono in modo migliore ad alcuni bisogni e si rivelano particolarmente adatte per abilitare nuovi modelli di business. Di fronte a questo scenario, le banche non vogliono rimanere fuori e non possono permettersi di rispondere ai bisogni dei clienti solo nel vecchio modo», ha detto ieri Pietro Sella, Ceo del gruppo Sella, nel suo intervento al Salone dei Pagamenti 2021 sul tema dell'euro digitale, in qualità di presidente del Comitato Tecnico e Innovazione dell'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

Corporate Italia centra il grande balzo Nel 2021 ricavi in ripresa dell'8%

Il dopo Covid

Mediobanca: la pandemia non ha cambiato la classifica ma per i big débâcle maggiori

Enel resta al top, Intesa supera UniCredit per asset e Leonardo batte Ferrovie
Antonella Olivieri

Nell'anno del Covid tra le aziende manifatturiere c'è anche chi ha innestato il turbo e ha raddoppiato il giro d'affari. L'Area studi Mediobanca, che ha passato al setaccio i bilanci di 3.437 aziende, ne ha individuate dieci che hanno aumentato il fatturato di oltre il 20%. Hanno sofferto invece in generale i big, con rimescolamenti in graduatoria dovuti agli effetti negativi della pandemia. In testa, per dimensioni, c'è sempre Enel. Nel credito Intesa-SanPaolo sorpassa UniCredit per totale dell'attivo tangibile, mentre nel settore assicurativo domina Generali. Nel 2020 le imprese censite hanno registrato un calo del fatturato dell'11,7%. Per quest'anno si prevede un rimbalzo dell'8%.

La classifica

Invariate le prime cinque posizioni. Guida Enel con 62,6 miliardi di ricavi. Seguono Eni (44 miliardi), Gse (26,3 miliardi), Fca Italy (20 miliardi) e Telecom (15,6 miliardi). In sesta posizione Leonardo - che pur avendo perso

il 2,7% dei ricavi a 13,4 miliardi - ha scavalcato Ferrovie, che nonostante i contributi di sostegno per 1,1 miliardi, ha registrato una diminuzione delle entrate del -12,3% a 10,5 miliardi. Scivola di due posizioni e si colloca all'ottavo posto il gruppo Edizione della famiglia Benetton che, con la paralisi della mobilità, lo scorso anno ha visto i ricavi contrarsi del 38% a 10,4 miliardi. Sale due gradini invece Poste che si aggiudica la decima posizione pur avendo chiuso l'anno con fatturato in calo del 4,7% a 8,5 miliardi.

Da segnalare quattro nuovi ingressi tra le prime venti società. Al quindicesimo posto Italpreziosi (affinazione e trading di oro e metalli preziosi) che, con un balzo del 153,8%, ha raggiunto un fatturato di 6,9 miliardi. Entrano anche Eurospin - 18-esima - con 6,3 miliardi (+7,5%), Fincantieri - 19-esima - con ricavi stabili a 5,8 miliardi e - ventesima - Lidl Italia con 5,5 miliardi (+7,1%). Sostituiscono Saras, Esso Italia, Volkswagen Italia e Kuwait Petroleum Italia, che escono dalla top 20.

La fantaclassifica

Se avesse mantenuto la sede in Italia il gruppo Exor sarebbe di gran lunga il primo per dimensioni con 119,5 miliardi di giro d'affari (-16,9%). Inserendo in graduatoria tutte le società "italiane" con sede all'estero, nella top ten ci sarebbero anche EssilorLuxottica (sesta con 14,4 miliardi), il gruppo Techint della famiglia Rocca (settima posizione con 14,3 miliardi) e Ferrero (nona con 12,3 miliardi). Più sotto, tra le prime venti, si collocherebbe anche la multinazionale dei se-

miconduttori STM, che ha sede ad Amsterdam.

Le lepri

L'Area studi di Mediobanca ha individuato dieci società che nel 2020 hanno realizzato un incremento del fatturato di almeno il 20%, dopo esser cresciute a una media annua di almeno il 5% nel triennio precedente, con utili pari ad almeno il 4% dei ricavi. La metà ha beneficiato direttamente dell'effetto Covid. Tra le medie la società del petfood Monge (+22,1%); Macron, che fa abbigliamento sportivo ma lo scorso anno si è convertita a mascherine e camici (+128,1%); Fratelli Ferrosemorierie molisane (+26,4%); Cappellotto, allestimento di veicoli industriali per la pulizia idrodinamica di canalizzazioni e condotti (+21,5%); Labomar, integratori alimentari (+26,3%). Tra le medio-grandi, la farmaceutica Diasorin (+24,8%); Stevanato, secondo produttore mondiale di siringhe e flaconi (+23,4%); Pietro Fiorentini, azienda meccanica di componenti per l'industria oil e gas (+21,1%); Gvs, filtri (+59,7%); Copan (+115,2%), leader mondiale nella produzione di tamponi.

Banche e assicurazioni

Nel credito, Intesa per totale di attivo tangibile (994,3 miliardi) sorpassa UniCredit (929,3 miliardi). In campo assicurativo Generali è di gran lunga in testa per premi lordi (67,4 miliardi). In Italia però Generali Italia, 15,6 miliardi di premi (+16%) è seconda a Poste Vita, prima con 16,7 miliardi (-6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella top 20 entrano Italpreziosi, Eurospin, Fincantieri e Lidl. Exor sarebbe prima senza trasloco in Olanda



Superficie 26 %

Le principali società italiane

Campioni per categoria. Dati in milioni di euro

CATEGORIA	SOCIETÀ	DATO PER RANKING	
Industria e servizi	Enel*	Fatturato	62.623
Finanziarie di partecipazione	Enel	Investimenti finanziari	54.095
Finanziarie (SIM)	Sanpaolo Invest Sim	Margine di intermediazione	139
Leasing	UniCredit Leasing	Attivi per locazioni	10.390
Factoring e Credito al consumo	Findomestic	Crediti	19.035
Banche	Banca Intesa Sanpaolo*	Totale attivo tangibile	994.327
Assicurazioni	Assicurazioni Generali*	Premi Lordi	67.429

(*) Dati di bilancio consolidato. Fonte: Area studi Mediobanca

La brasiliana Nubank e l'Ipo record da 50 miliardi (ma ha i conti in rosso)

Banche digitali

Nubank ha 40 milioni di clienti e 1 miliardo di ricavi
Nel 2020 ha perso 42 milioni

Tra i soci Warren Buffett e nel board la popstar e influencer Anitta
Alessandro Graziani

Fondata appena otto anni fa, punta già a una valutazione di 50 miliardi di dollari a Wall Street. A giorni partirà l'Ipo di Nubank, la banca digitale brasiliana che si appresta a superare la valutazione di Revolut (ancora non quotata) ma soprattutto quella del colosso bancario del Paese Itaú Unibanco (40 miliardi di dollari). Valutazioni che inevitabilmente guardano con ottimismo al futuro, perché per ora Nubank non ha mai chiuso un bilancio in utile e forse nel 2021 potrebbe arrivare per la prima volta al punto di pareggio.

Fondata nel 2013 dal giovane uomo d'affari colombiano David Veldez, che all'epoca aveva 31 anni e che oggi secondo Forbes vanta un patrimonio di 5,2 miliardi di dollari, la banca digitale che ha sede a San Paolo conta su oltre 40

milioni di clienti. In gran parte sono in Brasile, ma Nubank è attiva e in crescita anche in Messico, Argentina e Colombia. La digital bank era partita con l'offerta di una carta di credito a zero spese gestita da una mobile app, è poi passata al conto deposito digitale gratuito fino ad arrivare all'offerta di tutti i servizi finanziari (risparmio, assicurazioni). Dopo un avvio stentato, i ricavi di Nubank hanno cominciato a crescere fino a raddoppiare nel 2020, quando con la pandemia il digital banking è esploso ovunque, raggiungendo i 963 milioni di dollari.

Veldez si è mostrato un abile ideatore di un progetto "giovane" e innovativo presentandolo alla clientela anche come una sfida al potere e ai soprusi (leggi: commissioni) delle banche tradizionali brasiliane e dei Paesi del LatAm. Un'area ancora poco bancarizzata (50% circa) e con un limitato utilizzo delle carte di credito (poco più del 20% contro il 70% degli Usa).

Per rendere nota al grande pubblico l'esistenza di Nubank, Veldez ha attivato varie leve di marketing. Quella più efficace, a giudicare da quanto ne hanno parlato in Brasile media vecchi e nuovi, è stata la decisione di far entrare nel consiglio di amministrazione della banca la giovane

popstar Anitta (54 milioni di followers su Instagram). Molti sostenitori del presidente brasiliano Bolsonaro non hanno gradito la scelta di Nubank, alcuni hanno minacciato di chiudere il conto, ma la polemica ha ulteriormente reso noto il marchio che, forte della ulteriore popolarità acquisita, punta dritto verso Wall Street.

Trattandosi di una delle Ipo più ricche dell'anno in corso, Nubank sarà assistita nel collocamento dalle maggiori banche d'affari di Wall Street: Morgan Stanley, Goldman Sachs, Citigroup e Ubs. Ad attendere con trepidazione che il mercato assegni valutazioni da record alla challenger bank, non sono solo i soci fondatori. Ma anche quelli che Veldez è riuscito a coinvolgere nei successivi round di finanziamento, dai cinesi di Tencent al fondo sovrano di Singapore Gic fino alla Berkshire Hathaway di Warren Buffett che ha investito 500 milioni di dollari nello scorso mese di giugno.

Dopo aver chiuso il bilancio 2020 con una perdita netta di 42 milioni di dollari, Nubank prova a farsi riconoscere dal mercato una valutazione vicina ai 50 miliardi di dollari. Solo il tempo potrà dire se l'affare lo farà chi compra oppure chi vende o venderà post Ipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

40

Milioni di clienti

In gran parte sono in Brasile, ma Nubank è attiva e in crescita anche in Messico, Argentina e Colombia.

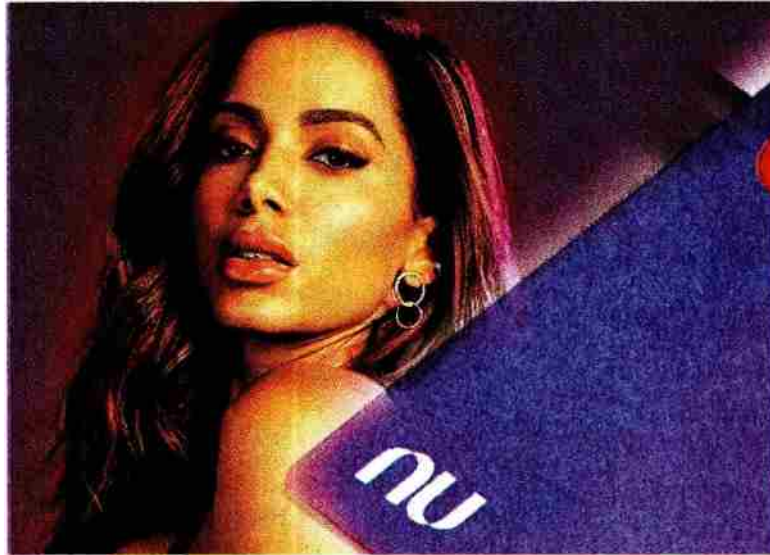
963

Milioni di ricavi

I ricavi di Nubank sono esplosi grazie al boom del digital banking con l'emergenza Covid



Superficie 26 %



Fintech. La popstar e influencer Anitta è nel board di Nubank

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Demetra lending apre il crowdfunding alla finanza d'impatto

Real estate

L'idea è ospitare operazioni che vanno dall'instant buyer alle procedure esecutive

Paola Dezza

Sposare la raccolta di capitali del crowdfunding alla finanza che abbia un impatto sociale e ambientale. È l'obiettivo della neonata Demetra lending, la prima piattaforma che nel panorama italiano del crowdfunding immobiliare sarà dedicata all'impact investing. L'obiettivo è ospitare solo progetti immobiliari che soddisfino appunto i requisiti sociali e ambientali di "Impact First".

Socio unico della piattaforma è Bruno Vittorio Maino, consulente aziendale, che per dare avvio all'attività ha stretto una partnership con Win to Win real estate, società immobiliare bergamasca specializzata nella compravendita di immobili sottoposti a procedura esecutiva e fallimentare con soci Tancredi Giribaldi Laurenti, commercialista, Daniele Gambarini, avvocato, e Fabio Branchi, immobilierista.

Pertanto nella piattaforma si troveranno operazioni immobiliari cofinanziate dal proponente, con un ritorno annuo complessivo del 16%, di cui il 12% viene riconosciuto all'investitore e il 4% destinato a finalità benefiche.

«Accantoniamo un 4% che verrà devoluto a progetti sociali - dice

Fabio Branchi -, e per questo abbiamo stipulato un protocollo di intesa con la Caritas, come l'iniziativa Homeness a sostegno delle persone senza fissa dimora. Ma ci sono anche altre intese allo studio».

Tra pochi giorni saranno presentate alcune operazioni. La piattaforma ospiterà tre tipologie di operazioni immobiliari: instant buyer (immobili sul mercato libero da riqualificare), auction (immobili in asta giudiziaria) e pre auction (immobili prossimi all'asta giudiziaria). Per questi ultimi sarà riconosciuto un 50% del ricavato all'esecutato una volta estinta la procedura esecutiva e l'immobile venduto sul mercato libero.

Tutte si concludono entro dieci mesi e prevedono un investimento minimo di mille euro. La scelta della cifra di ingresso è stata dettata dall'idea di aprire anche a giovani e universo femminile. Non solo. In ogni progetto il proponente si deve impegnare con un co-investimento di almeno il 10% dell'operazione.

L'impact investing di Demetra Lending coinvolge anche l'ambiente, con la scelta di vietare la pubblicazione di progetti immobiliari che comportino consumo di suolo, danni all'ecosistema e che sorgano in territori "vergini".

Demetra Lending è stata sviluppata da CrowdCore, i pagamenti saranno gestiti da Lemonway, istituto autorizzato dalla Banca di Francia a operare sul territorio italiano, e la parte legale è stata affidata ad Avvocati.net, fondata da Alessandro Lerro, tra i massimi esperti in Italia di crowdeconomy e fintech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



PROROGA AD AMPIO SPETTRO

Sei mesi in più anche per le garanzie a favore degli istituti di credito

La diffusa incertezza riguardo alla effettiva capacità delle imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie di riprendere il regolare corso dei pagamenti sospesi ha condotto il Governo a inserire nella bozza del Ddl di Bilancio la proroga sino al 30 giugno 2022 delle misure di garanzia ai finanziamenti bancari previste dall'articolo 1 del Dl 23/2020.

Si tratta dell'intervento in garanzia di Sace a favore delle banche che erogano credito alle imprese; l'intervento opera nell'ambito del temporary framework e dunque con limiti di importo e condizioni di accesso alla misura ben note. Alla medesima proroga saranno interessate anche le garanzie rese in base al comma 13 da Cassa depositi e prestiti sui portafogli di finanziamenti concessi alle imprese che hanno subito una riduzione di fatturato a causa del Covid, nonché le garanzie di Sace a favore di banche o altri soggetti che sottoscrivono in Italia prestiti obbligazionari o altri titoli di debito emessi dalle imprese (comma 14-bis del citato articolo 1)

La disponibilità per ulteriori sei mesi di finanza garantita dallo Stato va inquadrata alla luce delle disposizioni regolamentari che disciplinano le misure di forbearance e la classificazione a unlikely to pay dei relativi crediti. Non sono poche le imprese che già prima di Covid avevano fatto ricorso a moratorie e poi si sono trovate ad utilizzare l'ulteriore moratoria prevista dall'articolo 56 del decreto Cura Italia, più volte prorogata. L'ultima proroga delle moratorie al 31 dicembre 2021 è intervenuta in assenza di un'espressa esclusione di tale disposizione da parte del regolatore europeo dalle misure di forbearance. Gli istituti avrebbero quindi dovuto valutare caso per caso se questo – ennesimo – ricorso alla moratoria rappresentasse o

meno una misura di concessione per la singola impresa, eventualmente in difficoltà. In presenza di tale circostanza, la classificazione a forborne non performing sarebbe molto difficile da evitare.

Tuttavia, il ricorso a misure di forbearance è oggetto di forte attenzione da parte del regolatore europeo, il quale prevede che lo status performing possa essere perso in caso di ricorso ripetuto a tale misura nel corso di un biennio di under probation. È quindi chiaro che, laddove le imprese non fossero in grado di pagare le rate a fine moratoria, un'ennesima richiesta di rimodulazione delle condizioni dei prestiti porterebbe le banche a incrementare drasticamente gli accantonamenti, passando queste posizioni da stage 2 a stage 3 come default. Questo rischio ha un tale impatto a livello di sistema da aver condotto il legislatore a consentire – alla scadenza delle moratorie – ulteriori erogazioni di nuova finanza garantita alle imprese, così da evitare crisi conclamate. Si tratta, comunque, di nuovi prestiti particolarmente delicati, che dovranno essere oggetto di accurato esame da parte dei deliberanti anche alla luce delle linee guida regolamentari vigenti per le banche in materia di lending dal luglio 2021.

— **Paolo Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



VIA AL TAPERING ATTESO DAI MERCATI: IL LAVORO CRESCE PERÒ RESTA L'ALLARME SULLA CORSA DEI PREZZI. WALL STREET DA RECORD

La svolta della Fed sugli stimoli all'economia "Tagliamo gli acquisti di 15 miliardi al mese"

Powell non muove i tassi ma annuncia la stretta sui bond: stop agli aiuti entro il 2022. La Bce prende tempo

JEROME POWELL
PRESIDENTE
FEDERAL RESERVE



L'inflazione calerà alla fine del prossimo anno: i problemi di approvvigionamento saranno risolti

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Agire subito con azioni graduali per contenere le pressioni inflazionistiche negli Stati Uniti. È questo l'orientamento dalla Federal Reserve emerso nel corso della riunione del Fomc, il consiglio direttivo della Banca centrale Usa. E che arriva nel giorno in Francoforte conferma di non avvertire alcuna urgenza nell'avviare un rialzo dei tassi di interesse. La Fed lascia invariati i tassi di interesse alla forbice di prezzo compresa fra lo 0 e lo 0,25% e annuncia l'avvio del «tapering», ovvero la riduzione degli acquisti di asset a partire da novembre. Avverrà a una velocità di 15 miliardi di dollari al mese di acquisti su titoli del Tesoro e cartolarizzazioni dei mutui, grazie a cui la Banca centrale Usa è destinata ad azzerare ogni intervento sul mercato in otto mesi, ovvero nel luglio del 2022.

Il nodo del Covid

«La Fed - si legge nel comunicato - è impegnata a usare tutti gli strumenti a sostegno dell'economia in questo momento difficile per promuovere gli obiettivi della massima occupazione e della stabilità dei prezzi che si sono rafforzate grazie ai progressi sulle vaccinazioni e il forte appoggio delle politiche varate. I settori più colpiti dalla pandemia sono migliorati negli ultimi mesi». L'inflazione è elevata e «questo riflette in gran parte fattori che si prevede siano temporanei», mette in evidenza la Fed cambiando il linguaggio e osservando per la prima volta come i fattori alla base del balzo dei prezzi potrebbero forse anche non essere alla fine poi così temporanei. I governatori precisano tuttavia che le pressioni sui prezzi sono elevate a causa di fattori che si prevede siano temporanei, mentre la strada della ripresa «continua a dipendere dal Covid», e questo significa che sull'outlook continuano a pesare rischi. L'economia ha compiuto progressi «verso i nostri obiettivi pertanto la Fed ha deciso di avviare la riduzione degli acquisti di asset», ribadisce Jerome Powell, sottolineando comunque come anche con il «tapering» la politica monetaria «continui a offrire ampio

sostegno all'economia».

Il costo del denaro

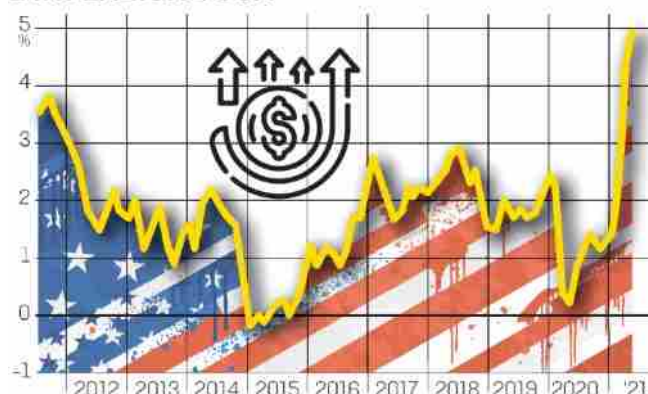
L'avvio della riduzione degli acquisti di asset «non implica alcun segnale» sul fronte dei tassi di interesse, precisa Powell: «La Fed può essere paziente, non riteniamo che sia il momento per la Fed per alzare i tassi». Powell prevede una crescita sostenuta per il quarto trimestre e per il 2022 ma tiene a sottolineare come gli strumenti della Banca centrale non possano allentare le strozzature alle catene di approvvigionamento, un aspetto sul quale l'economia globale e non solo quella Usa stanno facendo i conti.

Così Francoforte

Sempre sul fronte della politica monetaria ieri ha nuovamente parlato Christine Lagarde. La presidente Bce ha allontanato con maggiore decisione l'ipotesi di un rialzo dei tassi il prossimo anno. «E' molto improbabile un rialzo tassi nel 2022», ha detto favorendo un'ulteriore riduzione dei tassi Btp e il contestuale restringimento dello spread sotto i 120 punti base. Una sorta di «decoupling» fra le due banche centrali dinanzi al quale Wall Street ha mostrato un certo ottimismo chiudendo la sessione di scambi con nuovi record. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFLAZIONE USA



Superficie 34 %

UNICREDIT

Premiati gli studenti di Startup Your Life

••• Si è svolta ieri la cerimonia di premiazione del concorso Startup Your Life - Edizione 2021, in versione prevalentemente digitale. Il concorso è collegato all'omonimo programma di educazione finanziaria, imprenditoriale e di orientamento allo studio e al lavoro di UniCredit in Italia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

DAGOSPIA.COM

chi salirà sul monte? il dg del tesoro alessandro rivera è stato chiaro: stroncato i sogni grillini - Business

Business

Salute

3 nov 2021 16:58

CHI SALIRÀ SUL MONTE? IL DG DEL TESORO ALESSANDRO RIVERA È STATO CHIARO: HA STRONCATO I SOGNI GRILLINI DI USARE MPS COME PERNO DI UN'IMPROBABILE TERZO POLO DEL SUD CON POP BARI E CARIGE - LO STATO "FARÀ LA SUA PARTE", MA PER QUANTO? TENERE IN PIEDI IL CATORCIO SENESE COSTA. E COSTERÀ ANCHE LA PROROGA CHIESTA A BRUXELLES...

-

Camilla Conti per "La Verità"

monte dei paschi di siena

La telenovela Mps continua. Più simile a una soap opera come Beautiful, in realtà, che tranne per assurdi intrecci amorosi raramente riservava colpi di scena memorabili, anche nel copione senese gira e rigira si riparte sempre dallo stesso punto della storia.

Dunque, eravamo rimasti alle seppur scarse dichiarazioni del ministro Daniele Franco del 28 ottobre: «esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti, cercando di far sì che diventi efficiente e solida», aveva detto Franco dopo il naufragio delle trattative con Unicredit che faceva tornare la banca al dpcm di 12 mesi fa, ovvero alla richiesta europea di un'uscita dello Stato dal capitale.

ALESSANDRO RIVERA

E ieri il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, ascoltato nelle commissioni Finanze di Senato e Camera, è stato più netto: «Sono state avviate le interlocuzioni con la Commissione europea per ottenere una proroga che sia di durata adeguata e in questo momento non quantificabile» ma «la permanenza sine die nel capitale della banca non è uno scenario ipotizzabile».

MARIO DRAGHI DANIELE FRANCO

Quindi, a prescindere da quale sia la tempistica nuova della soluzione, «la privatizzazione costituisce in ogni caso un punto di arrivo necessario». Nel frattempo, il Mef «continuerà a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e che rimanga patrimonialmente solida», ha assicurato.

Senza però poter rispondere al domandone che tutti si fanno, non solo in Parlamento ma anche sul mercato: quando lo Stato scenderà dal Monte chi ci salirà? Di certo, ha detto Rivera spegnendo il sogno grillino di dare vita a una Banca del Sud con le nozze

sbilenche tra Mps, Pop Bari e Carige, «non possiamo ipotizzare che Mps diventi il perno della costruzione di un terzo polo in mani pubbliche o di una banca pubblica degli investimenti», ha detto.

ANDREA ORCEL

Per poi precisare: «l'Italia ha già una banca nazionale di promozione che è la Cdp, quindi il soggetto che si cura di essere attivo e presente nel settore del credito perseguendo finalità di interesse pubblico con finalità di lungo termine esiste già». Il problema è che tenere in piedi il Monte costa. Così come costerà anche chiedere più tempo a Bruxelles.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

La modifica degli impegni richiederà ulteriori misure compensative a carico della banca», che «dovranno essere concordate con la Commissione Ue dal governo, facendo affidamento sull'indispensabile supporto della banca che dovrà definire un nuovo piano che sia all'altezza di questo traguardo, tenendo conto sia delle note positive che si riscontrano nell'evoluzione dello scenario macroeconomico sia delle incertezze e dei rischi che tuttora caratterizzano il medesimo», ha sottolineato.

ALESSANDRO RIVERA

Nel piano del management («stand alone», ovvero di un futuro in solitaria) è previsto un aumento capitale ed è «molto probabile che l'aumento sia necessario anche dopo che il piano sarà ulteriormente affinato e rivisto, e il ministero farà la sua parte», ha aggiunto Rivera aggiungendo che è «ora è presto per dire» quale sarà l'importo. Di certo saranno soldi pubblici.

Ovvero nostri. Intanto, però, il Montepaschi non ha ottenuto il pieno raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei costi concordati con la Ue con il piano di ristrutturazione del 2017.

L'istituto senese ha progressivamente ridotto il numero dei dipendenti verso l'obiettivo fissato dalla Commissione per il 2021, pari a 20.065 unità, «subendo tuttavia un rallentamento negli ultimi due anni» a causa di una «redditività sotto le attese che ha reso disponibili minori risorse per sostenere i costi di riduzione del personale» mentre «la pandemia ha ulteriormente aggravato questo scenario.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Attualmente il numero dei dipendenti della banca è superiore a 21.000 unità», ha spiegato il direttore generale del Tesoro. Assicurando comunque che tra le priorità del ministero c'è quella della salvaguardia dell'occupazione e che se dovessero esserci ulteriori tagli del personale rispetto a quelli previsti avverranno «in ogni caso con esodi volontari».

LANDO SILEONI

Il problema è che occorrerà comunque discutere con i diversi interlocutori - l'autorità di vigilanza, la Bce, e la Commissione europea - quale sarà l'entità necessaria dell'aumento di capitale e la parte relativa «alla riduzione dei costi o le prospettive di aumento di ricavi». Dal sindacato arriva la voce di Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi: «Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito

un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro».

MONTE DEI PASCHI DI SIENA MPS Però c'è un problema, sottolinea Sileoni, «le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi». Nei prossimi giorni, le commissioni Finanze di Senato e Camera ascolteranno sulla questione anche Franco. «Entro la prossima decade», ha detto il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Luciano D'Alfonso (Pd), senza fissare una data precisa.

🏠 Home / [Notizie](#) / [Banche](#), nel futuro più polizze e meno prestiti

Notizie

Banche, nel futuro più polizze e meno prestiti

1 ora ago

🔥 0



[banche](#) #polizze #prestiti #piani #triennali #big #italiane

I piani triennali delle quattro big italiane: Affiatamento, Unicredit, [Banco](#) Bpm e Bper puntano a far salire l'utile da commissioni

Segnali:

Banche, nel futuro più polizze e meno prestiti

I piani triennali delle quattro big italiane: Intesa, Unicredit, [Banco](#) Bpm e Bper puntano a far salire l'utile da commissioni ...

Banche meno prudenti

L'ottimismo sulla crescita economica ha spinto le [banche](#) europee a ridurre gli accantonamenti sui prestiti nel primo semestre dell'anno. Gli istituti di credito in molti casi hanno ritenuto che le ...

Nel mondo i millennial sono oggi 2,5 miliardi

[Banche](#), assicurazioni ... Usano strumenti di comparazione e calcolatori per cercare le carte di credito in offerta, prestiti personali, polizze assicurative e mutui prima di decidere l'acquisto.

Dopo le Cpi nella lente dell'Ivass le PPI

sana e prudente ... di tutti: le polizze devono essere disegnate dalle compagnie in modo da corrispondere alle effettive esigenze dei sottoscrittori; nella vendita da parte delle [banche](#) non devono ...

Articoli recenti

- > Il debito buono non è per sempre
- > L'insostenibile pesantezza dell'Inpgi e una lezione sulle pensioni
- > Statali, stop alle differenze: stesso stipendio base per ministeri, Inps e agenzie
- > Smart working nel 2022, il governo ora accelera: cosa cambierà
- > Il governo spinge lo smart working nel privato: ecco come cambia

Azioni

- 27 Agosto 2021
Amplifon – IT0004056880 (AMP) – Azione ordinaria
- 29 Agosto 2021
Azimut – IT0003261697 (AZM) – Azione ordinaria
- 28 Agosto 2021
Anheuser-Busch – BE0974293251 (ABI) – Azione ordinaria
- 28 Agosto 2021
Ambienthesis – IT0001042297 (ATH) – Azione ordinaria
- 27 Agosto 2021
AMM – IT0005367427 (AMM) – Azione ordinaria

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Comparare le tariffe è stato conveniente anche nel 2014

sembra che il futuro per le offerte mobile sarà quello di scegliersi in autonomia il numero di chiamate, sms e GB di traffico da includere nel pacchetto. Buone notizie anche per chi pensa di ...

Mutui e prestiti: come scegliere quelli giusti?

Accendere un mutuo, chiedere un prestito, anche piccolo ... oltre alle spese di istruttoria che vanno alla banca e al costo di una polizza assicurativa con il vincolo a favore della banca che copre ...

Risparmio e Investimenti - pagina 113

Nel mondo della finanza con il termine risparmio personale ci si riferisce a quel tipo di attività economica che ogni individuo svolge per accantonare parte del reddito percepito. In altre parole, per ...

Hai bisogno di aiuto?

Le soluzioni per vivere più sereni In base all'ultimo report di Banca d'Italia ... facendoci sentire più sereni rispetto al presente e al futuro, e di valutare nel giusto modo le diverse opportunità ...

Ultime News su Risparmio

Fino al 31/12/2016 chi sottoscrive una delle offerte luce e gas Eni online ottiene 12 mesi di Sky tv ... Vuoi proteggere il futuro ... (o di meno) in base a ... Per scegliere la polizza più ...

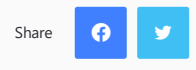
Borse, settimana tra luci e ombre per l'Europa. Banche e petrolio pagano dazio

Infine hanno fatto bene le Terna (+2,1%, +2,75), nella settimana in cui l'azienda ha alzato il sipario sui progetti del futuro ... e che la Banca centrale deve essere paziente nel sostenere ...

Banks, more policies and fewer loans in the future

The three-year plans of the four big Italian companies: Intesa, Unicredit, Banco Bpm and Bper aim to raise commission income

- #banche
- #big
- #italiane
- #piani
- #polizze
- #prestiti
- #triennali



Related Articles



Banche, Credit Suisse chiama un italiano per risollevarsi dopo gli scandali

🕒 14 ore ago



Articoli correlati: il report di Morgan Stanley Cop26, la decarb ...

🕒 20 ore ago



Polexit, perché l'uscita della Polonia dall'Ue preoccupa le imprese italiane (non è solo il costo del lavoro)

🕒 20 ore ago



Ora il Monte rischia di costare più allo Stato che a Unicredit

3 Novembre 2021 - 06:00

Il dg del Tesoro Rivera: "Lo venderemo, ma senza il beneficio Dta e dopo un aumento di capitale"

[Cinzia Meoni](#)

0 COMMENTI



Mps sarà privatizzata. A tutti i costi, che potrebbero essere più elevati dei 7-8 miliardi richiesti da Unicredit per togliere le castagne dal fuoco al Mef (al 64% del capitale della banca) e rispediti al mittente. Il mantenimento sine die della partecipazione in Mps non è uno scenario ipotizzabile e la privatizzazione costituisce un punto di arrivo necessario ha dichiarato ieri, nel corso di un'audizione congiunta delle Commissioni Finanze di Camera e Senato, Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, spazzando via le ultime ipotesi di nazionalizzazione della banca senese o di un terzo polo pubblico.


Il problema, quello di convincere un acquirente a sobbarcarsi Mps, è solo posticipato di un periodo sufficientemente lungo per porre in essere delle ulteriori azioni di rafforzamento della banca, sempre che Commissione Europea dia il benestare alla proroga per l'uscita del Mef dal capitale di Rocca Salimbeni, originariamente prevista entro fine anno. Il fatto è che gli ennesimi tempi supplementari potrebbero costare, secondo un primo calcolo, fino a 12 miliardi tra l'ennesima ricapitalizzazione che il Tesoro spera di effettuare a condizioni di mercato per evitare il salvataggio oneroso di azionisti e obbligazionisti (pro quota, per Via XX Settembre l'esborso potrebbe essere compreso tra i 1,6 e 3,2 miliardi), il piano esuberi (le stime parlano di 7mila unità circa, su base volontaria, tre volte quanto previsto, con un costo intorno ai 1,5 miliardi), la

gestione dei crediti deteriorati e delle cause legali pendenti (fonti bancarie prevedono rispettivamente un potenziale costo di 2 e 3 miliardi), oltre ai 2,3 miliardi di Dta (vantaggi fiscali) preventivati a Roma per rendere attraente il boccone e ora svaniti con la nuova manovra insieme al naufragio della trattativa con Unicredit.

E potrebbero non bastare. Così come potrebbe non bastare il piano solido e credibile (ovvero lacrime e sangue) che Via XX Settembre si prepara a contrattare con Francoforte e Bruxelles. È questo il timore di Lando Maria Sileoni, segretario nazionale della Fabi, secondo cui le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per il lavoratore di Mps. Lo stesso direttore del Tesoro ha ammesso che la proroga da parte della Commissione Europea comporterà misure compensative per il prolungamento del sostegno statale e il mancato raggiungimento di alcuni obiettivi (a iniziare dal rapporto tra costi e ricavi previsto al 50,6% a fine anno ma fermo al 74,9% a dicembre 2020). Per non parlare dei costi non ancora quantificabili visto che il Mef si propone di continuare a garantire che la banca sia gestita in modo efficiente e che rimanga patrimonialmente solida fino a che non sarà disposta la vendita. E potrebbe non essere questione di mesi visto che, secondo Rivera, a poco vale per il fascicolo Mps la proroga a giugno delle Dta: Non sarebbe semplice onestamente ipotizzare che, in questo lasso temporale piuttosto contenuto, si possa davvero completare un ulteriore approfondimento.

Rivera ha comunque dichiarato di non attendersi procedure di infrazione e ha auspicato che Mps possa registrare sul 2021 un utile appena sotto al miliardo anche se si tratterebbe di un andamento al di là delle nostre attese (dal rosso di 1,69 miliardi di un anno fa). Quanto alla governance, sono state smentite le ipotesi di un cambio al timone del Mps dove siede Guido Bastianini che, insieme ad Andrea Orcel, ad di Unicredit, è atteso in Parlamento l'8 novembre.

Commenti

 Spiacenti, i commenti sono temporaneamente disabilitati.

Tag

Monte dei Paschi di Siena Unicredit privatizzazione

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Correlati



ARGOMENTI

- Politica
- Cronaca
- Economia
- Milano
- Cultura
- Spettacoli
- Mondo
- Tecnologia
- Salute
- Lifestyle
- Sport
- Motori

EDITORIALI E COMMENTI

- L'editoriale di Augusto Minzolini
- Il commento di Francesco Maria Del Vigo
- NETWORK
- [InsideOver](#)
- [Piccole Note](#)
- [TimeOver](#)
- [Fuorigiri](#)
- [Fiera Milano](#)
- [Le ali di Milano](#)

ABBONAMENTI

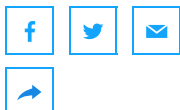
- Edizione cartacea
- Edizione digitale
- Riscatta Promocode
- Termini e Condizioni
- ASSISTENZA
- Suggerimenti
- Supporto clienti
- Supporto abbonamenti

SEGUICI SUI SOCIAL



- APP ILGIORNALE.IT
- Scarica l'app Android
- Scarica l'app Apple
- INFO E LOGIN
- Login
- Registrati

Condividi:



Esplora:

[mps](#) [banche](#)
[credito](#)

HOME / ECONOMIA

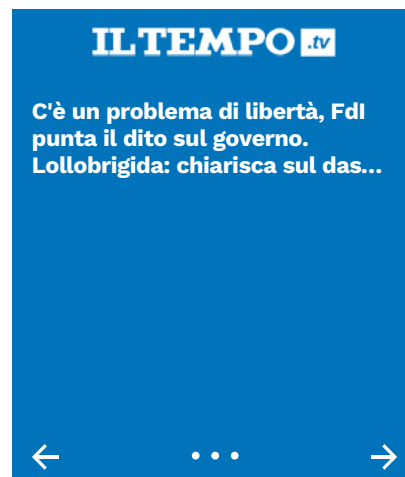
Risiko del credito, Mps privatizzata è inevitabile

Sullo stesso argomento:

Unicredit-Mps, la Borsa boccia il divorzio

Su Mps palla a Bruxelles L'Europa per ora prende tempo e non si esprime

In evidenza



03 novembre 2021

a a a

La privatizzazione resta l'inevitabile conclusione della parabola Mps dopo lo stop all'acquisizione da parte di Unicredit. Un punto di arrivo che prevede l'uscita del Tesoro dal capitale e su cui è in corso una trattativa con Bruxelles per arrivare a una proroga al termine del 31 dicembre e che dovrà passare attraverso un nuovo piano che preveda anche una inevitabile ricapitalizzazione da parte dello Stato italiano.

A delineare lo scenario sulle prospettive della banca toscana è stato in Parlamento il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera che ha ribadito i caposaldi lungo cui si muoverà il governo. Rivera ha confermato che il Mef «ha avviato con la Commissione Europea una interlocuzione necessaria a ottenere una proroga adeguata ma non quantificabile in termini di durata» per quanto riguarda l'uscita dal capitale della banca e ha tagliato corto sull'epilogo: «La privatizzazione resta comunque traguardo necessario». In questo quadro «ora si renderà necessario procedere a un nuovo piano che si sviluppi attraverso un rafforzamento della struttura patrimoniale della banca in modo da convincere il mercato». E le misure «dovranno essere concordate dal governo con la commissione Ue, con il supporto della banca».

Nessuna possibilità quindi di trasformare Mps in un nuovo soggetto a capitale pubblico o nel crocevia di un «terzo polo». «Siamo in Mps solo in funzione di un aiuto di Stato, siamo vincolati ad uscire e non è ipotizzabile una presenza sine die dello Stato nel capitale Mps» ha precisato Rivera, che ha definito «probabile» un aumento di capitale anche se è prematuro indicarne la consistenza. Il Mef è comunque pronto a «fare la sua parte, ma è fondamentale che il piano sia attrattivo in particolare per il mercato e gli investitori». L'ipotesi di una nazionalizzazione viene quindi giudicata improponibile e anche i principali sindacati di settore come la Fabi guardano a questa prospettiva con la massima cautela anche se non la escludono. Dice il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni: «Per noi va bene la nazionalizzazione ma comunque ci vuole subito un aumento di capitale che oscilla attorno ai 3,5 miliardi di euro». E le prospettive dopo lo stop delle trattative con Unicredit non sono rassicuranti per Sileoni. «Il ministro Franco e il premier Draghi hanno chiesto una proroga all'Unione europea per lasciare lo Stato come azionista di Montepaschi e sicuramente verrà concessa, nel frattempo i giochi, in qualche anno, si dovranno riaprire. Ma c'è un problema: le condizioni che porrà adesso la Bce potrebbero essere molto più dolorose per le lavoratrici e per i lavoratori, perché il nuovo piano industriale che dovrà essere messo a punto potrebbe essere molto più pesante sul versante del taglio dei costi».

Please enable JavaScript to view the comments powered by Disqus.

Dai blog

ILTEMPO.it

ILTEMPO.it

ILTEMPO.it

Cucina in Rosa



Qui Lazio



Link: <https://www.soldionline.it/notizie/azioni-italia/mps-la-privatizzazione-va-avanti-il-tesoro-sosterra-l-aumento-corriere-della-sera>

Temi caldi: [BancoBPM](#) | [BPER Banca](#) | [ENI](#) | [NEXI](#) | [ePrice](#) | [Telecom Italia](#) | [Bitcoin](#) [Iscriviti](#) [Login](#)

“ *NEXI, le stime degli analisti per il terzo trimestre del 2021* ”

SoldiOnline

Cerca nel sito CERCA

Azioni: A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

HOME QUOTAZIONI **ULTIME** ANALISI VIDEO GRAFICI GUIDE STRUMENTI **ABCRISPARMIO** LOGIN

Tutte [Azioni Italia](#) [Mercati Esteri](#) [Obbligazioni](#) [Macro](#) [Economia e Politica](#) [Etf e Fondi](#) [Forex e Commodities](#)

[Home](#) » [Ultime](#) » [Azioni Italia](#)

Mps, la privatizzazione va avanti: «Il Tesoro sosterrà l'aumento» (Corriere della Sera)

di [Redazione Lapenna del Web](#) 3 nov 2021 ore 07:26 [Le news sul tuo Smartphone](#)



Il percorso che il ministero dell'Economia e delle Finanze intende seguire per **MPS** prevede un **rafforzamento patrimoniale** per consolidare la **banca**, un "piano solido e credibile per convincere il mercato" e un nuovo compratore - parallelamente alla richiesta di una proroga alla Commissione europea.

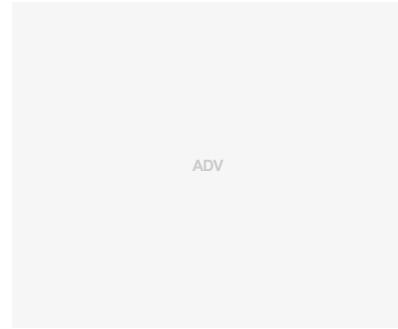
Secondo quanto riportato da Fausta Chiesa per il

Corriere della Sera, Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro, si è espresso davanti alle commissioni congiunte Finanze di Senato e Camera affermando che "il Tesoro deve uscire dal capitale MPS per **scongiurare il terzo polo bancario pubblico**".

In merito all'entità del rafforzamento, Rivera ha affermato che "**è troppo presto per stabilire di quanto**". Secondo le stime del segretario generale della **Fabi**, Lando **Sileoni**, potrebbero servire circa 3,5 miliardi". Altra priorità del Mef è la salvaguardia dell'occupazione. Anche i tempi della proroga richiesta a Bruxelles "non sono ancora quantificabili," ma vista la trasparenza con cui sono state condotte le trattative, non ci si aspetta procedure di infrazione.

Questo scritto è redatto a solo scopo informativo, può essere modificato in qualsiasi momento e NON può essere considerato sollecitazione al pubblico risparmio. Il sito web non garantisce la correttezza e non si assume la responsabilità in merito all'uso delle informazioni ivi riportate.

Tutte le ultime su: [MONTE DEI PASCHI DI SIENA](#)



Borsa Italia

TOP40	>
MIB30	>
Azioni Italiane	>
Azioni di risparmio	>
MTA International	>

Obbligazioni

BOT	>
BTP	>
BTP Italia e BTP Indicizzati	>
CCT e CCTeu	>
CTZ	>

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE